Focus
SCOPRIRE IL PASSATO, CAPIRE IL PRESENTE

STORIA

N°142
AGOSTO

A TAVOLA CON IL RE SOLE

Decine di portate, migliaia di ospiti, cibi pregiati: benvenuti a Versailles

VACANZE, ESPLORAZIONI, PELLEGRINAGGI, AVVENTURA ECCO PERCHÉ SI PARTIVA

L'UOMO IN VIAGGIO

MENSILE – Austria, Belgio, Francia, Lussemburgo, Portogallo, Spagna € 8 - MC, Côte d'Azur € 8,10 - Germania € 11,50 - Svizzera CHF 10,80 - Svizzera Canton Ticino CHF 10,40 - USA $ 11,50

14 LUGLIO 2018 - MENSILE
€ 4,90 IN ITALIA

9 771824 906007 80142 >

Sped. in A.P. - D.L. 353/03 art.1, comma 1, DCB Verona

EZRA POUND
CHI ERA DAVVERO IL POETA CHE HA ISPIRATO L'ULTRADESTRA ITALIANA

PETRA
I NABATEI, IL POPOLO DIMENTICATO CHE FONDÒ LA CITTÀ ROSA

IN BELLA MOSTRA
COME LA MODA DEL RINASCIMENTO ESALTAVA LA VIRILITÀ

ANDI

Associazione Nazionale Dentisti Italiani

Con la prevenzione avere una bocca sana risparmiando è facile.
Me lo ha detto un amico.

25.500
SOCI

23.000
STUDI ODONTOIATRICI

1.275.000
ORE DI FORMAZIONE OGNI ANNO

Il mio dentista è un amico

ANDI NAZIONALE
Lungotevere R. Sanzio, 9
00153 Roma
Tel. 06 58331008
www.andi.it

Numero Verde Gratuito
800911202

Focus STORIA

142
Agosto 2018

focusstoria.it

CI TROVI ANCHE SU:

Scarica su App Store

DISPONIBILE SU Google play

Disponibile su amazon

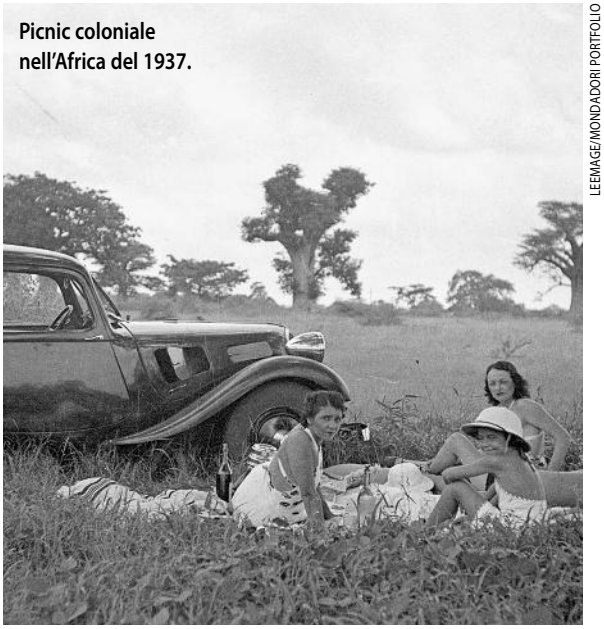
In copertina: avventura in mongolfiera nell'800.

Dove finisce l'esploratore e dove comincia il turista? Gli estremi sembrano facili da distinguere, diciamo: tra Bartolomeu Dias e gli ospiti di una nave da crociera la differenza non sfugge, così come quella tra un gruppo tutto-compreso in visita ad Angkor e Marco Polo con papà e zio da Kublai Khan. Vero anche che il turismo, di solito, a differenza dell'esplorazione è un'attività di massa e organizzata, non a caso il "turista" arriva con le prime fabbriche inglesi e il Grand Tour e prospera con il benessere diffuso. Tuttavia anche molti esploratori si sono valsi dell'organizzazione industriale e si sono mossi in gruppi numerosi, pensiamo a Shackleton o Nansen. Possiamo dire allora che l'esploratore è lanciato verso l'ignoto, mentre il turista si dirige verso luoghi già conosciuti? Se ne può discutere, ma non convince molto. Neppure la propensione al rischio, soprattutto oggi, basta a discriminare tra le due categorie. Conveniamo allora semplicemente che non c'è soluzione di continuità tra turisti e esploratori, che possono confluire, al loro meglio, in una stessa categoria dello spirito, cioè quella, meravigliosa, dei viaggiatori.

Jacopo Loredan
direttore

RUBRICHE

4 FLASHBACK
6 LA PAGINA DEI LETTORI
8 NOVITÀ & SCOPERTE
11 STORIE D'AUTORE
12 MICROSTORIA
78 DOMANDE & RISPOSTE
80 COLD CASE
81 TECNOVINTAGE
112 AGENDA



Picnic coloniale nell'Africa del 1937.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

TURISTI DA 2MILA ANNI

32
Fatti per partire
Che cosa ci raccontano, del passato, i viaggi e il turismo? L'abbiamo chiesto a un esperto.

34
Vacanze romane
Le ferie dei Romani di 2mila anni fa assomigliavano molto alle nostre.

40
Turisti per fede
Il business dei pellegrinaggi nel Medioevo.

44
I libri di viaggio dei nostri avi
Dalla prima guida turistica dell'antica Grecia alla moderna editoria di viaggio.

46
L'uomo che inventò il *Grand Tour*
Fu Richard Lassels, un sacerdote cattolico inglese che visse (e viaggiò) nel '600.

50
Il padre del turismo
Thomas Cook: profeta laico del viaggio organizzato e della vacanza "all inclusive".

54
Pazzi per il mare
La moda del turismo balneare è esplosa negli Anni '50.

60
Sul treno dei sogni
La grande avventura dell'Orient Express iniziata nel 1883.

66
Due anime inquiete
Freya Stark e Robert Byron: viaggiatori fuori dal comune.

70
Benvenuti a bordo
L'età d'oro dei transatlantici, tra successi e flop clamorosi.

74
Viaggio a tappe
Valigie, treni, aerei, campeggi: le "novità" del turismo.

IN PIÙ...

14 ANTICHITÀ
I Nabatei
Il popolo nomade che oltre 2mila anni fa fondò Petra.

20 COSTUME
In bella mostra
Ecco come la moda del Rinascimento esaltava la virilità.

26 PERSONAGGI
Ezra Pound
Il poeta che si scagliò contro lo strapotere delle banche.

82 ANTICHITÀ
Ospedale Mesopotamia
La medicina secondo i popoli della terra "tra i due fiumi".

86 SEICENTO
Il pranzo è servito
Alla tavola del Re Sole.

90 STATI UNITI
La storia dello Zio Sam
Chi era e com'è diventato un simbolo.

94 ARTE
Il pittore fotografo
Le opere di Canaletto, a 250 anni dalla morte.

100 GRANDI TEMI
Casa Savoia
Ecco come i Savoia sono arrivati, nel 1861, sul trono d'Italia.

106 STORIE D'ITALIA
Alfonso Vinci
Geologo, partigiano, alpinista, esploratore. E altro ancora.

REGNO UNITO

1939

Vedo tutto da quaggiù

Questa fotografia, tratta dall'archivio del quotidiano inglese *The Daily Herald,* ritrae una folla dotata di periscopio che si accalca in Trafalgar Square per assistere al passaggio di re Giorgio VI e della consorte Elisabetta. Allo scoppio della guerra, nel 1939, il sovrano e la moglie decisero di rimanere a Londra, nonostante il parere contrario del gabinetto dei ministri. Questa scelta rafforzò la loro popolarità.

LA PAGINA DEI LETTORI

Inviateci opinioni, idee, proposte, critiche. Pubblicheremo le più interessanti oltre a una selezione dei commenti alla nostra pagina Facebook. (www.facebook.com/FocusStoria). Scrivete a Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano o all'e-mail redazione@focusstoria.it

PRIMO PIANO

'700 UNO SGUARDO NUOVO

Tra fermenti culturali e rivoluzioni, il secolo dei lumi ha cambiato il mondo.

Il secolo dei lumi

A proposito dell'articolo "'700 Uno sguardo nuovo" (sopra) di Matteo Liberti (*Focus Storia* n° 141) e al riquadro "Intanto in Prussia..." a pag. 45, mi pare che l'influenza delle idee illuministiche su Federico II di Prussia (1712-1786) siano state limitate, forse anche per il pessimo rapporto che il sovrano ebbe con il grande filosofo francese Voltaire (1694-1778).
È vero che nel 1750 lo invitò a Berlino e lo nominò suo ciambellano ma il filosofo dopo soli tre anni dovette fuggire dalla Prussia. Subita l'onta di una perquisizione e il sequestro delle proprie carte a causa di una speculazione finanziaria illegale, a Francoforte venne fatto arrestare illegalmente dal re che voleva recuperare un proprio libretto di poesie. Risolto l'incidente, Voltaire si vendicò diffondendo in tutta Europa voci (sembra veritiere) sull'omosessualità del sovrano prussiano e, quando il re ingaggiò per il teatro di Berlino una famosa ballerina di Parma, Barbara Campanini, insinuò che lo avesse fatto perché la ragazza "*aveva gambe da uomo*". La vendetta proseguì nel *Candide* (1759) quando il filosofo alluderà ironicamente proprio a Federico il Grande con il personaggio del re dei bulgari (ossia i prussiani) "*uomo di sublime ingegno*" che in guerra contro il re degli abari (ossia i francesi), dimenticata ormai la filosofia dell'Illuminismo, esercita "*la gran bell'arte della guerra che devasta le campagne, distrugge le abitazioni e fa morire, in anni normali, quarantamila uomini su centomila*".

Fabio Lambertucci, Roma

Magistrati antifascisti

Ho letto l'articolo "Giustizia o politica?" pubblicato su *Focus Storia* n° 140. La dottoressa C. M. Storti, da voi intervistata, afferma: "Durante il fascismo solo (...) chi era iscritto al partito o aveva partecipato alla marcia su Roma (...) poteva essere giudice". La realtà, fortunatamente, fu diversa: i magistrati poterono esercitare le loro funzioni anche senza aderire al partito fascista. Lo conferma Alessandro Galante Garrone ne *Il mite giacobino* (Donzelli editore). A pagina 41: "(...) *in quel momento era ormai l'unica carriera pubblica che fosse aperta a chi non fosse iscritto al partito fascista*" e il "momento" era il 1933. Successivamente, la repubblica di Salò avrebbe voluto imporre il giuramento di fedeltà. A pag. 89 del medesimo libro si

Altri indizi sull'anello

Potrebbe trattarsi di un anello chevalier appartenente al personale del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana. La corona monarchica che sovrasta la stella ci indica un periodo storico antecedente al 1946. Il Corpo in questione è stato fondato nel 1866, e ancora oggi esiste con il nuovo nome di Corpo Militare Volontario della Croce Rossa Italiana.

Leonardo D'Alessio

A chi apparteneva questa giberna?

Un nostro lettore azzarda una risposta sull'appartenenza di questa giberna già pubblicata nella rubrica delle "Opinioni" (Focus Storia n° 141).
C'è lo stemma dell'aquila americana, che stringe negli artigli delle frecce e un ramo di ulivo. Un indizio potrebbe essere dato dal colore rosso che nell'esercito americano è il colore dell'Arma dell'Artiglieria.

Vittorio Cafasi

legge: "*Quando, il 3 aprile 1944 venne a Torino il ministro Pesenti, alcuni magistrati, capeggiati da Peretti Griva, presidente di sezione della Corte d'Appello, gli esposero le ragioni giuridiche, formali, che impedivano di prestare il giuramento. Il ministro* (...) *ebbe il buon senso di non insistere*".
Quindi, i magistrati rimasero liberi di non giurare fedeltà al regime di Salò, come conferma l'esperienza di mio padre: un magistrato torinese che non prese mai la tessera del partito fascista né giurò fedeltà al regime di Salò. Tutto ciò, ovviamente, non minimizza le responsabilità sia del fascismo sia del regime di Salò.

Giovanna Merlo

Esiste ancora una "Villa Emma"?

Su *Focus Storia* n° 139 c'è un interessante articolo intitolato "I Ragazzi di Villa Emma", dove si narra del comune emiliano di Nonantola che in pieno regime fascista e durante le leggi razziali ospitò, accolse, difese e tutelò 74 ragazzini ebrei, in fuga dal nazismo, provenienti da Germania, Serbia, Austria e Polonia. Leggendo quest'articolo mi è venuto in mente l'abominio compiuto da tutti quei comuni italiani che negli ultimi due anni hanno eretto barricate, organizzato squallide proteste, rigenerando il solito pensiero razzista, perché non volevano ospitare nei propri territori richiedenti asilo o migranti. (...)
Credo che la storia dei Nonantolani in piena epoca fascista e dei 74 ragazzini ebrei in fuga dal nazismo debba essere divulgata visto i tempi cupi che stanno avvolgendo il nostro Paese e l'Europa tutta. Vi ringrazio ancora una volta per la vostra divulgazione storica utilissima a contrastare ogni forma di discriminazione e pregiudizio per evitare che si ripetano drammi come le leggi razziali.

Raffaele Scirocco, Messina

Un'iscrizione misteriosa

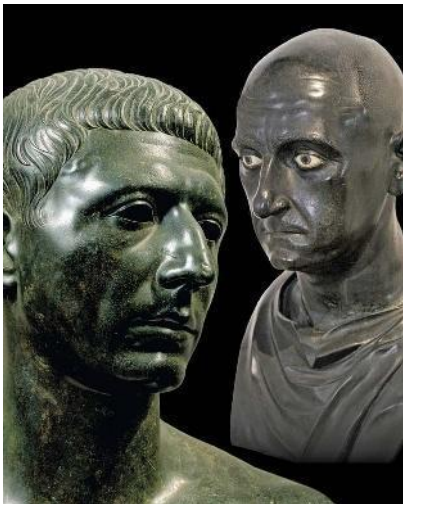
Sono un affezionato lettore di *Focus Storia*. Qualcuno di voi sa dirmi che cosa significhi questa strana iscrizione sulla vasca in pietra che vedete nella foto sotto? Sembrerebbe essere in latino ma non riesco a capirne il senso.

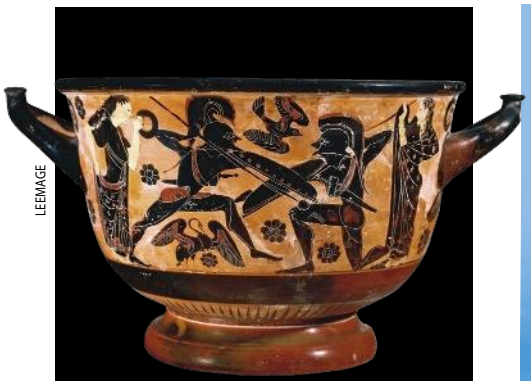
Domenico Latino, Gioia Tauro (RC)

Scambio d'identità

Nell'articolo "Scipioni sotto accusa" pubblicato su *Focus Storia* n° 140, il busto che si trova a destra nella foto sotto è stato attribuito a Publio Cornelio Scipione. In realtà, secondo le più recenti ipotesi, si tratterebbe del busto di un sacerdote isiaco conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli e ritrovato nella Villa dei Papiri di Ercolano.
È un errore comune perché è facile confondere il capo rasato (che aveva anche il condottiero) e la cicatrice sulla fronte, con la ferita riportata da Scipione nella battaglia del Ticino. Il ritratto più probabile di Publio Cornelio Scipione è invece il busto conservato nei Musei Capitolini di Roma.

Mirko Ferrante





LEEMAGE

La lotta tra Achille e Memnone su una coppa greca (*skyphos*) del VI secolo a.C.

NEOLITICO

Il "sesso forte" dimezzato dalla guerra

Ne uccide più la spada che la malattia. Tra 7mila e 5mila anni fa la diversità genetica dell'umanità subì un ridimensionamento. Gli studi genetici – analizzando il trasferimento del cromosoma Y, che si trasmette solo tra maschi – hanno dimostrato che a crollare vertiginosamente fu il numero dei maschi. Per gli addetti ai lavori, queste crisi sono "colli di bottiglia genetici", durante i quali la popolazione mondiale va incontro a una diminuzione della popolazione riducendo appunto la propria diversità genetica.
Perché accadde in quel periodo? L'ipotesi più accreditata è quella di un'epidemia, anche se stranamente selettiva a danno dei maschi. Alcuni studiosi dell'Università di Stanford (Usa) hanno ora revisionato tutti i dati. Arrivando a una nuova teoria.
Stato di allerta. Non fu una malattia a fare strage di maschi, ma la guerra, attività che li impegnava assiduamente. Probabilmente clan e tribù entrarono in contrasto continuo, a seguito del quale venivano uccisi i maschi nemici, tanto da arrivare a un rapporto di un uomo ogni 17 donne: soltanto pochi maschi, quindi, riuscivano a trasmettere il proprio corredo genetico. *(a. b.)*

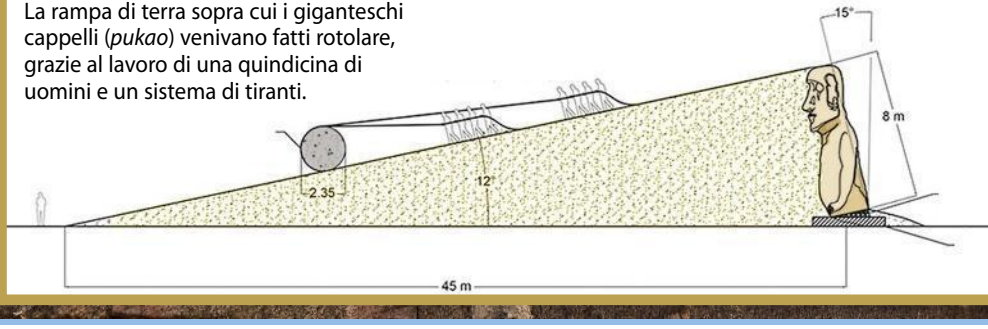
ISOLA DI PASQUA

I SUPER CAPPELLI SI METTEVANO COSÌ

Grazie a 15 uomini e a un ingegnoso sistema, le statue dell'Isola di Pasqua ebbero il loro* pukao *rosso.

SHUTTERSTOCK/ALBERTO LOYO

La rampa di terra sopra cui i giganteschi cappelli (*pukao*) venivano fatti rotolare, grazie al lavoro di una quindicina di uomini e un sistema di tiranti.



FLASH ANTICA ROMA

IL DITO DI COSTANTINO

Una studiosa ha individuato al Louvre una delle dita della statua colossale in bronzo raffigurante l'imperatore Costantino, esposta ai Musei Capitolini. Si tratta dell'indice.

FLASH TRIBÙ GERMANICHE

SEPOLTI NELLA PALUDE

Nella torbiera danese di Alken Enge sono state scoperte oltre 2mila ossa, appartenenti a 400 guerrieri germanici. Furono trucidati nel corso di una battaglia circa 2.000 anni fa.

FLASH ETÀ DEL BRONZO

L'OLIO È PIÙ ANTICO

La produzione di olio di oliva risalirebbe a 4mila anni fa, almeno 700 anni prima di quanto si credesse. Lo dimostrano i residui trovati in ceramiche di Castelluccio in Sicilia.

Gli enormi cilindri rossi (chiamati *pukao*) posti su molte delle gigantesche statue Moai dell'Isola di Pasqua (Rapa Nui in lingua locale), realizzate tra il 1100 e il 1500, venivano collocati separatamente, usando una pietra diversa (tufo di colore rossastro) estratta in un luogo differente rispetto a quella impiegata per il corpo. E poi come riuscivano a posizionare questi grossi massi, visto che i Moai già da soli arrivano a 10 metri di altezza? Lo mettevano prima o dopo aver posizionato le statue? A queste domande risponde uno studio pubblicato recentemente.

Olio di gomito. Con l'aiuto di fotografie e modelli digitali, gli studiosi hanno confrontato una sessantina di *pukao*, alcuni sulle statue e altri caduti sul terreno, cercando di individuare tratti comuni che rivelassero i metodi usati. Pesanti 12 tonnellate e con un diametro di 2 metri, venivano finiti poco prima che una quindicina di uomini li issasse sulla testa dei Moai che erano lievemente inclinati in avanti, usando una rampa di terra e corde passate sopra e sotto, un sistema usato ancora oggi in marina e chiamato riassetto verticale. •

Giuliana Lomazzi

Lavoro di squadra Alcune statue Moai dell'Isola di Pasqua. I mastodontici cappelli in tufo rossastro (12 tonnellate per 2 metri di diametro) venivano issati usando una rampa e un gioco di corde (a sinistra).

ANTICA ROMA

Lo scritto inedito di Seneca padre

Una nuova sorpresa dai papiri di Ercolano. Ampi brani di un'opera storica che si credeva perduta e che fu composta dal padre del filosofo Seneca sono invece stati rintracciati dalla ricercatrice Valeria Piano, filologa e papirologa dell'Università di Firenze. La studiosa ha analizzato a fondo il P.Herc. 1067 che ai primi esami era sembrato il testo di un'orazione politica attribuita a Lucio Manlio Torquato. Si tratta invece dell'opera *Ab initio bellorum civilium*, dedicata alla storia romana dal periodo delle guerre civili del I secolo a.C. alla morte dell'imperatore Tiberio nel 37 d.C. Intatta. L'autore dell'opera di cui non ci sono altre testimonianze è Lucio Anneo Seneca il Vecchio (o il Retore), padre (morto verso il 39 d.C.) del più noto filosofo Lucio Anneo Seneca. Il papiro fa parte della biblioteca della Villa dei Pisoni, conosciuta anche come Villa dei Papiri, che si conferma importante centro di studi dell'antichità. Fu sepolta dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. come tutte le zone circostanti, ma questo ha permesso la conservazione di una ricca collezione di scritti. ***(a. b.)***

WIKIPEDIA

Seneca il Vecchio, papà del noto filosofo: trovata una sua opera del I secolo d.C.

FLASH PIRATERIA SETTECENTESCA

DI CHI È IL TESORO?

Si è aperto il dibattito per decidere a quale Paese appartiene il tesoro del galeone spagnolo *San José*, ritrovato al largo della Colombia e affondato nel 1708 dagli inglesi.

FLASH EGITTO TOLEMAICO

BAGNO FARAONICO

Scoperto a Tanis, antica città egizia, un edificio imponente, probabilmente un bagno pubblico di età ellenistica: vi è stata trovata una moneta con Tolomeo III (III secolo a.C.).

FLASH AUSTRALIA ABORIGENA

CANGURO PER CENA

Scavando in una grotta australiana, archeologi hanno ritrovato le tracce di un banchetto di 20mila anni fa. Per l'occasione i commensali consumarono carne di canguro.

OTTOCENTO

LE FOSSE COMUNI DI NAPOLEONE

Ritrovate a Wagram, in Austria, le tracce della feroce battaglia del 1809, tra Francia e Austria.

Tra il 5 e il 6 luglio 1809, 55mila soldati morirono a Wagram (Austria), nel corso di una sanguinosa battaglia combattuta tra l'imperatore francese Napoleone e l'Impero austriaco. Dopo più di due secoli, i resti di quello scontro sono stati trovati durante i lavori di costruzione di un'autostrada. Il sito della battaglia, ampio quanto 27 campi da football americano, è infatti disseminato di fosse comuni. Gli archeologi, impegnati nello scavo da marzo 2017, ne hanno individuate almeno una decina.

Malandati. I morti furono sepolti con le loro uniformi militari: i tessuti si sono degradati, ma i bottoni in metallo, ancora integri, hanno permesso di identificare il rango e la nazionalità dei caduti. Le prime analisi sui resti hanno anche svelato le dure condizioni di vita di questi militari. Si trattava perlopiù di giovani uomini tra i 16 e i 30 anni, molti dei quali soffrivano di carenza di vitamina C, problemi respiratori e infiammazioni agli arti. •

Simone Zimbardi

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Storica strage
La Battaglia di Wagram (1809) in un quadro del '900. I 55mila caduti furono sepolti in fosse comuni.

EDDISONS CJM

La scatola con il cioccolato appartenuta a un soldato inglese.

GRANDE GUERRA

Tavolette dal fronte

Fu durante la Prima guerra mondiale che comparvero i primi cioccolati conservati in scatole di latta: in occasione del Natale 1914, la principessa Mary di Gran Bretagna chiese, per esempio, di distribuire confezioni di cioccolatini come omaggio a tutti i soldati britannici. Ora sono state ritrovate, in Inghilterra, quasi intatte 9 tavolette di cioccolato, conservate in una scatola delle razioni di Richard Bullimore, appartenente al Reggimento Leicestershire attivo sul fronte francese. Il cacao proveniva dai Caraibi e le tavolette erano della marca britannica Cadbury.

Le ultime sigarette. **Si tratta di un ritrovamento piuttosto raro: non sono molte infatti le scatole di latta che si sono conservate, tanto più con il contenuto integro. Tra gli oggetti appartenuti a Bullimore – che sono andati all'asta – c'è anche una scatola di tabacco omaggio della stessa principessa Mary: quasi intatta, contiene anche i fiammiferi, il tabacco e le sigarette, tranne tre.** ***(a. b.)***

IMPERO RUSSO

Moneta *double face* per delinquenti

È stata rinvenuta a Mosca una moneta da due copechi (ovvero due centesimi di rublo) appartenuta a un borseggiatore, chiamato "scrivano" o "intagliatore" nel suo ambiente. Era infatti foggiata in modo da avere una parte affilata, che consentiva di tagliare borse e tasche interne. L'oggetto è venuto alla luce durante lo scavo per le fondamenta di un edificio nel centro della capitale russa. Questo tipo di moneta fu coniato soltanto tra il 1757 e il 1761, durante il regno di Elisabetta (1709-1762), figlia di Pietro il Grande.

Ingegno criminale. All'epoca gli abiti maschili erano dotati di compartimenti segreti per custodire i valori: erano chiusi da un bottone e separati dall'esterno da spesse stoffe adatte per il freddo clima locale. I malintenzionati escogitarono un modo per superare gli ostacoli proprio nell'affilato spicciolo, impiegato nonostante la pena di morte prevista per chi praticava il borseggio. La lama aveva poi un ulteriore uso: all'occorrenza questa moneta, chiamata in gergo criminale *shiv* o *piska*, diventava anche un'arma di difesa. *(g. l.)*

La moneta russa, coniata nel '700, aveva una parte affilata utile per i borseggiatori.

GRECIA ALBERTO ANGELA

CI VEDIAMO IN TRIBUNALE

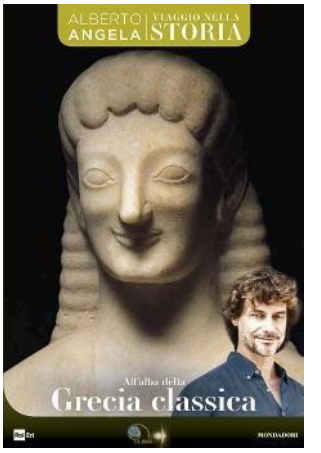
I processi nell'antica Grecia erano diversi da quelli di oggi: ci si difendeva da soli e le pene si decidevano di volta in volta.

Come si svolgeva un processo ad Atene? L'accusa veniva presentata dalle parti a un magistrato competente insieme a una somma per le spese processuali, una sorta di acconto al quale la parte perdente doveva poi, una volta emessa la sentenza, aggiungere quello che serviva per coprire tutte le spese. Nell'Atene classica la giustizia era lenta, oberata dalle numerose cause: non era quindi raro che il processo venisse fissato in una data molto lontana nel tempo. Il dibattimento prevedeva il diritto di parola sia per l'accusatore sia per l'accusato: il primo a parlare era l'accusatore cui seguiva la replica dell'accusato con possibilità poi di un ulteriore intervento di chi aveva intentato la causa. I tempi di parola erano fissati da una clessidra e, una volta conclusi gli interventi, gli eliasti (i giudici) si pronunciavano su colpevolezza o innocenza a scrutinio segreto. Le pene venivano decise di volta in volta dagli eliasti e andavano dalla pena di morte all'esilio o all'atimia (una limitazione a vario titolo dei diritti civili), dalla detenzione alla flagellazione (questa solo per gli schiavi), alla iscrizione ignominiosa sui muri.

Reati politici. Esistevano naturalmente anche i processi politici, che costituivano un'eccezione ed erano di competenza della boulé (consiglio cittadino) o della ecclesia (assemblea del popolo), le quali solo in un secondo momento poterono decidere di "girare" il processo alla eliea (tribunale popolare). I principali reati politici erano quelli contro la sicurezza dello Stato, o azioni che potevano danneggiare la *polis* come, ad esempio, aver presentato leggi incostituzionali o illegali.

I logografi. Nel caso le due parti in causa ritenessero di non essere in grado di organizzare efficacemente in modo autonomo la propria linea di difesa o di accusa, si rivolgevano ai logografi, figure professionali simili agli avvocati che, dietro regolare compenso, formulavano gli argomenti da presentare a discolpa o le accuse. Erano esperti di diritto ma non potevano presenziare personalmente ai processi: il discorso quindi veniva da loro solo scritto e poi pronunciato in tribunale dal cliente, che doveva impararlo a memoria. Ma non era questa l'unica differenza rispetto a un avvocato odierno. Infatti il logografo doveva usare le parole che avrebbe usato il suo cliente. Doveva quindi prima di tutto essere abile nel processo di immedesimazione (o forse sarebbe meglio dire di "costruzione" del carattere del cliente, così da renderlo più persuasivo) in modo che le parole pronunciate dal suo cliente fossero credibili in bocca sua. Il logografo doveva poi sempre ricordare che si rivolgeva a un tribunale popolare, composto non da esperti di diritto, e stare quindi attento a che i discorsi arrivassero al cuore dei giurati. I logografi erano quindi degli uomini provvisti di un ampio background culturale e perfetti conoscitori della retorica, ossia dell'arte della persuasione. •

Alberto Angela



Viaggio nella Storia

Il brano pubblicato in questa pagina è tratto dal libro *All'alba della Grecia classica*, in edicola dal 17 luglio. Il volume è la 27ª uscita della collana scritta da Alberto Angela *Viaggio nella Storia*, un'opera composta da 35 libri. Ogni libro sarà in edicola settimanalmente e costerà 7,90 euro (rivista esclusa). Le prossime tre uscite: *Colombo alla scoperta del Nuovo Mondo* (24 luglio); *Elisabetta I. La regina vittoriosa* (31 luglio); *La nuova apocalisse. Da Pearl Harbor a Hiroshima* (7 agosto).

HERITAGE IMAGES

BARBARA LEDDA

Processo all'etèra
Alberto Angela, paleontologo e divulgatore scientifico. Più a sinistra, il quadro *Frine resta nuda davanti ai giudici* (Jean-Léon Gérome, 1861).

A cura di Marta Erba, Paola Panigas e Daniele Venturoli

IL MITO

Medea

È una delle figure più complesse della mitologia greca. Innamoratasi di Giasone, il capo della spedizione degli Argonauti, ricorre ad artifici magici e a ogni genere di efferatezza pur di tenerlo legato a sé. Ma non bastano: l'uomo l'abbandona e sposa la giovane Glauce. Euripide, nella tragedia a lei dedicata, ne descrive la tremenda vendetta. Dapprima Medea manda come dono nuziale un mantello intriso di veleno: Glauce lo indossa e muore fra dolori strazianti. Poi – pur in preda a continui dubbi e alla tentazione di desistere – arriva a uccidere i propri figli avuti con l'uomo.

Primadonna. Medea (sotto, in versione preraffaellita) è stato un soggetto molto amato da tragediografi (Seneca, Ovidio), musicisti (Luigi Cherubini), scrittori (Corrado Alvaro, Christa Wolf) e registi (Pier Paolo Pasolini).

IPA/ALAMY

SCALA

LA VIGNETTA

INFORNATA REALE

Questa caricatura dell'inglese James Gillray, pubblicata nel gennaio del 1806, è ricca di dettagli che si riveleranno profetici. Il "fornaio" Napoleone, in grande uniforme, padrone dell'Europa, "cucina" omini di pan di zenzero: si tratta del nuovo re di Baviera, di quello del Württemberg e del Granduca di Baden, secondo i termini del trattato di pace di Presburgo (l'odierna Bratislava, stipulato il 26 dicembre 1805). Nel paniere in basso a sinistra ha riposto altri nuovi sovrani, tutti scelti tra i suoi famigliari: Giuseppe, che diventerà re di Napoli nel marzo 1806; Luigi, futuro re d'Olanda in giugno, e Girolamo, che salirà sul trono di Vestfalia in agosto. Sotto il forno, sepolti dalla cenere e dalle palle di cannone, si trovano gli omini di pan di zenzero spezzati, ovvero i legittimi sovrani cacciati dai regni conquistati.

Diavolo zoppo. Sullo sfondo, di schiena, c'è il principe di Talleyrand, ministro degli Esteri di Napoleone, vestito da ecclesiastico (nominato vescovo nel 1789, fu subito chiaro, per le sue avventure libertine, che la vita da religioso non faceva per lui), raffigurato con il suo piede equino (da bambino era rimasto storpio al piede destro, ma il caricaturista Gillray sbaglia piede). Tally, come veniva chiamato dagli inglesi, intanto è occupato a impastare altri re fantoccio (di Ungheria, Polonia e Turchia), mentre l'aquila prussiana accanto a lui cerca di divorare l'Hannover. Sulla cassettiera, in attesa che il fornaio si occupi di loro, si trovano i membri dell'opposizione del parlamento inglese (Sheridan, Fox, Burdett, Moira, Tierney e Lord Derby) a cui il disegnatore Gillray rimprovera una politica troppo distensiva.

PAROLE DIMENTICATE

ESPILARE

Derivato dall'unione di ex e del verbo latino* pilare *(propriamente "ammucchiare"), indica l'azione di saccheggiare, rubare e, per traslato, anche carpire la buona fede di qualcuno.

IL NUMERO

260

TONNELLATE

La polvere da sparo usata per spianare l'area di quello che nel 1856 diventerà il Central Park di New York.

CHI L'HA DETTO?

Alexandre Dumas

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Cherchez la femme

L'espressione, che in francese significa "Cercate la donna", è tratta da *I Mohicani di Parigi* (1854) di Alexandre Dumas padre. Secondo il protagonista, "*Il y a une femme dans toutes les affaires*", ovvero "C'è una donna in ogni caso".

La causa. L'idea che alla base di un problema ci sia sempre una donna è antica: lo sosteneva il poeta latino Giovenale ma risale, a ben vedere, alla Bibbia, in cui a Eva è attribuita la responsabilità della cacciata dal Paradiso.

L'OGGETTO MISTERIOSO

A cosa serviva questo antico strumento composto da due elementi uniti da un perno che ne permette la chiusura o l'apertura?

È stata Laura Brambilla di Usmate Velate (MB) a indovinare l'oggetto del numero scorso.
Si tratta di un elegante bricco per cioccolata calda di porcellana francese che risale al XIX secolo.

Aspettiamo le vostre risposte, indicando anche la località, a: Focus Storia, via Battistotti Sassi, 11/a - 20133 Milano oppure a redazione@focusstoria.it

10

TOP TEN

I GIOCHI PIÙ ANTICHI

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

1 **BOCCE** Un passatempo che si perde nella notte dei tempi: sono stati ritrovati alcuni oggetti sferici in pietra con evidenti segni di rotolamento che risalgono al 7000 a.C.

2 **ALTALENA** Si tratta di un divertimento antichissimo, come testimonia una scultura risalente al periodo minoico (1450-1300 a.C.) oggi conservata al Museo di Heraklion a Creta.

3 **FIONDA** La sua antenata, la frombola, è citata nella Bibbia come l'arma usata da Davide per uccidere Golia. La versione moderna risale al 1839, con la vulcanizzazione della gomma.

4 **BIGLIE** Vengono citate anche dal poeta latino Ovidio nella sua opera intitolata *Nux*. L'origine di questo gioco però è più antica perché era già noto nell'antico Egitto.

5 **CAMPANA** (o mondo) Chiamato *claudus* ("lo zoppo") era praticato già dagli antichi Romani, come testimonia uno schema inciso nel lastricato del Foro Romano, ancora oggi visibile.

6 **MOSCA CIECA** Viene citato dallo scrittore romano Macrobio nel V sec. col nome di "mosca di rame", come era probabilmente denominato nell'antica Grecia.

7 **TRIS** Durante l'Impero romano i soldati si divertivano con un passatempo simile chiamato *terni lapilli*, ma in realtà le origini di questo gioco risalgono all'antico Egitto.

8 **NASCONDINO** Nel II sec. d.C. il retore Giulio Polluce racconta di un gioco molto simile praticato all'aperto nella Magna Grecia e chiamato *apodidraskínda* ("il gioco della fuga").

9 **ALIOSSI** Si lanciavano in aria cinque noccioli cercando di riprenderli, come racconta Polluce, che però parla di una variante con gli astragali, cioè le ossa del tarso posteriore delle capre.

10 **PALLA** Nell'antica Roma si praticava il *follis*, un gioco nel quale veniva lanciata con le mani una palla di pelle piena d'aria. Il gioco del calcio, invece, ebbe origine in Italia nel tardo XV sec.

VOCABOLARIO

VIGILE URBANO

ALINARI

Nel 6 d.C. Augusto istituì il corpo dei *vigiles urbani*: 7mila uomini per mantenere l'ordine pubblico e domare gli incendi nell'Urbe. Il 1° novembre 1860 venne costituito a Bologna un corpo di Guardie Municipali, erede dei *vigiles* e antesignano dell'attuale polizia locale, con il compito di far osservare i regolamenti comunali e accalappiare i cani randagi.

Storia del popolo nomade che oltre duemila anni fa diventò

A CASA DEI

stanziale, fondando Petra e difendendola fino all'ultimo re.

NABATEI

"*Se le mie congetture sono esatte, è Petra, capitale dell'Arabia Petrea*". Lo disse nel 1812 l'esploratore Johann Ludwig Burckhardt dopo essersi imbattuto in una meravigliosa città rupestre nel bel mezzo del deserto giordano. Sepolcri monumentali, abitazioni scavate nella roccia, eleganti colonnati: nonostante l'abbandono, lo splendore dei luoghi tradiva un'antica grandezza. Che da quelle parti solo la capitale di un regno fiorente, come fu Petra, poteva esibire. E infatti si trattava proprio della città rosa (dal colore dell'arenaria), tanto maestosa da lasciare di stucco persino un esperto orientalista come Burckhardt. Chi l'aveva costruita? Il merito era dei Nabatei, una civiltà ricca, raffinata e soprattutto ingegnosa, capace di resistere a qualunque invasore fino alla conquista romana nel 106 d.C.

Ma da dove venivano questi Nabatei? Certezze non ce ne sono, o quasi. Nella *Genesi* viene menzionata la tribù di Nebaioth, un figlio di Ismaele, e della parola "nabāyati" sono rimaste tracce in alcune iscrizioni assire, ma l'identificazione con i Nabatei di cui parliamo resta dubbia. Sappiamo invece che in origine erano nomadi arabi e che già prima del IV secolo a.C. iniziarono a insediarsi in Giordania, nei territori degli Edomiti, una tribù tradizionalmente ostile agli Ebrei. Come altre genti arabe, furono attirati probabilmente dal via vai delle carovane cariche di oro, incenso, aromi e pietre preziose che transitavano nella regione.

NOMADI PER PASSIONE. A fornirci un primo ritratto dei Nabatei di fine IV secolo a.C. è Diodoro Siculo, nella sua *Biblioteca storica* (I secolo a.C.): durante le sanguinose guerre seguite alla morte di Alessandro Magno (323 a.C.), Antigono Monoftalmo, uno dei diadochi, inviò una spedizione contro il popolo nabateo nel 312 a.C., ma ne uscì sconfitto. All'epoca i Nabatei, racconta Diodoro, erano ▶

Splendore
A Petra, la facciata del cosiddetto Monastero, alta 50 metri: è nascosta tra le rocce ed è raggiungibile solo grazie agli scalini scavati dai Nabatei. A destra, la testa di una divinità risalente al periodo nabateo (I secolo a.C.).

ALINARI

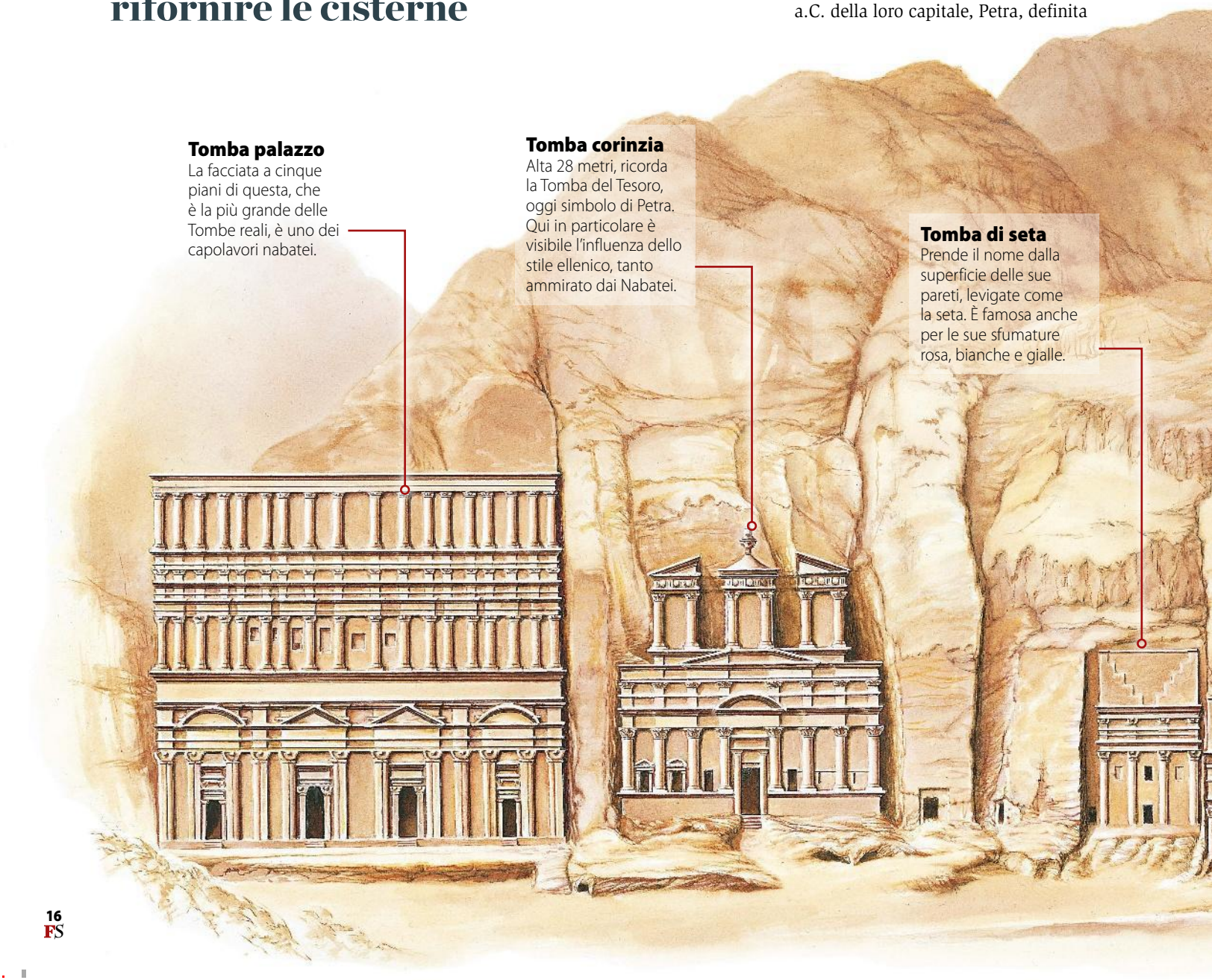
ancora orgogliosamente nomadi: *"Non seminano e non piantano alberi da frutta, non bevono vino e non costruiscono case"*. Poche norme quindi, ma guai a violarle: *"Ognuno che tradisce queste regole di vita è condannato a morte"*. Ancora più del nomadismo, comunque, i Nabatei amavano l'indipendenza e sapevano anche come difenderla: in caso di emergenza salivano su una *"una montagna molto massiccia, con un solo accesso"*, Petra, una roccaforte (naturalmente) imprendibile. Tuttavia col tempo i Nabatei divennero sedentari, perché capirono le opportunità offerte dai loro territori. Petra era infatti uno snodo fondamentale nelle rotte carovaniere tra Egitto, Mediterraneo, Siria, Arabia ed Estremo Oriente, motivo per cui nell'area circolavano beni di lusso di ogni tipo, dalla seta cinese alle spezie pregiate, dal bitume estratto nel Mar Morto alle piante aromatiche dallo Yemen. Così, invece di saccheggiarli, controllarono quei flussi commerciali e imposero salate tasse doganali. Non appena maneggiarono un po' di denaro, dimenticarono il nomadismo.

Petra era una sorta di Babilonia, con tanto di giardini pensili. Era un sistema di canali a rifornire le cisterne

ACCERCHIATI. La loro prosperità cominciò a far gola ai regni ellenistici vicini: anzitutto ai Tolomei in Egitto, gelosi delle rotte nel Mediterraneo e nel Mar Rosso e irritati dalla pirateria nabatea contro le navi egizie; poi ai Seleucidi in Siria, che volevano accaparrarsi territori strategici in ottica antitolemaica.

Il primo re nabateo che conosciamo, Areta I, arrivò a sfidare il seleucide Antioco IV appoggiando gli Ebrei nella rivolta dei Maccabei del 168 a.C. Meno di un secolo dopo Antioco XII decise di sbarazzarsi una volta per tutte dei Nabatei, ma perì nel tentativo intorno all'84 a.C. Ciò permise al re Areta III di occupare la Celesiria e arrivare fino a Damasco.

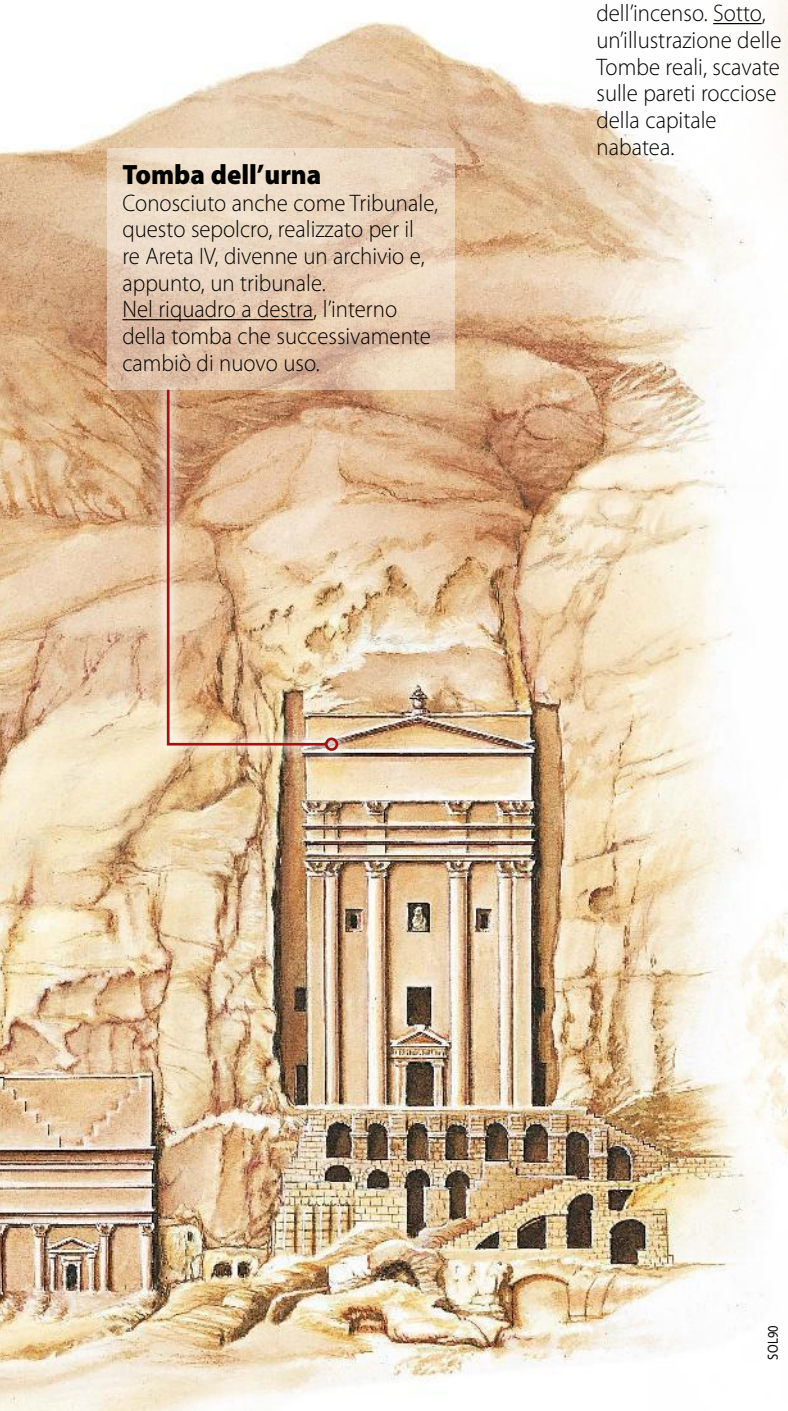
A furia di combattere contro Tolomei e Seleucidi, i Nabatei si innamorarono dell'arte e della cultura elleniche. Lo si vede bene dalla fioritura nel I secolo a.C. della loro capitale, Petra, definita



dallo storico Federico Arborio Mella, *"forse il più originale e interessante trapianto dell'arte ellenistica in un ambiente orientale"*. Prima ancora che un capolavoro artistico, la città era però una superba opera di ingegneria idraulica: uno dei problemi principali dei Nabatei infatti era reperire l'acqua. Grazie alla 'Ayn Musa, la sorgente di Mosè (da cui scorreva il Wadi Musa, letteralmente il "fiume di Mosè"), e a un tentacolare sistema di dighe, canali e cisterne, l'acqua non mancava mai. Con sommo beneficio per l'agricoltura, se è vero che, come scrisse lo storico e geografo dell'epoca Strabone, la città abbondava anche di campi coltivati oltre che di denaro. ▶

M. PATERNOSTRO

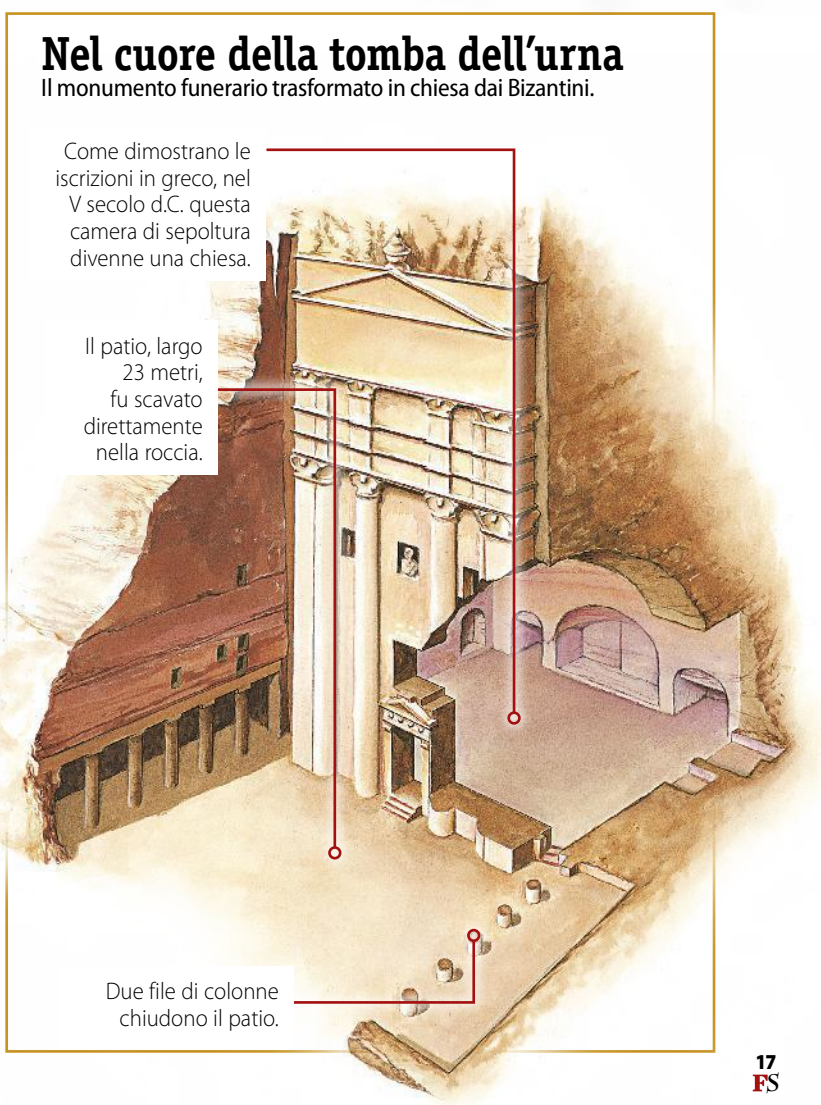
Ricchi traffici
Le rotte commerciali del I secolo a.C. di cui Petra era crocevia. I Nabatei avevano il monopolio dell'incenso. Sotto, un'illustrazione delle Tombe reali, scavate sulle pareti rocciose della capitale nabatea.



Tomba dell'urna
Conosciuto anche come Tribunale, questo sepolcro, realizzato per il re Areta IV, divenne un archivio e, appunto, un tribunale. Nel riquadro a destra, l'interno della tomba che successivamente cambiò di nuovo uso.

Nel cuore della tomba dell'urna

Il monumento funerario trasformato in chiesa dai Bizantini.



SOL90

AMBIZIONI. Passando attraverso il Siq, lo stretto e ben difendibile canyon di entrata a Petra, si apriva una meravigliosa vallata dove vita e morte andavano a braccetto: in mezzo a spettacolari edifici privati, pubblici e religiosi si ergevano tombe ellenistiche scavate nella roccia, come quella del re deificato Obodas I, alta 50 metri e detta "il Monastero". Ma il monumento forse più impressionante era al-Khazneh, "il Tesoro", che ancora oggi accoglie con la sua maestosa facciata chi usciva dal Siq. La costruzione, scolpita nella roccia nel I secolo a.C. come tomba per un re nabateo (forse Areta III) e probabilmente utilizzata in seguito come tempio, certificava le aspirazioni dei Nabatei di diventare un potente regno ellenizzato.

A ogni modo, il peso della cultura greca non finiva qui. Già la corte di Petra era tutta un omaggio alla grecità.

ALAMY/IPA

Non era infatti un segreto che i sovrani nabatei volessero apparire monarchi ellenistici: dopo Areta III, detto appunto il Filellenico, adottarono titoli regali greci come *"amico del popolo"* o *"salvatore del popolo"*. A fianco del re governavano la "sorella", ossia la moglie, e il "fratello", cioè il primo ministro, ma figure importanti a corte erano anche lo stratega e l'ipparco (comandante della cavalleria), termini e cariche tipicamente ellenici.

Quello che accadeva ai piani alti rifletteva una tendenza più diffusa. All'apogeo del regno nabateo, vale a dire sotto Areta IV (9 a.C.-40 d.C.), quasi tutte le antiche tradizioni erano superate. A cominciare dalla scrittura, visto che nei documenti si usava sempre più il greco e sempre meno l'aramaico. Inoltre le élite nabatee presero l'abitudine di adottare nomi ellenici, riempirono le loro case di affreschi, statue e mosaici e impararono ad amare i simposi e il teatro. Neanche la religione sfuggì all'ondata occidentale: Dushara, il dio protettore della dinastia reale, si confuse con Zeus e la dea al-Uzza con Afrodite (ma anche con la Iside egizia). Questi Nabatei non si sottomisero a nessuno, se non alla cultura greca.

VENDUTI. Lo stesso può dirsi di Roma, come sottolinea la massima di Orazio: *"La Grecia soggiogata conquistò il rozzo vincitore (i Romani,* ndr*)"*.

ALAMY/IPA

Inesplorata
Un colombario per urne risalente alla Petra del I secolo a.C. Nella pagina accanto, due monete coniate durante il regno di Areta IV.

MONDADORI PORTFOLIO

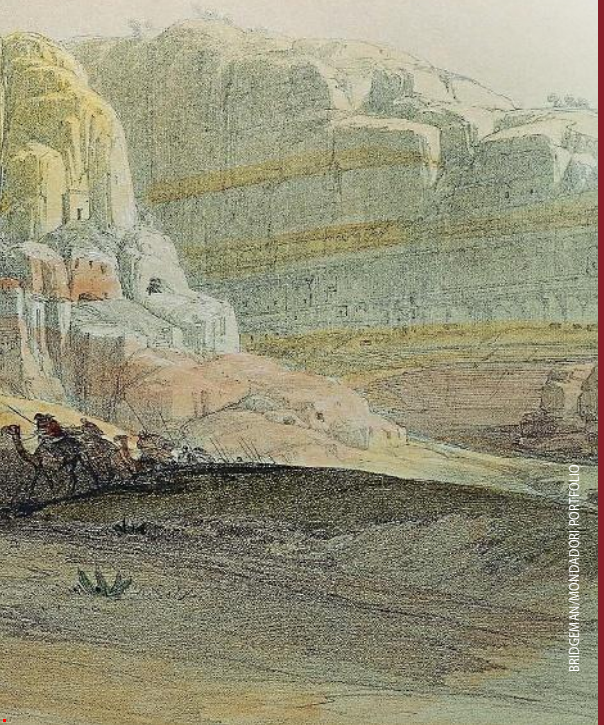
Nel 62 a.C., i Nabatei scongiurarono (per un po') la minaccia militare romana pagando un favoloso tributo in argento

Il comune amore per il mondo ellenico però non salvò i Nabatei dalla macchina da guerra romana. Un primo scontro non fu poi così tragico: quando nel corso della Terza guerra mitridatica (73-63 a.C.) Pompeo penetrò in Siria e si spinse fino a Gerusalemme, inviò contro il regno nabateo un suo luogotenente, Marco Emilio Scauro, per porre fine ai conflitti nella regione. Areta III non ebbe scelta. *"L'arabo acconsentì a versare 300 talenti e a queste condizioni Scauro ritirò l'esercito dall'Arabia"*, scrive lo storico di origine ebraica Giuseppe Flavio (I secolo d.C.). Dove non arrivano le armi, arrivano i quattrini.

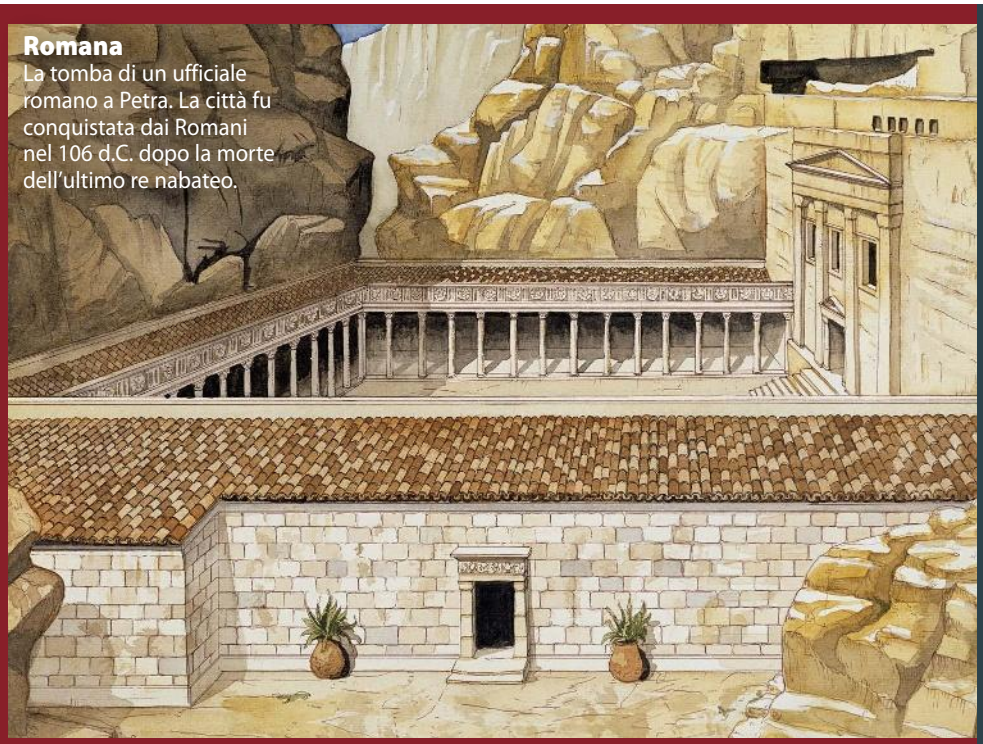
Ma la fortezza naturale di Petra e il denaro non tennero lontani i Romani a lungo. Durante il I secolo d.C., Roma aumentò infatti la sua presenza militare sul confine orientale, soprattutto a causa della minaccia dei Parti. E alla fine il Regno nabateo divenne più un fastidio che altro: perciò, alla morte del re Rabbel II, nel 106 d.C., l'imperatore Traiano annetté i territori dei Nabatei alla provincia d'Arabia Petrea. Roma si espandeva ancora: niente di nuovo sotto il sole. •

Giulio Talini

Riscoperta
Petra in un disegno ottocentesco: così la vide l'esploratore svizzero Johann Burckhardt (a sinistra) che la scoprì per caso nel 1812.



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO



Romana
La tomba di un ufficiale romano a Petra. La città fu conquistata dai Romani nel 106 d.C. dopo la morte dell'ultimo re nabateo.

MONDADORI PORTFOLIO

La vita di Petra dopo i Nabatei

Sotto la dominazione romana, Petra conservò un ruolo non trascurabile nella regione. Sebbene infatti capitale dell'Arabia Petrea fosse Bosra e le principali rotte commerciali si fossero spostate più a nord (a Palmira, per esempio), Petra rimase un centro fiorente, tanto che la visitarono sia Traiano sia Adriano. Un tremendo terremoto tuttavia devastò la città nel 363 d.C., altro duro colpo per l'antica capitale nabatea prima del suo definitivo declino a seguito della conquista musulmana nel VII secolo. In epoca medievale e moderna gli unici a frequentare Petra, ormai un villaggio dimenticato, furono i beduini, che la utilizzarono più che altro come rifugio. La scoperta. Nel 1812, dopo secoli di oblio, l'esploratore svizzero Johann Ludwig Burckhardt trovò la città rosa dando agli europei un motivo in più per amare l'Oriente. Nel 1985, il sito archeologico è stato dichiarato Patrimonio dell'umanità dall'Unesco.

La virilità andava esaltata in tutti i modi: questo il diktat della moda rinascimentale.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

IN BELLA

Abiti attillati e fascianti, biancheria intima a vista, scarpette affusolate e allusive, imbottiture strategiche... La moda maschile del Rinascimento lasciava poco all'immaginazione: la virilità del corpo andava esaltata. E se oggi sappiamo come, dobbiamo ringraziare le opere d'arte. Tanto le miniature del Quattrocento quanto i ritratti del XV e XVI secolo ci raccontano un'idea di bellezza molto esplicita e impudica interpretata dal guardaroba. Abbandonate le lunghe e pesanti vesti del periodo medievale, quando tra l'altro nel modo d'abbigliarsi si prestavano meno attenzioni all'abito, maschile o femminile che fosse, e gli indumenti base erano simili per i due sessi, l'uomo comincia pian piano a "scoprirsi" anziché "nascondersi".

Se gli abiti si accorciano e si restringono, c'è anche una ragione pratica. Inizia a diffondersi il

ALAMY/IPA

Potenza reale
Enrico VIII con il principe Edoardo e la moglie Jane Seymour. A sinistra, un'armatura da torneo, sempre di Enrico VIII e, a destra, *Ritratto di Antonio Navagero* (1565) di Giovanni Battista Moroni.

IN SOSPESO

Guardando le opere d'arte prodotte nel XVI secolo ci si rende conto di una cosa: nell'abbigliamento maschile la sobrietà è bandita. L'uomo del Cinquecento è vanitoso, si pone al centro del mondo e dimostra di essere non solo colto e moderno, ma anche energico e robusto. In una parola, maschio! E se madre natura è stata "poco generosa" nelle parti intime, si ricorre senza ritegno a braghette inguinali ben imbottite e modellate, antenate del "sospensorio". Ed è proprio nel corso del Cinquecento che esplode la moda di questo bizzarro accessorio.

Truccati. Nata nel secolo precedente per fini pratici, cioè per coprire l'inguine lasciato scoperto dalle calze, la braghetta assume ora tutt'altro scopo: evidenziare i genitali aumentandone le dimensioni. A farne uso sono soprattutto uomini di potere, come il re Enrico VIII, che non rinuncia a ostentare la propria forza virile neanche in contesti formali, tanto da posare sfacciatamente a gambe aperte in un celebre ritratto della Royal family (a sinistra).

LEEMAGE

MOSTRA

"bottone", accessorio banale ma rivoluzionario che permette di confezionare indumenti molto stretti (ovviamente mal visti da moralisti e predicatori). Eleganza e una buona dose di sfrontatezza saranno quindi i principali indicatori dell'ideale maschile rinascimentale, dapprincipio legato a un'immagine un po' efebica e adolescenziale e poi, dal XVI secolo, sempre più virile e imponente. Attraverso l'abbigliamento l'uomo, dunque, non si limitava a manifestare con orgoglio la classe sociale d'appartenenza, ma anche a mettere in evidenza il proprio corpo "adattandolo" al gusto del tempo.

Come accade anche oggi, la moda maschile in quegli anni traeva ispirazione dalle "passerelle" dell'epoca, ossia le corti, gli ambienti militareschi, più raramente la "strada". •

Federica Campanelli

IDEE PER LA TESTA

Stravaganti e colorati, realizzati con stoffe pregiate o foderati di pelliccia, da indossare con la falda poggiata sulla spalla o drappeggiati intorno alla testa a imitazione dei turbanti orientali (sotto, in *Ritratto d'uomo*, 1433, di Jan van Eyck): il Rinascimento è l'età dei cappelli.

Gerarchie. Abbandonati i cappucci e i berretti a punta alla Robin Hood, l'uomo nuovo si lascia conquistare dalle innumerevoli fogge presenti sul mercato. Dopotutto l'ostentazione del proprio status passa anche attraverso i copricapo, che più sono vistosi e meglio caratterizzano il ceto di chi li indossa. E pensare che il cosiddetto *chaperon* (in italiano "capperone"), ossia il modello più in voga tra le alte classi sociali europee, ha un'origine povera. In precedenza era infatti un accessorio tipico del mondo contadino, tanto che esisteva un modo di dire: "portare il capperone", con significato di "essere preparati alla sventura".

Copricapo stravaganti e orientaleggianti affermavano lo status sociale di chi li indossava: il rigore non era previsto

Nata per nascondere
Predella con *Adorazione dei Magi*, 1495, di Luca Signorelli. I due giovani indossano la braghetta allo scopo di nascondere l'inguine lasciato scoperto dalle calze separate.

ARRIVA LA CALZABRAGA

Gambe e glutei ben fasciati da aderentissimi leggings? Roba da uomini. Come dimostra l'opera di Luca Signorelli, dove i due giovani indossano tipiche calzebraghe quattrocentesche, evoluzione delle prime calze "separate". Chi le indossa non passa di certo inosservato, soprattutto per la linea molto stretta e le eccentriche combinazioni cromatiche.

Niente è per caso. La scelta delle tinte e dei loro accostamenti non era peraltro casuale: spesso avevano infatti un significato araldico, in quanto riprendevano i colori delle insegne del casato d'appartenenza; altre volte, invece, possono essere indice della condizione servile di chi le indossa. Nel XVI secolo le calzebraghe saranno invece sostituite dai più ampi e comodi "cosciali".

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

SCALA

VITINO DA VESPA

Un vero *must-have* della moda maschile rinascimentale è il "farsetto" (detto anche "giubbone" o *pourpoint*), un capo d'abbigliamento che rispecchia la nuova tendenza giovanile di sfoggiare abiti corti e aderenti. I primi farsetti (già presenti nel tardo Medioevo e generalmente indossati sotto altre vesti, come dimostra la miniatura qui a fianco) sono bustini strettissimi con reggicalze e imbottiture sul petto, il tutto strutturato in modo da modellare una vita sottile.

Armatura... di seduzione.

A dispetto della sua eleganza femminea (almeno secondo i canoni odierni), il successo di questo indumento nasce sui campi di battaglia: si ispira infatti alle giubbe imbottite che i soldati indossavano sotto l'armatura, a ulteriore protezione del corpo. I civili hanno poi iniziato a usarlo per imitare la silhouette dei militari ed evocarne la prodezza. Nel seguire il mutare dello stile, con il tempo il farsetto subì molte evoluzioni e sarà poi confezionato in modo da offrire virilità anche al corpo più esile, come evidenziato nel dipinto del Pontormo (sotto) che ritrae un giovane strizzato in un farsetto.

RMN/ALINARI

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Le forme della forza

Il quadro *Ritratto di un alabardiere* (1528), di Jacopo Pontormo, esalta in ogni dettaglio la virilità del giovane soldato: busto possente, vita sottile, genitali rinforzati.

ALINARI

Le braghette servivano a coprire l'inguine quando si affermò la moda delle calze separate. Ma più che nascondere, evidenziavano

ALAMY/IPA

Allusive
Scarpe a punta originali del XIV secolo. In alto, Maugis d'Aigremont, eroe dell'omonima ***chanson de geste***, e i quattro figli di Aimone davanti al re di Guascogna Yon in una miniatura del XV secolo.

LEEMAGE

PUNTE PROIBITE

Nessun dettaglio dell'abbigliamento deve essere trascurato in nome della vanità, neanche le scarpe, a costo di andare in giro con calzature scomode e ridicole persino per i canoni dell'epoca. È il caso delle scarpe a punta, dette *à la poulaine* (poiché originarie del Regno di Polonia), in voga tra XIV e XV secolo presso la nobiltà europea.
Allusioni. Benché usate anche dalle donne, sono i modelli maschili ad attirare l'ira dei predicatori: caratterizzate da una punta imbottita rialzata e spesso lunghissima, la forma delle *poulaine* è considerata sessualmente allusiva. Del resto già Carlo V di Francia (1338-1380), assecondando i lamenti del clero, ne vieta l'uso dichiarandole "contrarie ai buoni costumi" e imponendo un'ammenda di dieci fiorini d'oro a chi le indossa. Inoltre, la lunghezza della punta è "proporzionale" allo status sociale (solo chi può permettersi di non lavorare indossa calzature con le quali è impossibile muoversi) e ciò contrasta con le leggi suntuarie dell'epoca, atte a moderare l'eccessiva ostentazione del lusso. Ma è tutto inutile, questo tipo di calzatura spopola a tal punto che persino alcuni modelli di scarpa d'arme sono realizzati con i tipici spuntoni *à la poulaine*.

TAGLIATO AD ARTE

Nella moda italiana ed europea del primo Cinquecento grande influenza è data dalla "strada". Una delle tendenze più diffuse nel XVI secolo è quella di indossare capi tagliati, e nei casi più estremi, con fodera a vista (ciò riguarda sia la parte superiore dell'abbigliamento sia quella inferiore). Pare che la moda dei "tagli" – una sorta di anticipazione degli odierni jeans strappati e rattoppati – sia una novità introdotta dalle truppe mercenarie svizzere (la cui fama esplose durante le guerre borgognone di fine Quattrocento), che riparavano le proprie vesti logore con inserti di tessuti sottratti ai nemici sconfitti.

Strappi strategici. Ma è soprattutto la stravaganza dei lanzichenecchi (attivi nel XVI secolo) a lasciare il segno. Il loro modo di abbigliarsi, così eccessivo nei colori e sovrabbondante di incisioni che lasciano intravedere la biancheria, diventa un vero fenomeno di costume e influenza la moda maschile "civile". Le soluzioni più vistose di questo stile caratterizzano soprattutto uomini d'estrazione militare, mentre nei ritratti di gentiluomini vince la sobrietà. In ogni caso, dopo la seconda metà del Cinquecento i "tagli" si fanno più piccoli e regolari, come nell'elegante farsetto traforato del dipinto di Giovanni Battista Moroni (a sinistra).

En pendant
Il sarto, di Giovanni Battista Moroni (1570). Il giovane indossa ampi pantaloni a sbuffo, alla moda spagnola del XVII secolo, e una giacchetta con una gorgiera bianca simile ai polsini.

Intimo, ma non troppo
Il gioco del civettino (Firenze, Palazzo Davanzati), di Giovanni di ser Giovanni (1406-1486).

SCALA

MUTANDE A VISTA

Uomini che se ne vanno in giro con le mutande ben in vista? Nel XV secolo si poteva. In quest'opera di Giovanni di ser Giovanni è ritratto un interessante spaccato di vita quotidiana dell'epoca: alcuni giovanotti della Firenze "bene" sono intenti in un gioco da strada con la biancheria intima al vento. Nulla di strano, perché le calze in uso nel Trecento e nella prima metà del Quattrocento sono ancora "separate". Ogni arto (piede compreso) è cioè avvolto indipendentemente dall'altro da un singolo gambale, che poi viene allacciato mediante bottoni o stringhe al farsetto. Un inconveniente che lascia lo spazio dell'inguine scoperto e che "costringe" i giovani a mostrare senza pudore i capi intimi, ossia camicia e, appunto, mutande.

Nasce la braghetta. **Per rimediare a tale imbarazzante dettaglio, nel corso del secolo ci si inventa la "braghetta", una sorta di sacchetta allacciata tra le calze che funge da elemento di raccordo. Tuttavia, tra contrasti cromatici, fiocchetti e imbottiture più o meno abbondanti, la braghetta più che nascondere non farà altro che mettere ancor più in risalto i genitali maschili.**

EZRA

Rivoluzionario nei versi e nelle teorie economiche, si scagliò contro lo strapotere delle banche. E oggi l'ultradestra si ispira a lui.

Ci sono due Ezra Pound. Il grande vate che ha rivoluzionato i canoni poetici del Novecento, e il fiancheggiatore del fascismo che ha pagato la fedeltà a Mussolini con la prigionia e un lunghissimo internamento in manicomio. È al secondo che si richiama Casapound, la più bellicosa e rampante delle formazioni neofasciste italiane. L'ultradestra nostrana dice di specchiarsi nel poeta americano autoesiliatosi in Italia non solo per gli ideali politici, ma perché propugnava i valori della bellezza e dello spirito in "un mondo agonizzante e plastificato". E soprattutto perché combatteva l'"usurocrazia", l'economia di carta delle banche e della finanza: uno strapotere che oggi, come e più di ieri, è accusato di accrescere le disuguaglianze moltiplicando il numero dei poveri. La figlia del poeta, Mary de Rachewiltz, non ha affatto gradito l'associazione del nome paterno ai comportamenti spesso violenti e razzisti del partito neofascista

POUND poeta scomodo

(«È stato travisato: lui era per l'incontro delle civiltà», ha dichiarato) e ha tentato più volte, senza successo, di impedire legalmente l'uso improprio del cognome. Una cosa è certa: il pensiero di Ezra Pound contiene spunti per certi versi profetici ed è tornato d'attualità nel dibattito sulla crisi economica di questi anni. Si presta alle appropriazioni, e non solo da destra. Ma vediamo chi era il bardo dell'Italia mussoliniana e come giunse a maturare la sua ideologia.

IN ITALIA. Pound passò gran parte della sua vita errabonda in Europa, muovendosi in continuazione tra Spagna, Francia, Inghilterra e Italia, prima di stabilirsi definitivamente, nel 1924, a Rapallo. Ma in realtà non recise mai il legame con l'America rurale dei suoi avi puritani e quaccheri, emigrati oltreoceano nel Seicento. Lui, che era nato nel 1885 in un paesino dell'Idaho, Hailey, e poi cresciuto in Pennsylvania, aveva lasciato nel 1910 la patria ▶

Aria tormentata
Foto di gruppo del 1923, a Parigi. Da sinistra: James Joyce, Ezra Pound, John Quinn (avvocato e mecenate delle arti), lo scrittore Ford Madox Ford. Nell'altra pagina, un ritratto giovanile del poeta.

Antimilitarista, Pound odiava il marxismo quanto il capitalismo

per non farvi ritorno che dopo la Seconda guerra mondiale, con il marchio d'infamia del traditore.

Eppure sia la sua opera poetica, i *Cantos* in particolare, sia quella dell'economista eretico, si svilupparono nel segno di un richiamo nostalgico all'America dei pionieri e dei *farmers* e nel sogno d'un Rinascimento a stelle e strisce. E i suoi scritti non si possono comprendere senza una conoscenza approfondita della storia americana.

DENARO SPORCO. La genealogia giocò un ruolo importante nella creazione delle sue teorie sociali ed economiche. Il padre, Homer, ex giudice fondiario, s'era riciclato come impiegato alla Zecca di Philadelphia: vederlo pesare con il bilancino l'argento per valutarne la qualità e sventare frodi colpì il piccolo Ezra.

Più ancora lo segnò l'esempio del nonno, Thaddeus, vicegovernatore e senatore del Wisconsin, che gli apparve una specie di precursore della rivolta "antiusura". Prima di far carriera in politica, aveva guidato una ditta di legnami e fondato una compagnia ferroviaria battendo moneta propria. Per quanto riguarda gli studi, Ezra si mostrò interessato fin dai primi anni d'università alle lingue (in particolare a quelle neolatine) e alle letterature straniere e al mondo medievale.

Tra il 1910 e il 1912 dedicò tempo ed energie, come studioso e traduttore, a Guido Cavalcanti e Dante, e percorse a piedi il Sud della Francia per documentarsi sui trovatori provenzali.Tra il 1913 e il 1914 scoprì la millenaria cultura giapponese e cinese e rimase folgorato dalla saggezza di Confucio e di Mencio.

ALINARI

ALAMY

IDILLIO NON RICAMBIATO. Le fondamenta dell'edificio delle sue teorie economiche si basavano sugli studi di due economisti eretici occidentali: il maggiore Douglas, un ingegnere ex ufficiale della Raf, e Silvio Gesell, un economista tedesco che nel 1919 aveva guidato il ministero delle Finanze dell'effimera Repubblica sovietica di Baviera. Pound collaborava regolarmente, tra le altre testate, al settimanale *New Age,* sostenitore del socialismo gildista, sintesi di sindacalismo rivoluzionario e socialismo: un movimento che propugnava il ritorno al sistema delle gilde, le antiche corporazioni delle arti e dei mestieri. Pound, che già aderiva a queste idee, s'infervorò ancor di più per le teorie del Social Credit di Douglas. In sostanza, predicava il maggiore, bisognava ristabilire un rapporto più equo tra

Viva il duce!
Una bonifica di epoca fascista in Toscana. A sinistra, un manifesto che invita all'autarchia, durante il Ventennio. A destra, Silvio Gesell, monetarista tedesco cui Pound si ispirò per le sue teorie economiche. L'Italia fascista invece gli pareva quasi uno Stato-modello.

La gloria del poeta

In una prima fase, la fama di Pound fu più quella del pigmalione che dell'autore. A Londra e Parigi, collaborando a una serie di riviste (*Poetry, The Egoist, Smart Set, Little Review, Dial* ecc.), dopo aver fondato, tra il 1912 e il 1914, due movimenti d'avanguardia (imagismo e vorticismo), lanciò scrittori come Joyce e poeti come Eliot, Marianne Moore e W.C. Williams. Fu lui a far pubblicare a Joyce *Dedalus* e *Ulisse* e a realizzare un accurato *editing* sul capolavoro di Eliot, *La terra desolata.* La sua fama di poeta decollò nel 1947, con la pubblicazione dei *Canti pisani*, scritti durante la prigionia a Pisa. Pound aveva iniziato a comporre lo sterminato poema nel 1917 con l'intenzione di scrivere una *Divina Commedia* dei nostri giorni. Anche il tema dell'usura, dell'avidità di denaro, discendeva da Dante. Pound mirava a realizzare un poema epico: un affresco storico globale che ruotasse attorno al perno dell'economia. E la sua tragica vicenda arricchì d'umanità i versi che compose.

Critica severa. Molti critici giudicarono i *Canti pisani* un'opera confusa, specchio d'una personalità disturbata. Non solo. Su di lui pesava anche il marchio d'antisemita. Indubbiamente, nei suoi libelli aveva usato espressioni come *"infezione giudaica"* o *"l'ebreo è usuraio e nomade insieme"*, ma mai aveva incitato al genocidio. La consacrazione definitiva sua e dei *Cantos* si celebrò da noi grazie ai poeti della Neoavanguardia negli Anni '60, e poi con Pasolini, che omaggiò l'esule in una memorabile intervista tv del 1968, sostenendo che la sua ideologia derivava dal *background* contadino, dalla nostalgia di quel mondo.

ALAMY/IPA

produzione e domanda, prezzi al consumo e potere d'acquisto dei lavoratori, e, per far questo, occorreva restituire al popolo il controllo della finanza. Gesell introdusse l'idea delle banconote prescrittibili, cioè deperibili come le merci, per favorire circolazione monetaria e consumi. Pound abbracciò entrambe le teorie e ne fece il centro delle sue riflessioni. Nonché il cavallo di battaglia dei suoi articoli, una volta sbarcato in Liguria.

A Rapallo poteva campare con la rendita della moglie, la pittrice inglese Dorothy Shakespear, godersi il clima temperato e dedicarsi all'amato tennis. Ma l'Italia l'aveva conquistato soprattutto perché nella politica fascista Pound scorgeva – in gran parte ingannandosi – la quasi-realizzazione del modello che ammirava: l'economia rimessa sotto il controllo statale, il corporativismo, le bonifiche, l'autarchia. In sintesi, un esempio di Stato che combatteva la ricchezza concentrata nelle mani di pochi: un miracolo inesportabile ai suoi occhi perché, secondo lui, ero dovuto unicamente al genio di Mussolini. Pound assimilava il duce ai grandi artisti e condottieri rinascimentali italiani, come Sigismondo Malatesta, e ai presidenti americani come Thomas Jefferson e Abraham Lincoln, che s'erano fermamente opposti alle banche centrali e al monopolio della finanza. Per anni il poeta cercò di accreditarsi come suggeritore economico del regime, pubblicando opuscoli e saggi e tempestando la segreteria del duce di richieste di udienza. Fu ricevuto una volta sola, il 30 gennaio 1933, e trattato come uno squinternato farneticante. Ma non si perse d'animo né cambiò mai casacca. Anzi.

LA PERSECUZIONE. Durante la guerra, fino al luglio del 1943, ripeté come un disco rotto gli anatemi contro il sistema "usurocratico" da Radio Roma: 125 discorsi di un'ora ciascuno, in inglese, indirizzati ai suoi connazionali. Un'attività di propaganda che gli costò l'arresto per alto tradimento il 3 maggio 1945. Aveva affermato che la guerra non era stata un capriccio di Hitler o Mussolini, ma frutto della millenaria lotta tra usurai e contadini. Venne imprigionato in un campo di punizione presso Pisa, chiuso alla stregua d'una belva in una gabbia d'acciaio illuminata notte e giorno, senza un giaciglio ed esposto agli elementi atmosferici. Poi fu processato negli Stati Uniti, giudicato infermo di mente (versione che faceva comodo anche all'*establishment* americano) e internato nel reparto psichiatrico del St. Elisabeths Hospital di Washington. Qui rimase dodici anni e ne uscì grazie a una generale mobilitazione degli intellettuali americani ed europei, dopo che i suoi *Canti pisani* erano stati insigniti di prestigiosi premi e riconosciuti una pietra miliare della poesia moderna.

Quando fu liberato era ridotto a una larva, ma dalla scaletta dell'aereo che l'aveva riportato in Italia rispose ai fotografi con il saluto romano. Rabdomante infallibile in letteratura, rimase ostinatamente cieco sul piano politico, anche se fino all'ultimo poté rivendicare di esser stato antimilitarista e antinterventista. Morirà nel 1972 a Venezia, osannato e compatito, taciturno e impenetrabile. •

Dario Biagi

Giù le mani da papà
Pound con la figlia Mary, nel 1958. Mary ha promosso azioni legali contro chi travisa il pensiero politico del padre. Senza risultato.

BETTMANN ARCHIVE/GETTY IMAGES

MONDADORI SCIENZA S.P.A.

Sede Legale in Milano - Via Battistotti Sassi, 11/A - Capitale Sociale Euro 2.600.000,00
Codice fiscale e Registro delle Imprese di Milano n° 09440000157
Pubblicazione in adempimento e secondo le modalità della legge 5 agosto 1981 n. 416
così come modificata dalla legge 23 dicembre 1996, n. 650

Stato Patrimoniale al 31 dicembre 2017 **ATTIVO**	(Valori in Euro)
Attività immateriali	331
Altre immobilizzazioni materiali	62.872
Immobili, impianti e macchinari	**62.872**
Attività per imposte anticipate	74.047
Altre attività non correnti	13.030
TOTALE ATTIVITÀ NON CORRENTI	**150.280**
Crediti tributari	152.175
Altre attività correnti	450.296
Rimanenze	536.346
Crediti commerciali	2.063.912
Altre attività finanziarie correnti	10.017.157
TOTALE ATTIVITÀ CORRENTI	**13.219.886**
TOTALE ATTIVO	**13.370.166**

PASSIVO	(Valori in Euro)
Capitale sociale	2.600.000
Riserva sovrapprezzo azioni	710
Altre riserve e risultati a nuovo	535.531
Utile (perdita) dell'esercizio	1.086.646
TOTALE PATRIMONIO NETTO	**4.222.887**
Fondi	205.549
Indennità di fine rapporto	709.602
TOTALE PASSIVITÀ NON CORRENTI	**915.151**
Debiti per imposte sul reddito	373.820
Altre passività correnti	4.628.430
Debiti commerciali	3.229.689
Debiti verso banche e altre passività finanziarie	189
TOTALE PASSIVITÀ CORRENTI	**8.232.128**
TOTALE PASSIVO	**13.370.166**

Conto Economico	**Esercizio 2017** (Valori in Euro)
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	**17.265.334**
Rimanenze	(46.063)
Costi per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	1.873.669
Costi per servizi	9.390.066
Costo del personale	4.890.389
Oneri (proventi) diversi	(471.286)
MARGINE OPERATIVO LORDO	**1.536.432**
Ammortamenti di immobili, impianti e macchinari	34.125
Ammortamenti e svalutazioni delle attività immateriali	1.127
RISULTATO OPERATIVO	**1.501.180**
Proventi (oneri) finanziari	2.970
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	**1.504.154**
Imposte sul reddito	417.504
RISULTATO NETTO	**1.086.646**

Prospetto di dettaglio dei ricavi delle attività editoriali al 31 dicembre 2017	
RICAVI DELLE VENDITE DI COPIE	13.710.109,00
RICAVI DELLA VENDITA DI SPAZI PUBBLICITARI	1.652.221,00
di cui diretta	151.374,00
di cui tramite concessionaria	1.500.847,00
RICAVI DA EDITORIA ON LINE	899.672,00
di cui per abbonamenti	-
di cui per pubblicità	899.672,00
RICAVI DA VENDITA DI INFORMAZIONI	677.167,00
RICAVI DA ALTRA ATTIVITÀ EDITORIALE	309.129,00
TOTALE RICAVI	**17.248.298,00**

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

Estate sovietica
In Crimea, un quadro di Alexander Alexandrovich Deineka del 1956.

UNA VITA IN VACANZA

Dagli antichi Romani ai pellegrini, passando per il *Grand Tour* e i viaggi organizzati di Cook.

FATTI PER PARTIRE pag. 32
VACANZE ROMANE pag. 34
TURISTI PER FEDE pag. 40
GUIDE TURISTICHE pag. 44
IL *GRAND TOUR* pag. 46
THOMAS COOK pag. 50
PAZZI PER IL MARE pag. 54
L'ORIENT EXPRESS pag. 60
VIAGGIATORI PER PASSIONE pag. 66
BENVENUTI A BORDO pag. 70
VIAGGIO A TAPPE pag. 74

Oggi la vacanza è un prodotto di massa, ieri un lusso per pochi. Eppure l'umanità non è mai stata ferma.

FATTI PER PARTIRE

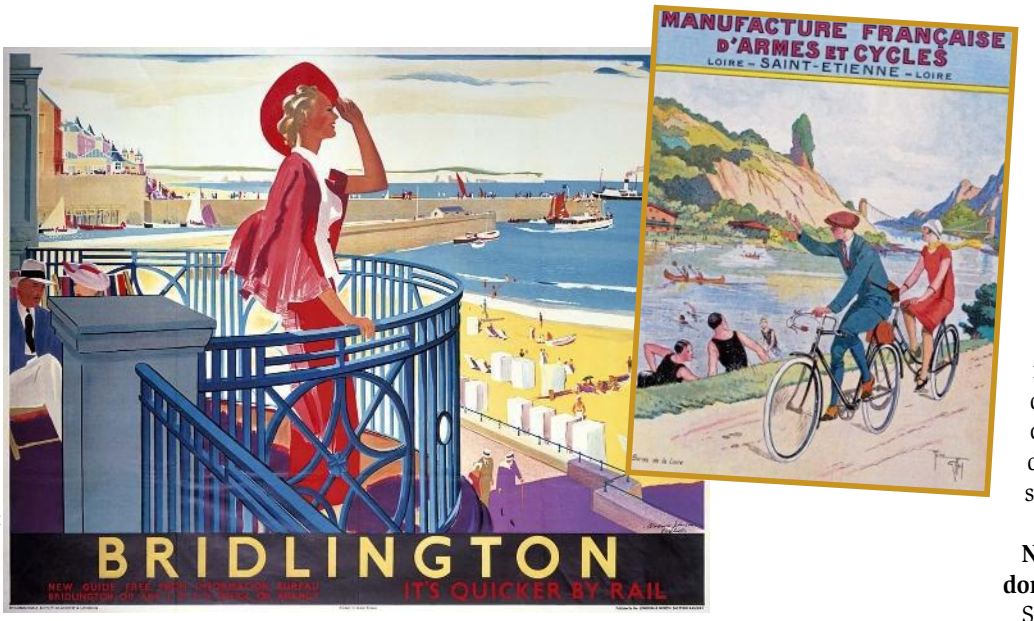
Sdraiati sotto l'ombrellone, mentre passeggiate nei boschi o vi godete il sole sul terrazzo..., che siate vacanzieri super-organizzati o semplici turisti fai da te, forse non lo sapete: state facendo la Storia. Proprio come tutti coloro che, nei secoli passati, si sono spostati per diletto. In bilico tra sociologia, antropologia ed economia, che cosa ci raccontano, del passato, i viaggi e il turismo? Lo abbiamo chiesto a Riccardo Cella, docente di Storia del turismo all'Università di Verona.

Che differenze ci sono fra il turista di oggi e i viaggiatori del passato?

Viaggi e turismo rivelano molte differenze e molte analogie tra l'uomo antico e l'uomo contemporaneo. Pensiamo a quello che forse è il viaggiatore per antonomasia nella letteratura europea, cioè Ulisse. Di certo il suo è un viaggio che apparentemente ha poco a che fare col turismo: molto semplicemente lui torna a casa, mentre il turista – per come lo immaginiamo – si allontana da casa per poi tornarvi. Tuttavia ci conferma alcuni tratti essenziali del viaggio nel passato: è un'esperienza inevitabile e necessaria, un elemento di cambiamento che attraverso delle prove muta la persona che lo intraprende in maniera irreversibile a livello intellettuale, psicologico e fisico.

Che è poi il motivo per cui anche molti di noi decidono di partire. Ma se oggi il bisogno di andare in vacanza si genera per lo più dalla necessità di spostarsi verso luoghi più salubri, in passato i turisti cosa cercavano?

GETTY IMAGES



GETTY IMAGES (2)

Se consideriamo il periodo che la storica Patrizia Battilani definisce "prototuristico", le motivazioni sono varie: la villeggiatura in campagna dei patrizi nella Roma antica era votata all'*otium*, mentre la vacanza al mare allo svago. Per gli intellettuali che visitavano la Grecia, l'aspetto culturale era predominante, così come per i giovani rampolli della nobiltà europea che, a partire dal Cinquecento, affrontavano il *Grand Tour*. Per i pellegrini che percorrevano le strade dell'Europa per raggiungere i grandi santuari predominava il carattere religioso del viaggio. La grande frattura, se vogliamo, è rappresentata dalla Rivoluzione industriale, quando, oltre alle "città delle fabbriche", nascono anche le "città del *loisir*", cioè le città delle vacanze. Per la società industriale sembra quasi fondamentale "scusare" la vacanza, giustificando la frequentazione delle terme o la villeggiatura al mare con considerazioni legate in primis alla salute.

Tempo libero
Danza tra i pugnali (1881) del pittore polacco Henryk Hektor Siemiradzki: il quadro evoca il relax e l'atmosfera da vacanza nell'antichità. In alto, manifesti promozionali: il primo della località marina di Bridlington (Yorkshire), il secondo di una fabbrica di biciclette.

Insomma: dall'antichità a oggi, il concetto di "turismo" non è cambiato poi molto.

Il viaggio è certamente un elemento di continuità nella storia del genere umano. Detto questo, per capire le differenze tra ieri e oggi dobbiamo piuttosto chiederci quando è stato coniato il termine "turista" e che accezione ha avuto. In inglese, il *tourist* che appare nell'Ottocento è, molto semplicemente, chi compie dei *tours*. Le altre lingue europee hanno mutuato il termine, ma il valore assegnatogli è cambiato nel tempo e nello spazio. Curiosamente, nel continente europeo all'inizio dell'Ottocento il *tourist* indicava un viaggiatore che aveva delle caratteristiche particolari: era inglese e si spostava per divertimento o cultura, motivi che ai più apparivano insoliti.

E in precedenza, invece, qual era l'identikit del turista?

Il viaggiatore settecentesco era un "esploratore cognitivo" della natura: la sua finalità principale era la conoscenza. Tra Sette e Ottocento, si affermò l'"esplorazione sensoriale", che poneva l'accento sull'elemento emotivo del rapporto tra uomo e Natura. Nel secondo Ottocento il viaggio diventò un'esperienza fondamentale per saggiare il progresso raggiunto dalla civiltà occidentale. Con la fine del secolo e l'inizio di quello successivo, è emerso invece un carattere che forse ci è più familiare, ovvero la dimensione ludica. Finché, nel corso del Novecento, la vacanza è diventata un prodotto di massa della società industriale e capitalista.

Nei secoli sono mutate anche la domanda e l'offerta turistiche?

Sì, moltissimo. Per essere sintetico, potrei dire che l'offerta si è strutturata e professionalizzata, mentre la domanda si è fatta più complessa. Negli ultimi decenni, infatti, una domanda in febbrile mutazione ha trasformato in mete turistiche territori, regioni e città che prima non erano ritenuti tali. Se invece consideriamo l'offerta turistica, siamo passati da un'ospitalità fondata su strutture religiose e affittacamere a una ricettività che prevede strutture differenti per diverse fasce di mercato: dalle piccole pensioni agli alberghi, fino agli hotel di lusso.

Viste le condizioni delle strade, la mancanza di sicurezza e la tipologia dei mezzi di trasporto, per gli antichi gli spostamenti non erano confortevoli. Quand'è che il viaggio si trasformò davvero in un "piacere"?

Se consideriamo le condizioni materiali, come velocità e sicurezza, dobbiamo volgere la nostra attenzione alla storia delle innovazioni nella tecnologia dei trasporti. A partire dalla diffusione della ferrovia, nell'Ottocento, i progressi sono stati notevoli, dato che oggi riusciamo a percorrere in tempi brevissimi grandi distanze, viaggiando in maniera più che confortevole e sempre più economica. Penso tuttavia che a rendere piacevole un viaggio contribuiscano anche le motivazioni dello stesso.
Anche se i viaggi dei Romani erano scomodi e insicuri, certo era migliore la trasferta di un patrizio verso il mare che i viaggi dei ragazzi di oggi, comodi e veloci, ma obbligati dalla ricerca di lavoro. •

Maria Leonarda Leone

ALINARI

VACANZE ROMANE

Tra viaggi, mete esotiche, spiagge affollate, le ferie di 2mila anni fa assomigliavano molto alle nostre.

Affollata come un formicaio, assediata dai rumori, dagli odori e dal caldo appiccicoso: così si presentava l'antica Roma all'arrivo della bella stagione. Per sopravvivere bisognava fare come il grande poeta Marziale, che nel I secolo d.C. scriveva: *"Quando, stanco del fastidio, voglio dormire, vado fuori città"*. Il romano de' Roma, appena poteva, alzava i tacchi dall'Urbe, come scrive anche l'archeologa Federica Guidi: «Con l'arrivo della bella stagione cominciava per i Romani abbienti la *peregrinatio*, una sorta di movimento di fuga dalle città, per spostarsi nelle proprie ville sparse». I più ricchi raggiungevano le loro dimore di vacanza, puntando soprattutto sul rinomatissimo Golfo di Napoli raggiungibile in un paio di giorni di viaggio con i carri. In quella zona già dal II secolo a.C. era tutto un proliferare di seconde case sempre più a ridosso del mare e l'abusivismo edilizio imperava, stando almeno ai racconti di un filosofo come Seneca che così si rivolgeva ai suoi concittadini: *"Dico a voi:* […] *dovunque il litorale si curverà in una baia, voi getterete subito delle fondamenta e, contenti solo del terreno che create artificialmente, incalzerete il mare fin dentro"*.

Solleone
Siesta romana in un pomeriggio assolato in un quadro dell'800. Sotto, viaggiatori in un bassorilievo del I secolo d.C. Con l'arrivo dell'estate, Roma si svuotava e i suoi abitanti raggiungevano le località di vacanza.

SOGGIORNI HOT. Immagini che sembrano fotografare i litorali italiani ancora oggi e che facevano assomigliare la costa campana a una fungaia di ville e alberghetti, questi ultimi destinati ad artigiani e commercianti che non volevano rinunciare alle passeggiate sulla spiaggia, ai bagni, alle cure termali e alle tentazioni lussuriose per cui quella zona era famosa. Soprattutto a Baia (nei pressi dell'odierna Bacoli, nei dintorni ▶

SCALA

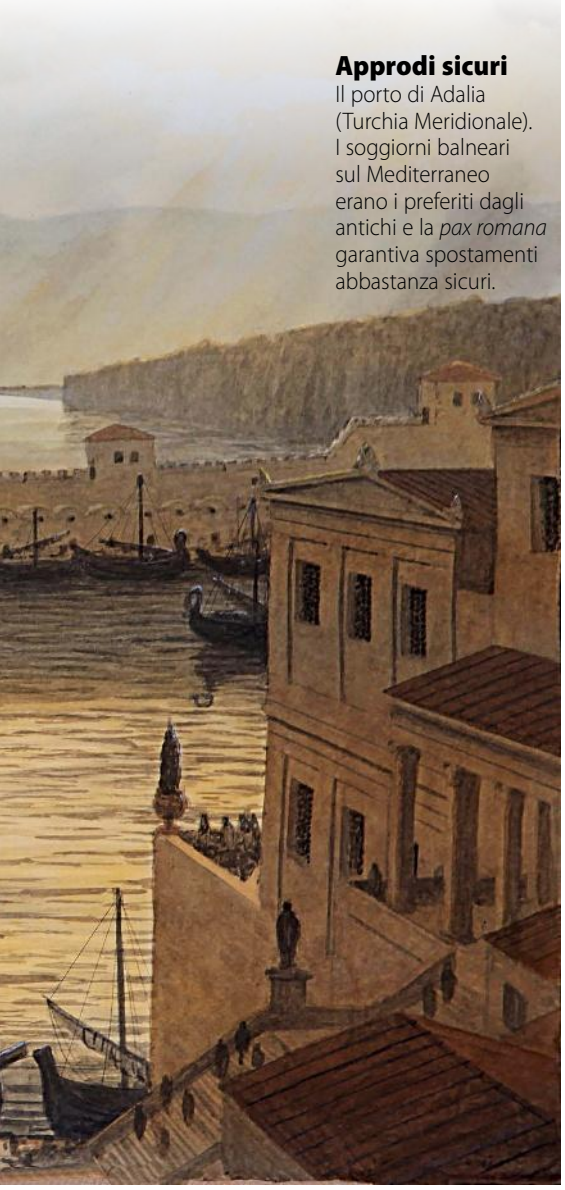
SCALA (4)

Per una vacanza balneare si privilegiavano il Golfo di Napoli o le più esotiche Alessandria d'Egitto e Rodi

In camper
Una *carruca* romana da viaggio: ricoperta di pelle e abbastanza spaziosa da poterci passare la notte.

di Napoli), ma anche a Pozzuoli, tutto era permesso, e un letterato come Marco Terenzio Varrone già nel I secolo a.C. scriveva che in quel luogo *"non solo le vergini divengono bene comune, ma molti vecchi ringiovaniscono e numerosi fanciulli si effemminano"*.

Lo stesso accadeva negli altri centri balneari dell'impero, come Alessandria d'Egitto e Rodi, dove le notti estive ricordano certe cronache odierne quando Seneca scrive di dover fare i conti con *"ubriachi vaganti sulla spiaggia, baldorie di marinai, eco strepitante di musiche e di altre cose che la lussuria, sciolta dalle leggi, non solo commette, ma esibisce"*. Inutili erano le ordinanze delle autorità locali, inutili i divieti anche perché, allora come oggi, i turisti portavano denaro e come dicevano proprio i Romani *pecunia non olet*, "il denaro non ha odore".



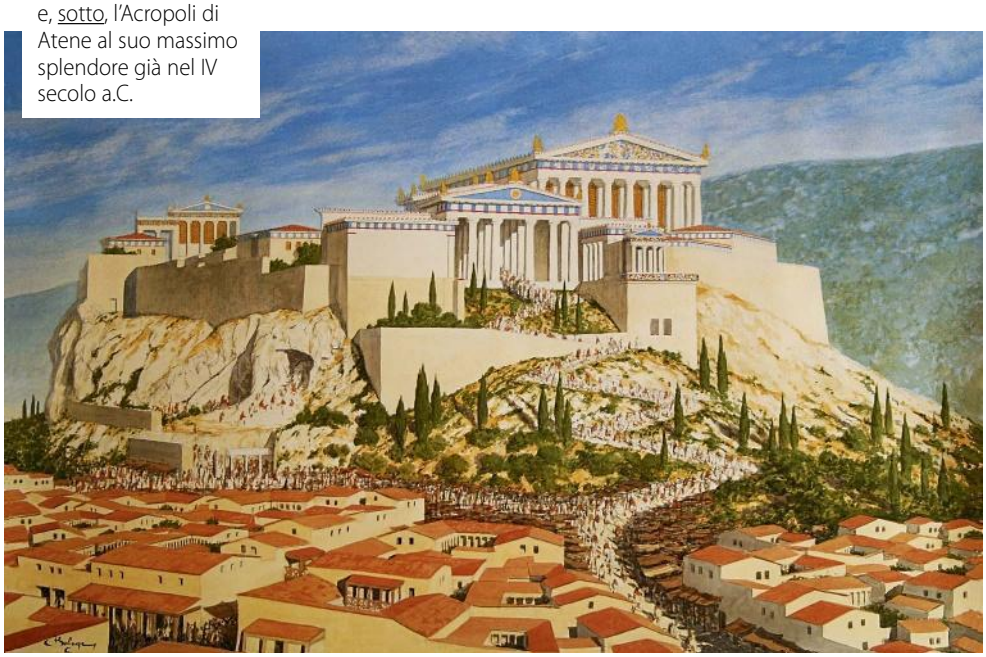
Approdi sicuri
Il porto di Adalia (Turchia Meridionale). I soggiorni balneari sul Mediterraneo erano i preferiti dagli antichi e la *pax romana* garantiva spostamenti abbastanza sicuri.

SÌ, VIAGGIARE. Di pecunia ne girava molta nei primi due secoli dell'impero, l'età d'oro di Roma, e molti avevano la possibilità di viaggiare, avventurandosi nel Mediterraneo alla scoperta di luoghi d'arte e mete esotiche. A favorire gli spostamenti lo straordinario sistema di strade dell'impero e alcune fortunate congiunture. «L'era di pace, quella *pax romana* che si apre con il principato di Augusto, per un paio di secoli permise di viaggiare relativamente sicuri all'interno dei confini dell'impero, di fare riferimento a un unico sistema politico, amministrativo e giuridico, di utilizzare la stessa moneta in territori diversi, di parlare le due lingue "universali del tempo", il latino e il greco», spiega Federica Guidi.

Opportunità uniche che spingevano tanti Romani ad affrontare viaggi che erano comunque faticosi su carri privi di sospensioni e comodità, trainati da muli. Chi poteva sceglieva una *carruca dormitoria*, un grosso carro a quattro ruote interamente coperto in pelle e largo abbastanza per dormirci sopra. ▶

Souvenir, che passione

Che cosa c'è di meglio per ricordare una vacanza di un bel souvenir? Era così anche per i Romani, che avevano una passione per gli oggetti ricordo. A Baia e Pozzuoli, per esempio, era possibile accaparrarsi ampolle di vetro soffiato con disegnato all'esterno il panorama del golfo e delle città. In Egitto erano immancabili le bottigliette contenenti l'acqua del Nilo. Oppure, come oggi, si acquistavano oggetti di artigianato locale, tessuti esotici, tappeti e ghiottonerie varie come il ricercatissimo miele greco del monte Imetto. Shopping. Molto fiorente era il mercato dei souvenir religiosi. Le statuette delle divinità andavano a ruba e i più facoltosi si riportavano a casa riproduzioni in grandezza originale delle statue più famose viste ad Atene e ad Alessandria. O ancora si tenevano per ricordo tempietti realizzati in argento, copie in miniatura dei luoghi di culto più famosi. Già allora, purtroppo, non mancavano i turisti che si riportavano a casa cimeli originali, sottratti in qualche tomba egizia oppure sull'Acropoli di Atene. E non mancavano gli imbrogli, dato che si trovava sempre qualcuno disposto a vendere la spada di Leonida o un mantello di Alessandro Magno al pollo di turno.



Da sogno
Due attrazioni per i turisti antichi: il Faro di Alessandria d'Egitto e, sotto, l'Acropoli di Atene al suo massimo splendore già nel IV secolo a.C.

ALINARI

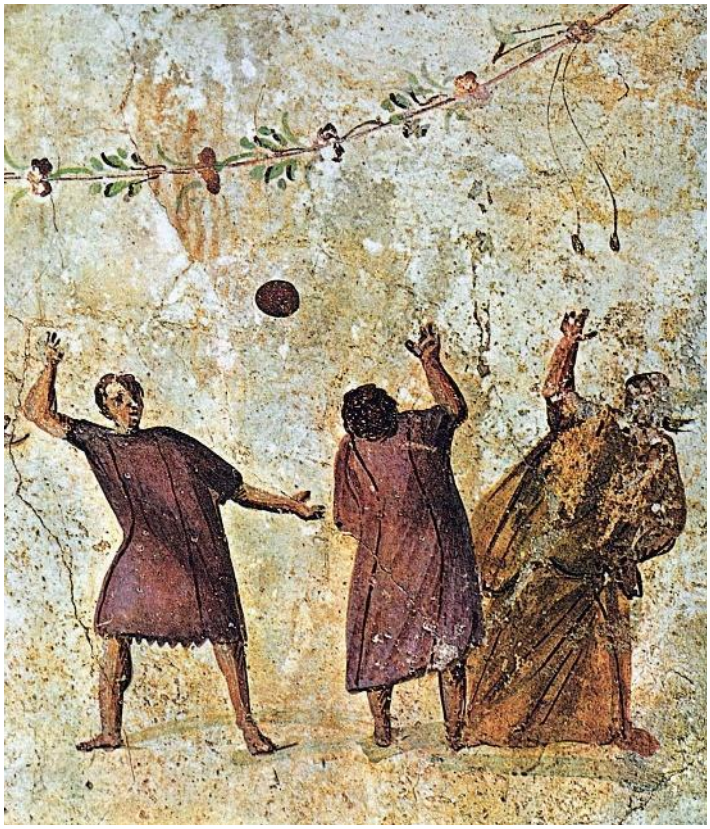
Il benvenuto
L'imbarco di una nobildonna secondo un quadro ottocentesco. Anche nell'antichità i ricchi turisti venivano assaliti da venditori di souvenir e da guide senza troppi scrupoli.

Viaggiare non era comodissimo: si dormiva all'aperto

Una sorta di camper *ante litteram*. Se poi il viaggio era molto lungo si preferiva il mare, ma anche qui le comodità erano poche dato che si viaggiava sui ponti delle grandi navi da carico che traversavano il Mediterraneo, tempeste e pirati permettendo.

Viaggiare nell'impero era più facile che in altre epoche ma non era tutta salute, soprattutto se ci si doveva fermare a dormire durante il tragitto. Le locande, le famigerate *cauponae* che sorgevano nei pressi delle aree di sosta delle strade romane, e gli alberghi offrivano letti in condivisione con gli altri viandanti (e con cimici e pulci); quanto a servizi lasciavano molto a desiderare se diamo credito a un'iscrizione ritrovata a Pompei: *"Abbiamo pisciato nel letto. Lo confesso, locandiere, abbiamo sbagliato. Vuoi sapere perché? Non c'era vaso da notte"*.

ATTENTI ALLE GUIDE. Tra le mete più ambite, la Grecia, con le sue memorie, l'Egitto con i suoi misteri. Atene era tappa obbligata anche perché non si poteva tornare a casa senza aver visto il Partenone. Così come si dovevano passare in rassegna Sparta, Maratona, Epidauro e la presunta tomba di Achille a Troia, insomma l'Abc della storia e della mitologia greche. Impossibile uscire da determinati itinerari perché ovunque andasse il turista veniva assaltato da



FOTOTECA GILARDI

In viaggio come un romano

Vi piacerebbe viaggiare come un romano di 2mila anni fa? Lo si può fare grazie a Orbis, una mappa interattiva creata dall'Università di Stanford (California) per muoversi all'interno dell'impero con i mezzi di trasporto, le vie di comunicazione e le difficoltà esistenti in epoca imperiale. Il software di Orbis (sul sito *orbis.stanford.edu*) raccoglie 750 località sparse su circa 10 milioni di chilometri quadrati di territorio e ingloba più di 85mila chilometri di strade e circa 28mila chilometri di vie navigabili.

Preventivi d'epoca. **Basta inserire località di partenza, quella di arrivo, mezzo usato e periodo dell'anno in cui si vuole viaggiare per sapere tutto quello che si deve sapere, compresi i costi del viaggio. Per esempio, servivano 400 denari (circa 1.000 euro) e nove giorni per andare da Milano a Brindisi a cavallo.**

Lungo la strada
Sopra, momenti spensierati su un affresco del II secolo d.C. Sotto, su un rilievo di epoca romana, l'arrivo di viandanti presso la *mansio*: erano aree di ristoro lungo le principali arterie dell'impero.

sciami di guide locali pronte a tutto pur di accalappiarsi un cliente, tanto che ancora Varrone scriveva: *"Giove proteggimi dalle tue guide a Olimpia. Atena tu dalle tue ad Atene"*. Sotto un diluvio di parole il turista «non si poneva troppe domande se la statua di Artemide Taurica rubata ad Oreste si trovava contemporaneamente ad Atene, Sparta, Micene ed Ariccia, e se la tomba di Arianna era sia ad Argo sia a Cipro», come precisa Federica Guidi.

sui carri o in locande malmesse

SCALA

EGITTO, META TOP. Il massimo per un viaggiatore, però, era l'Egitto. Si arrivava ad Alessandria e si veniva accolti dal Faro, una delle Sette meraviglie del mondo, dal suo porto immenso, dalla Biblioteca e dalla vita notturna senza freni. Poi cominciava la risalita del Nilo e gli incontri con la civiltà egizia che tanto affascinava i Romani. A Crocodilopoli (l'odierna al-Fayyum) ci si fermava a rimpinzare i coccodrilli sacri, debitamente addestrati perché non considerassero un bocconcino il turista stesso. Poi, un grande classico: le piramidi e i monumenti della Valle dei re.

I più temerari si facevano condurre in qualche tomba da guide locali senza troppi scrupoli religiosi. E nel programma non ci si faceva nemmeno mancare una visita ai Colossi di Memnone, le due imponenti statue del faraone Amenofi III erette 3.400 anni fa a Luxor.

Si diceva che una delle due statue emettesse lamenti al calar del sole e ci si accalcava per ascoltare. Oppure per lasciare un graffito a mo' di ricordo del proprio passaggio. Così, duemila anni dopo, ancora leggiamo *"Io Palladio di Ermopoli, giudice, vidi e rimasi meravigliato"* oppure un più ironico *"Ma la mamma sa che sei qui?"*. •

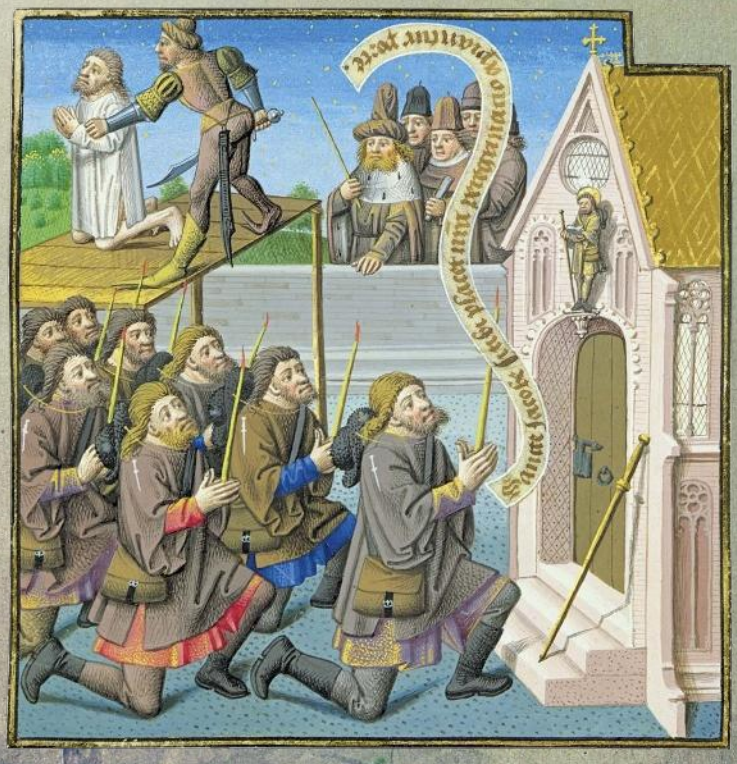
Roberto Roveda

Nel Medioevo la spinta a muoversi veniva spesso dalla religione. E i pellegrinaggi divennero un business.

TURISTI PER FEDE

Zaino in spalla, cappello in testa, bastone in mano e sguardo pronto a spaziare su paesaggi mozzafiato: il ritratto di questo viaggiatore modello, degno del poster di un'agenzia di viaggi, è quello del tipico pellegrino medievale, il cui zaino era in verità una bisaccia e il cui bastone da marcia, il "bordone", serviva anche per difendersi dai pericoli che costellavano le strade dell'epoca. Eppure, a migliaia i devoti pellegrini attraversarono mari e monti per raggiungere i luoghi sacri del cristianesimo, lasciando dietro di sé una rete di itinerari e strutture ricettive che fecero da humus per lo sviluppo del turismo moderno.

Mete divine
Il santuario di Santiago de Compostela "visto" nell'800: divenne meta di viaggi religiosi fin dal Medioevo per le reliquie di san Giacomo conservate al suo interno. Nella pagina accanto, l'apostolo adorato dai pellegrini in una miniatura del '400.



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

Gerusalemme, Roma e Santiago: erano questi i tre pellegrinaggi principali

IN MOVIMENTO. A precorrere i moderni tour operator furono, dal ’300, alcuni armatori veneziani che allestirono trasporti per i pellegrini diretti in Terrasanta. La Serenissima, padrona dell’Adriatico, era d’altronde il luogo più sicuro da cui imbarcarsi per la Palestina: molti cavalcarono il business attrezzandosi anche per ospitare i fedeli in città (*v. riquadro nella pagina accanto*). Il pellegrinaggio in luoghi “santi”, custodi di reliquie o memorie storico-religiose, esisteva fin dagli albori del cristianesimo (e anche tra i pagani, a dire il vero), con fini di devozione o di penitenza. Il boom dei viaggi spirituali iniziò però dopo l’Anno Mille. «A partire da allora, le migliorate condizioni economiche e sociali, nonché un’accresciuta efficienza nell’organizzazione della mobilità, resero il pellegrinaggio accessibile a un numero crescente di persone», conferma lo storico Giuseppe Rocca, autore del libro *Dal prototurismo al turismo globale* (Giappichelli). Grazie anche a strade più efficienti e sicure, frotte di mercanti, predicatori, soldati e studenti fluivano accanto al “popolo in movimento” dei pellegrini. Quanto alle mete principali (*peregrinationes maiores*), oltre a Gerusalemme, c’erano Roma e la spagnola Santiago di Compostela.

LE MAGNIFICHE TRE. I pellegrinaggi si erano fatti abbastanza frequenti già nel IV secolo e, dopo fasi altalenanti per via della pressione islamica in loco, tornarono in auge nel nuovo millennio, epoca di crociate, tanto che nel 1119, a Gerusalemme, per tutelare l’incolumità dei pellegrini nacque l’ordine dei cavalieri Templari. «Il pellegrinaggio a Roma, capitale della cristianità custode delle tombe dei santi Pietro e Paolo, s’intensificò invece con l’Impero carolingio (IX secolo) per poi declinare e, infine, tornare al centro del mondo cristiano dopo l’Anno Mille», precisa l’esperto.

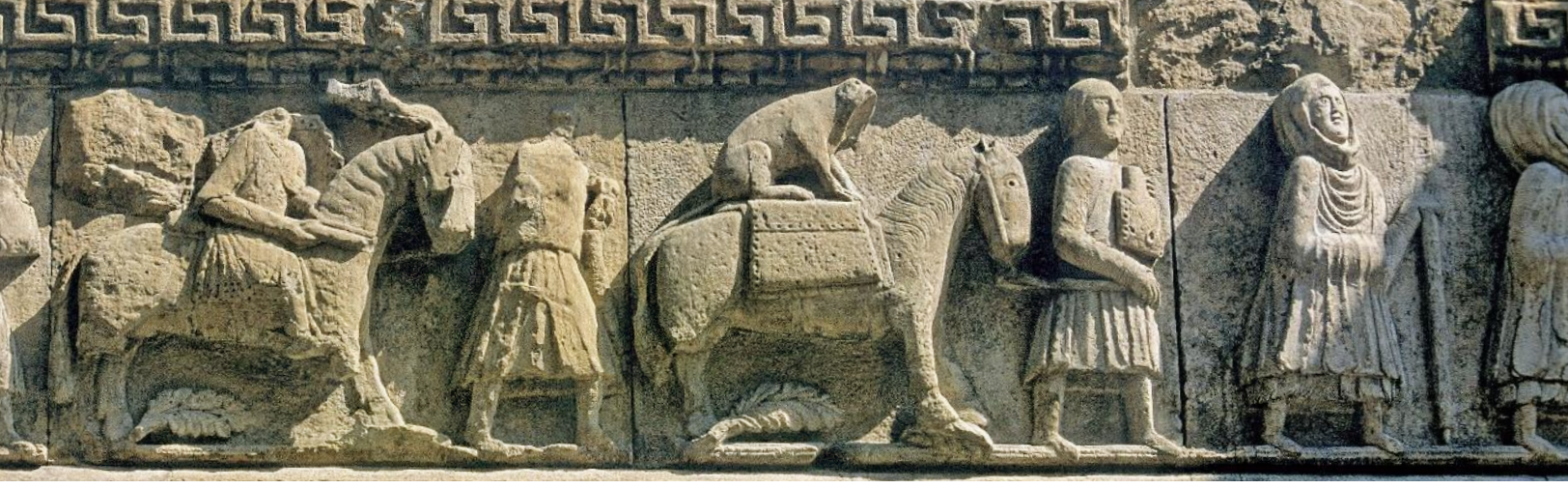
Nel caso di Santiago de Compostela, in Galizia, tutto ruotava attorno al ritrovamento, nel IX secolo, delle spoglie dell’apostolo Giacomo il Maggiore (Santiago è la contrazione di *Sancti Jacobi*). Il nome dell’apostolo fu quindi simbolicamente accostato alla *Reconquista* dei territori spagnoli presi dai musulmani, e in suo onore fu poi costruita una grande cattedrale. Iniziò così la fortuna, ancora oggi vivissima, del Cammino di Santiago.

REALY EASY STAR

ROTTE DI MASSA. I pellegrini affinarono presto precise rotte: la prima ad avere un certo successo fu l’*Itinerarium Burdigalense*, di cui si parla in un documento del IV secolo. Partendo da *Burdigala* (Bordeaux), si suggeriva di arrivare a Gerusalemme passando da Costantinopoli, mentre per il ritorno si attraversava l’Adriatico in nave, fino alla Puglia, e si risaliva lo Stivale facendo tappa a Roma.

Chi partiva dall’Italia si imbarcava direttamente dai porti pugliesi (prima dell’esplosione dei “tour operator” veneziani), sempre mettendo in conto una sosta nell’Urbe. A proposito, la strada più importante per il pellegrinaggio a Roma fu dal IX secolo la via Francigena, che si dipanava dalla Francia Settentrionale. «Proprio il rafforzarsi di quella strada avrebbe consentito al pellegrinaggio di diventare, dal XIV secolo, un “fenomeno di massa”», sottolinea Rocca. Al solito, il

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)



percorso prevedeva più tappe presso monumenti e santuari (segnalati nei *Mirabilia*, libelli che anticiparono le guide di viaggio, *v. articolo seguente*), così come il Cammino di Santiago, che conduceva dalla Francia al Nord della Spagna e che era riportato nella celebre "guida del pellegrino", parte di un'opera nota come *Codex Calixtinus* (XII secolo).

IDENTIKIT. La maggioranza dei pellegrini (dal latino *peregrinus*, "forestiero") si muoveva a piedi in piccoli gruppi di uomini ma capitava anche qualche donna, intonando canti e preghiere. Le tappe giornaliere, di una trentina di chilometri, si facevano lungo strade che si allontanavano spesso dalle "collaudate" arterie romane, inoltrandosi tortuosamente tra borghi e lande desolate. Le incognite del viaggio, tra pericoli della natura e delinquenti, erano quindi parecchie, tanto che spesso i pellegrini facevano testamento prima di partire.

Ad accomunare i fedeli era il look, con accessori tipici benedetti alla partenza. «A distinguere il pellegrino dagli altri viaggiatori erano il bastone, la bisaccia e il mantello», sintetizza lo storico. Nel dettaglio, la mantella era nota come "pellegrina" (a sinistra, un modello risalente al '500) ed era spesso associata a un largo copricapo, utile a proteggersi dal sole e dalle intemperie. Il bordone da passeggio tornava utile anche per tenere alla larga i malintenzionati mentre la bisaccia serviva a custodire i pochi effetti personali e magari i souvenir religiosi che era d'obbligo portarsi a casa: il ramo di una palma, simbolo di rinascita, dalla Terrasanta, una semplice croce da Roma o una conchiglia, attributo di san Giacomo e simbolo di fecondità e purificazione, da Santiago de Compostela.

ACCOLTI. Le prime strutture a specializzarsi nell'ospitalità dei pellegrini furono i monasteri, sulla scia della regola dettata nel VI secolo da San Benedetto da Norcia: *"Poveri e pellegrini siano accolti con particolari cure e attenzioni,* [...] *in loro si riceve Cristo"*. Sorsero inoltre appositi *xenodochia*, "case d'ospiti" gestite da religiosi, e *hospitalia*, strutture prossime ai monasteri che offrivano cibo, ricovero e cure mediche. Infine, lungo le vie di pellegrinaggio, spuntarono come funghi locande e taverne, e talvolta i fedeli furono persino alloggiati in abitazioni private, i B&B del tempo.

Anno cruciale fu il 1300, quando papa Bonifacio VIII istituì il primo giubileo, che concedeva l'indulgenza plenaria a tutti coloro che avessero fatto visita nell'anno alle basiliche di San Pietro e di San Paolo fuori le mura (30 volte, se erano romani, 15 se erano stranieri). «Le presenze superarono quota 200mila e fu necessario dividere i flussi di pellegrini, con funzionari incaricati di indirizzarli ai vari alberghi, monasteri e ospizi», racconta l'esperto.

Le masse di fedeli si ingrandirono, perfezionando l'intelaiatura di una primordiale forma di turismo. Ancora oggi, sono molti i tour operator il cui business si fonda sull'organizzazione di pellegrinaggi in tutto il mondo, lungo gli stessi itinerari dei viaggiatori medievali che partivano col cuore colmo di fede. •

Matteo Liberti

Alla meta
In un quadro dell'800, la città di Gerusalemme si staglia di fronte ai pellegrini. In alto, viaggiatori medievali in un bassorilievo del Duomo di Fidenza (Parma) del XII secolo.

Scalo a Venezia

Regina delle Repubbliche marinare, la Serenissima fu dal XIV secolo il principale porto di partenza per i pellegrini diretti in Terrasanta, e alcuni ingegnosi cittadini si organizzarono per "intrattenerli" nei giorni che precedevano il viaggio. Nacque così il corpo dei Tolomazi, termine dall'etimo misterioso – in uso ancora oggi – che indicava un gruppo di "assistenti turistici" *ante litteram* su cui vigilava un ente (gli "ufficiali al Cattaver") pronto a emanare sanzioni in caso di scarsa professionalità, con danno d'immagine per la città: i "commenti negativi" erano già temutissimi.
Al servizio del turista. **Quanto alle mansioni dei Tolomazi, consistevano nell'aiutare i pellegrini a cercare l'albergo, a cambiare valuta, a scegliere la nave e, naturalmente, a visitare le bellezze cittadine.**

La prima guida ha quasi 2mila anni. Poi ne sono nate tante altre, fino alla moderna editoria turistica.

I LIBRI DI VIAGGIO DEI NOSTRI AVI

Tutto iniziò con una minuziosa *Guida della Grecia*, composta in un'epoca in cui il concetto di turismo ancora non esisteva. L'autore era Pausania, geografo del II secolo d.C. detto il Periegeta, come coloro che, nell'Ellade, conducevano gli stranieri in visita ai templi. La sua opera, passata alla Storia come la prima guida turistica, è infatti anche detta *Periegesi della Grecia*.

Il trattato di Pausania conteneva informazioni storico-geografiche e aneddoti su monumenti, usi, miti e personaggi rilevanti della Grecia: era così dettagliata da venire ancora utilizzata dall'archeologo tedesco Heinrich Schliemann nel 1876 nella sua campagna di scavi a Micene. Ma questo rappresentava soltanto il primo passo della lunga storia delle guide turistiche.

VADEMECUM ROMANO. Con l'arrivo del Medioevo, uno spirito simile a quello della *Guida della Grecia* pervase anche i numerosi manoscritti dedicati ai pellegrinaggi: dall'*Itinerarium Burdigalense* del IV secolo, in cui s'illustrava il percorso tra Francia e Terrasanta, alla *Notitia ecclesiarum urbis Romae* del VII secolo, che conteneva il più antico "itinerario romano" arricchito da una lunga lista dei luoghi di culto dell'Urbe.

A guidare i viandanti diretti presso i santuari contribuirono inoltre i *Mirabilia*, manoscritti come i *Mirabilia urbis Romae*, che nel XII secolo sciorinavano gli splendori architettonici e paesaggistici di Roma. Per chi invece se la sentiva di affrontare il Cammino di Santiago, il coevo *Codex Calixtinus*, dava anche indicazioni sulle migliori locande e osterie sul percorso.

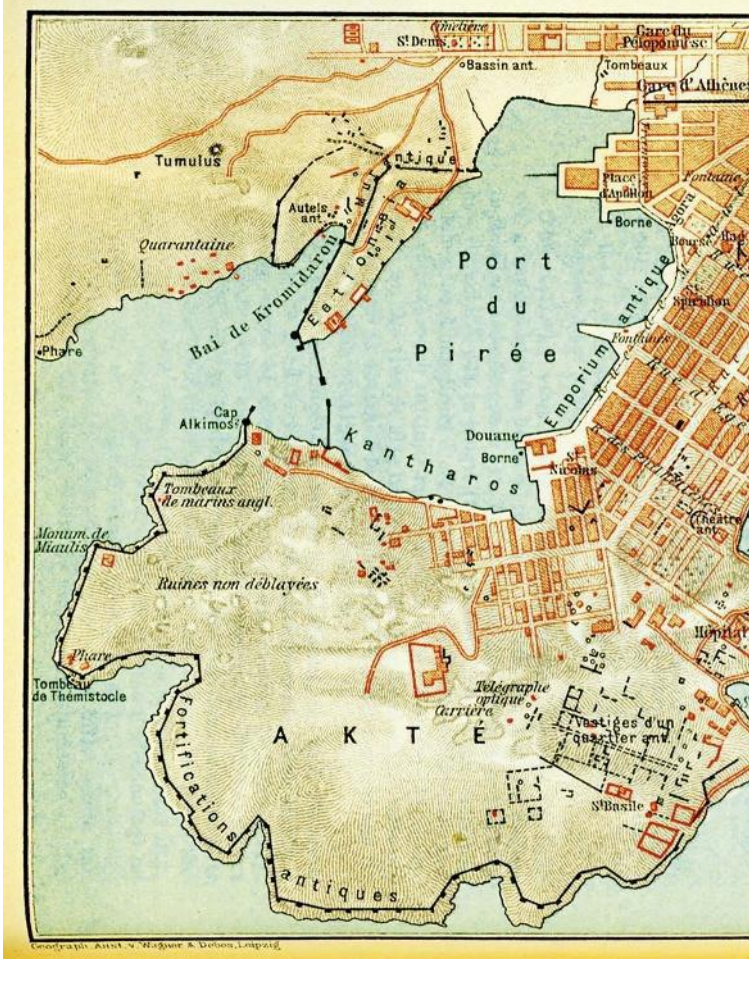
RITRATTO UMANO. In epoca medievale, a descrivere il mondo si misero anche i viaggiatori islamici che si recavano in Europa, come al-Idrisi, geografo che per conto del sovrano Ruggero II di Sicilia realizzò *Il libro di Ruggero* (o *Il libro di piacevoli viaggi in terre lontane*), mix di indicazioni geografiche e pratiche per i viaggiatori. Poi, dal XV secolo, con il perfezionamento della stampa a caratteri mobili, gli antenati delle guide turistiche conobbero sempre più successo, come capitò nel 1552 alla *Guide des chemins de France* del tipografo Charles Estienne, dove il viaggio non era più visto come "spostamento" da un luogo a un altro, ma come "piacere" in sé.

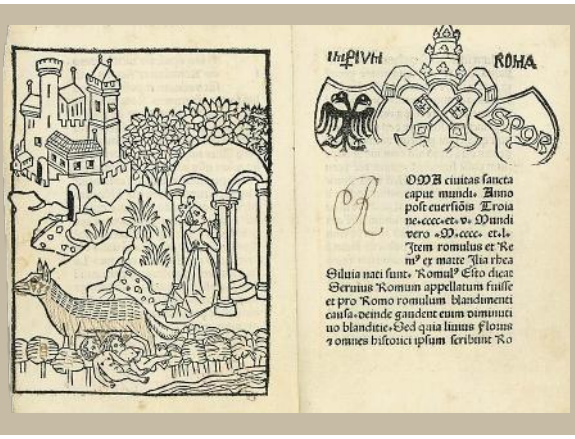
A segnare una svolta nell'evoluzione dell'editoria turistica fu l'esploratore inglese Fynes Moryson, autore nel 1618 dell'opera in più volumi *An Itinerary*. Basata sui suoi appunti di viaggio, questa aveva un innovativo taglio "antropologico", con la descrizione caratteriale delle genti che si sarebbero incontrate lungo il viaggio (albergatori e locandieri inclusi).

A TAPPE. Tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XIX, i testi dedicati al viaggio si concentrarono sul Grand Tour, storico itinerario per rampolli di buona famiglia. La meta più ambita era l'Italia, tanto che una delle guide di maggior successo fu, nel 1670, *Voyage of Italy* dell'inglese Richard Lassels (*v. articolo nelle altre pagine*).

Nel 1763, l'incisore Giuseppe Vasi con il suo *Itinerario istruttivo diviso in otto giornate per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma* proponeva una divisione del tour romano "in giornate", intuizione ripresa nei secoli seguenti e che caratterizza tuttora le brochure di tante agenzie di viaggio.

Le prime guide turistiche veramente equiparabili a quelle odierne, con mappe, curiosità e suggerimenti





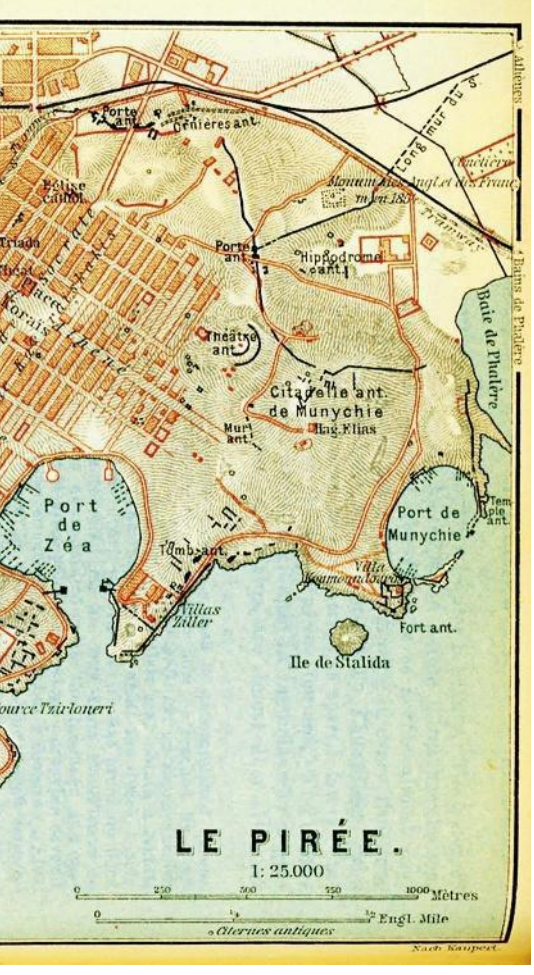
Caccia ai tesori
Le pagine di un *Mirabilia urbis Romae* realizzato intorno al 1480 e, più a sinistra, lo stesso testo chiuso nel suo taccuino. Era la guida perfetta per i turisti giunti in città per un pellegrinaggio religioso.

su alberghi, ristoranti ed eventi, furono le *Baedeker*, dal nome del tipografo tedesco Karl Baedeker, che iniziò a realizzarle negli anni Trenta del XIX secolo (partendo dalla Germania e concentrandosi poi su altre destinazioni). Dette anche "Guide rosse", per via del colore della copertina, questi libri tascabili introdussero l'usanza di dividere il testo in capitoli "a tema", con espressioni oggi familiari come "Cosa vedere" o "Dove alloggiare". Spariva invece la figura dell'autore: la raccolta "impersonale" di informazioni utili era elaborata a più mani e "garantita" direttamente dall'editore.

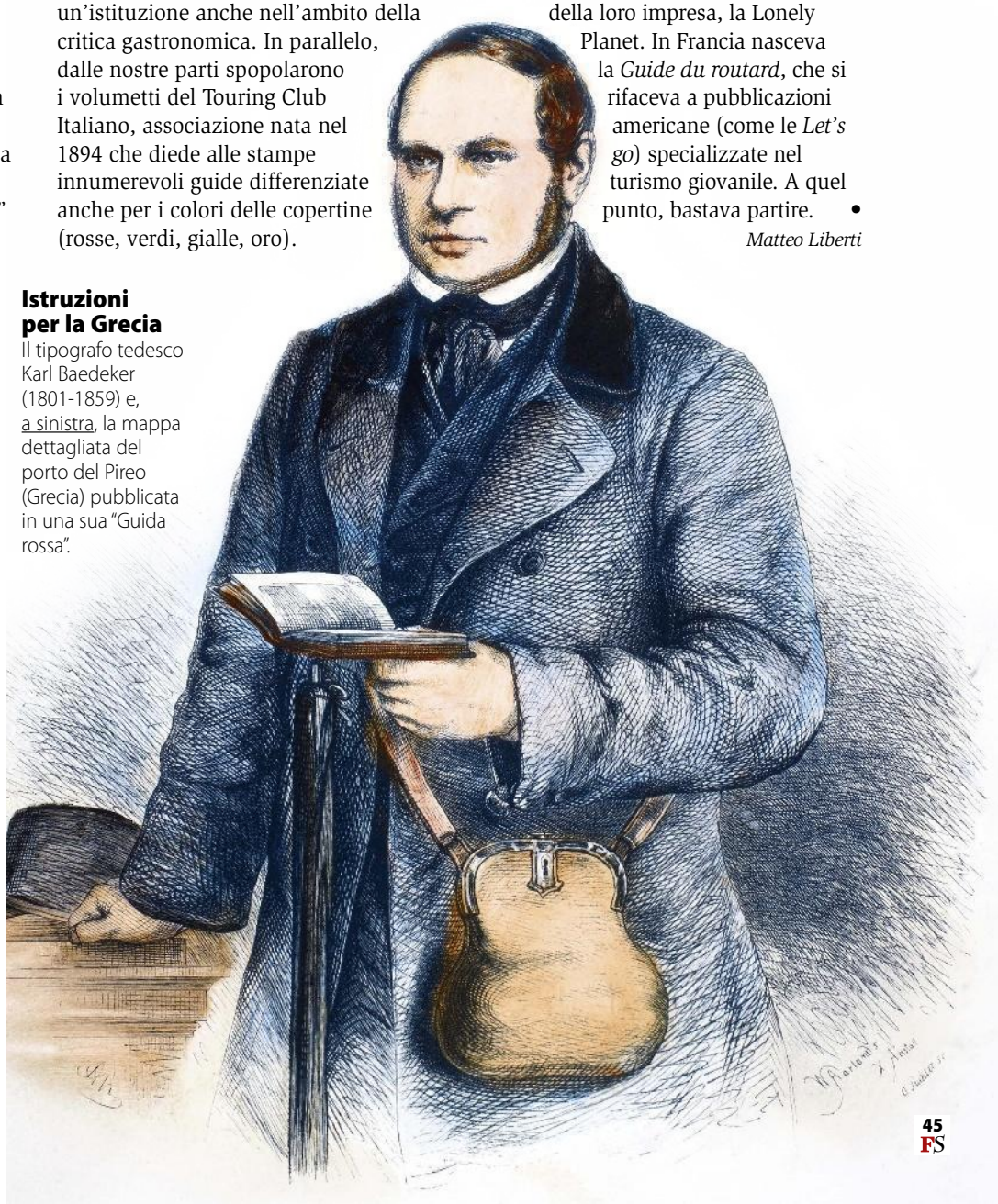
DI TUTTI I COLORI. La strada aperta dalle Guide rosse fu percorsa anche dall'azienda francese Michelin, produttrice di pneumatici che si allargò all'editoria di viaggio strizzando l'occhio agli automobilisti. La prima *Guida Michelin*, dedicata alla Francia, uscì nel 1900. Divenne un'istituzione anche nell'ambito della critica gastronomica. In parallelo, dalle nostre parti spopolarono i volumetti del Touring Club Italiano, associazione nata nel 1894 che diede alle stampe innumerevoli guide differenziate anche per i colori delle copertine (rosse, verdi, gialle, oro).

Nel secondo dopoguerra, il business dell'editoria di viaggio attirò nuovi imprenditori e viaggiatori, come i coniugi australiani Tony e Maureen Wheeler, che – basandosi sugli appunti presi viaggiando in Asia e in Europa – pubblicarono nel 1973 una guida di successo, decretando il roseo avvenire della loro impresa, la Lonely Planet. In Francia nasceva la *Guide du routard*, che si rifaceva a pubblicazioni americane (come le *Let's go*) specializzate nel turismo giovanile. A quel punto, bastava partire. •

Matteo Liberti



Istruzioni per la Grecia
Il tipografo tedesco Karl Baedeker (1801-1859) e, a sinistra, la mappa dettagliata del porto del Pireo (Grecia) pubblicata in una sua "Guida rossa".



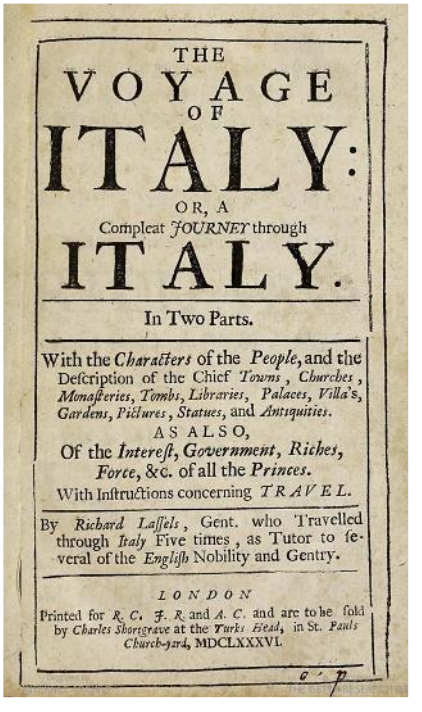
L'UOMO CHE INVENTÒ IL GRAND TOUR

A definire così la vacanza-studio in Italia per giovani aristocratici inglesi fu un oscuro sacerdote cattolico dello Yorkshire. Si chiamava Richard Lassels e visse (e viaggiò) nel '600.

AKG/MONDADORI PORTFOLIO (2)

È una delle espressioni francesi più conosciute, quella che per oltre 200 anni definì il modello di apprendimento itinerante per rampolli di buona famiglia e che fu d'ispirazione per letterati come John Keats, Percy Bysshe Shelley, Wolfgang von Goethe. Eppure a coniare il neologismo (per l'epoca) *Grand Tour* non fu un intellettuale d'Oltralpe ma un oscuro canonico inglese dello Yorkshire, Richard Lassels (1603-1668). E lo fece con decenni di anticipo sull'esordio del '700 che avrebbe sdoganato la moda del viaggio di formazione in Europa e in particolare il mito dell'Italia – complici anche le epocali scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei – come meta imprescindibile dei giovani aristocratici europei.

Il patriarca dei viaggi d'istruzione era dunque un sacerdote cattolico di buona famiglia (suo nonno, sir Thomas Lassels di Brackenborough, era stato membro del consiglio della contea) con il pallino della curiosità. Studi a Oxford ma anche a Douai e alla Sorbona, quando la morte lo colse a Montpellier nel 1668, aveva nel curriculum cinque viaggi in Italia, sei in Francia e due nelle Fiandre. D'altronde nella madrepatria aveva imperversato la guerra civile tra Oliver Cromwell e i monarchici (1642-1651), che era stata un ottimo motivo per cambiare aria, soprattutto per un religioso "papista".


THE
VOYAGE
OF
ITALY:
OR, A
Compleat JOURNEY through
ITALY.
In Two Parts.
With the *Characters* of the *People*, and the Deſcription of the Chief *Towns*, *Churches*, *Monaſteries*, *Tombs*, *Libraries*, *Palaces*, *Villa's*, *Gardens*, *Pictures*, *Statues*, and *Antiquities*.
AS ALSO,
Of the *Intereſt*, *Government*, *Riches*, *Forte*, &c. of all the *Princes*.
With Inſtructions concerning *TRAVEL*.
By *Richard Laſſels*, Gent. who Travelled through *Italy* Five times, as Tutor to ſeveral of the *Engliſh* Nobility and Gentry.
LONDON
Printed for *R. C. J. R.* and *A. C.* and are to be ſold by *Charles Shortgrave* at the *Turks Head*, in St. *Pauls Church-yard*, MDCLXXXVI.

L'Italia a tappe
Nella pagina accanto, in un quadro dell'800 Genova con la Basilica della Santissima Annunziata del Vastato sullo sfondo. In alto, visita a Pompei ritratta nel Settecento. Erano tutte mete consigliate da Richard Lassels nel suo *Voyage of Italy* (qui sopra).

TUTORE VIAGGIANTE. Fedele al cliché dell'intellettuale squattrinato, e non avendo i mezzi per finanziare i suoi vagabondaggi, Lassels mise il suo retroterra cosmopolita al servizio di una professione inedita. S'improvvisò "tutore viaggiante" – una guida turistica *ante litteram* – al seguito di pupilli d'eccezione: giovani lord, baronetti, gentiluomini e gentildonne che condividessero la sua passione e fossero abbastanza ricchi da accollarsi la sua presenza come spesa extra.

Un optional che valeva il prezzo, vista l'erudizione dell'accompagnatore. «Nel 1633, a Parigi era diventato segretario del cardinale Richelieu e lì conobbe il suo primo protettore, il vescovo britannico Richard Smith», spiega Rita Severi, docente di Lingua e Letteratura inglese all'Università di Verona. «Quattro anni dopo, proprio un amico di Smith, il sacerdote ed erudito Peter Fitton, ospitò Lassels a Roma e lo introdusse alla conoscenza e ai piaceri dell'arte italiana».

Nella Città eterna Lassels studiò le *Vite* del Vasari e gli *Annali* del grande storico della Chiesa Cesare Baronio, arrivando a conoscere di persona maestri del calibro di Gian Lorenzo Bernini. «È probabile che sia Lassels sia Fitton si prestassero a consigliare i collezionisti inglesi sulle opere da acquistare in Italia e facessero, come molti esiliati del tempo, il mestiere di intermediari d'arte», ▶

Tutte le insidie della Penisola

Come il resto dell'Europa anche la frammentata Italia di fine '600 non era avara di insidie per i viaggiatori, e nel *Voyage of Italy* Richard Lassels fece del suo meglio per mettere in guardia i lettori. Dalla piaga del banditismo (sotto, "visto" in un quadro del '600), ma anche da quella delle prevaricazioni delle truppe di guarnigione in agguato fuori da città e corti. Sul Lago Maggiore le guardie bloccavano i passeggeri traghettati *"finché non siano riusciti a spremer loro del denaro"*, scrive nel suo reportage. **Spogliati.** Tra Roma e il Regno di Napoli, avvertiva ancora Lassels, succedeva che gli ufficiali di gabella perquisissero i viaggiatori, lasciandoli mezzi nudi nei campi, mentre nei pressi di Novi la frontiera tra lo Stato di Genova e quello di Milano era così *"infestata di malfattori"* che una decina di loro, tra l'ironia e lo stupore di Lassels, fu incaricata dietro compenso dal governatore genovese di scortare la comitiva inglese fino a Tortona.

MONDADORI PORTFOLIO

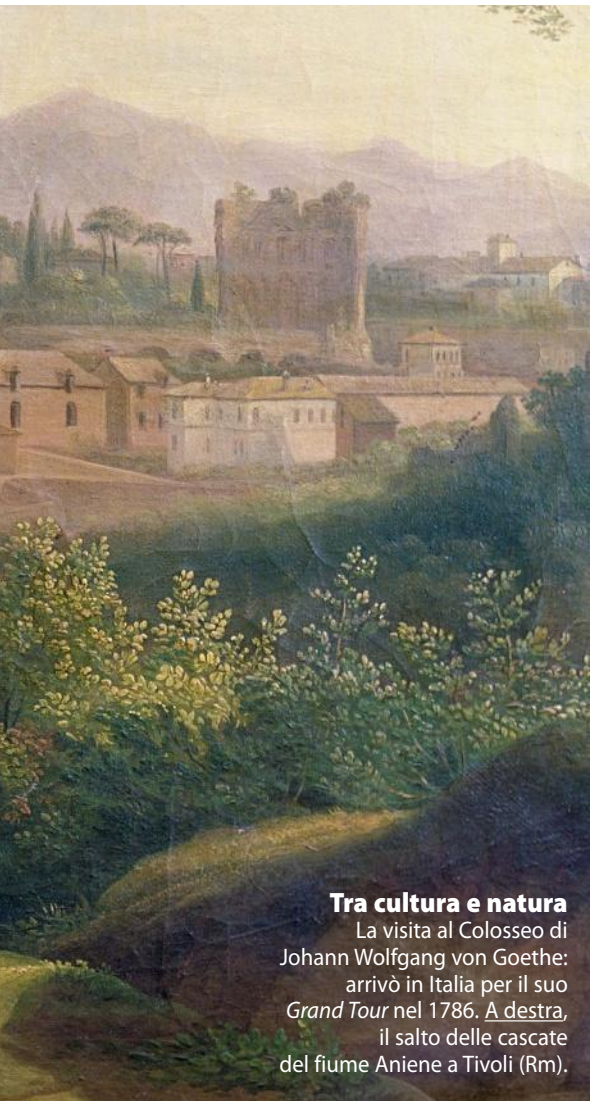
prosegue l'esperta. «Dopo l'acquisto della Galleria Gonzaga da parte di Carlo I Stuart nel 1627, infatti, l'Italia era per gli appassionati d'Oltremanica un grande mercato di opere sublimi a prezzi contenuti».

BIBBIA TURISTICA. La fede di Lassels lo incoraggiò a promuovere l'Italia come meta di viaggio dei suoi finanziatori membri della nobiltà inglese, soprattutto cattolica, che fuggivano i tumulti nella madrepatria. Il suo primo viaggio importante nel Belpaese fu anche il più tragico: nel 1650, anno del Giubileo, fece da *governor* – come veniva chiamato l'accompagnatore del nobile che intraprendeva il *Grand Tour* – per Thomas Whetenall e sua moglie Catherine, che era incinta e morì a Padova per complicazioni del parto. «Per ricordare la coraggiosa consorte, il marito chiese a Lassels di scrivere un resoconto del viaggio intrapreso insieme», continua Severi. «Questa narrazione divenne la prima bozza, continuamente revisionata, dei viaggi in Italia che Lassels ebbe modo di fare negli anni successivi con altri nobili ed esiliati cattolici». Diari confluiti poi nel postumo *Voyage of Italy* del 1670, che divenne la Bibbia dei primi *grandtourists*.

Tre i modi da lui illustrati per raggiungere l'Italia, via Francia. Ci si poteva imbarcare da Marsiglia alla volta di Genova "la Superba", che per Lassels era una delle città più belle d'Italia, a dispetto delle strade troppo strette e delle donne troppo *"larghe"* (per l'uso di indumenti che, a suo dire, le facevano apparire *"come balle di fieno"*). Altra possibilità, più ostica: muovere da Lione alla volta di Torino e del passo del Moncenisio attraversando le Alpi. Ci si poteva anche dirigere a Ginevra e da lì in Savoia per poi puntare, dopo una consigliatissima sosta a Pavia, verso *"la Grande Milano"*.

La tradizionale predilezione inglese per Venezia sarebbe proprio nata grazie alle entusiastiche annotazioni di Lassels, il quale sosteneva che la fama della città fosse legata anche alle sue vezzose cortigiane, con tanti inglesi che, scrive, *"affrontano un mese intero di viaggio per trascorrere un'unica notte a Venezia in compagnia di una donna impudica"*. Per poi tornare a casa *"con malattie che impediscono loro di generare in patria"*.

TOUR DE FORCE. «Il viaggio proseguiva in carrozza passando per Lodi, città allora famosa per il suo formaggio, una sorta di grana padano», aggiunge Rita Severi. E poi Piacenza, Parma, Modena e Bologna, la città della celebre università di cui Lassels lodò le eccellenti *salsiges*, "salsicce". Da lì, poi, a cavallo verso Firenze *"la bella"*, dove



Tra cultura e natura
La visita al Colosseo di Johann Wolfgang von Goethe: arrivò in Italia per il suo *Grand Tour* nel 1786. A destra, il salto delle cascate del fiume Aniene a Tivoli (Rm).

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO (2)

il granduca Ferdinando II de' Medici concedeva volentieri una visita alla sua preziosissima galleria. E avanti ancora verso sud, tra consigli sui pericoli da evitare (*v. riquadro nella pagina accanto*) e dettagli su locande, osterie, calessi e feste patronali: da Siena alla sontuosa Villa d'Este a Tivoli, per arrivare infine alla Roma papalina.

«I viaggiatori, uomini e donne, affrontavano un percorso lungo e pericoloso, dopo una preparazione puntigliosa. Se a prevalere era la ricerca estetica, attraverso la visione diretta dei capolavori del Rinascimento italiano. Non mancavano il collezionismo, il desiderio di conoscere i *savants* in carne e ossa e gli scienziati più in vista del tempo, nonché di partecipare alla conversazione dotta nei salotti più rinomati e, di grande rilevanza, di imparare le lingue», conclude la studiosa. Era nato il *Grand Tour* (*v. riquadro a destra*), quel *"viaggio per imparare a vivere"* che i consigli raffinati di Lassels avrebbero tramandato a intere generazioni di anime inquiete. •

Adriano Monti Buzzetti Colella

Questi primi "turisti" del Belpaese, oltre ad ammirare le opere d'arte locali, spesso se le accaparravano

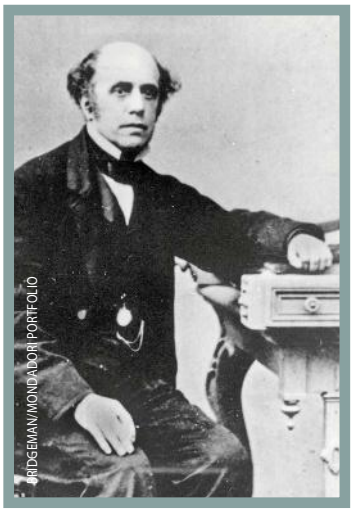
E dal '700 partirono tutti

Esploso come mania internazionale a partire dal '700, il "grande giro" delle principali località d'interesse storico-artistico del Vecchio continente fu per almeno due secoli un must per i ragazzi inglesi, e poi europei, di buona famiglia. I facoltosi rampolli s'imbarcavano in un viaggio d'istruzione di circa due anni, per abbeverarsi di cultura ma anche per imparare buone maniere e *"uso del mondo"*. Con loro viaggiavano un precettore, alcuni domestici e a volte anche una piccola scorta armata. Tra le tappe imperdibili, la Francia, la Grecia e naturalmente l'Italia, con la sua sfilza di città d'arte, corti sontuose, luoghi sacri e imponenti vestigia dell'antichità romana. Di ciò che si vedeva si prendevano appunti, e talvolta quei diari diventavano letteratura, come il *Viaggio in Italia* in cui Johann Wolfgang von Goethe raccontò i suoi vagabondaggi per lo Stivale tra il 1786 e il 1788.

Su tela. Se i più talentuosi si dilettavano con la scrittura o l'acquerello, i più danarosi posavano davanti ai pittori in voga o facevano incetta di quadri e oggetti d'antiquariato. Attorno al *Grand Tour* si formò un fiorente indotto di artisti che dipingevano per i viaggiatori o facevano da intermediari per l'acquisto di capolavori d'epoca o reperti archeologici. Nel corso dell'800, il *Grand Tour* si estese anche alle giovani nobildonne, scortate da una zia o una cugina nubile in qualità di dama di compagnia come accade alla protagonista di *Camera con vista* (1908) di E. M. Forster.

Thomas Cook: profeta laico del viaggio organizzato e della vacanza “all inclusive”.

IL PADRE DEL TURISMO



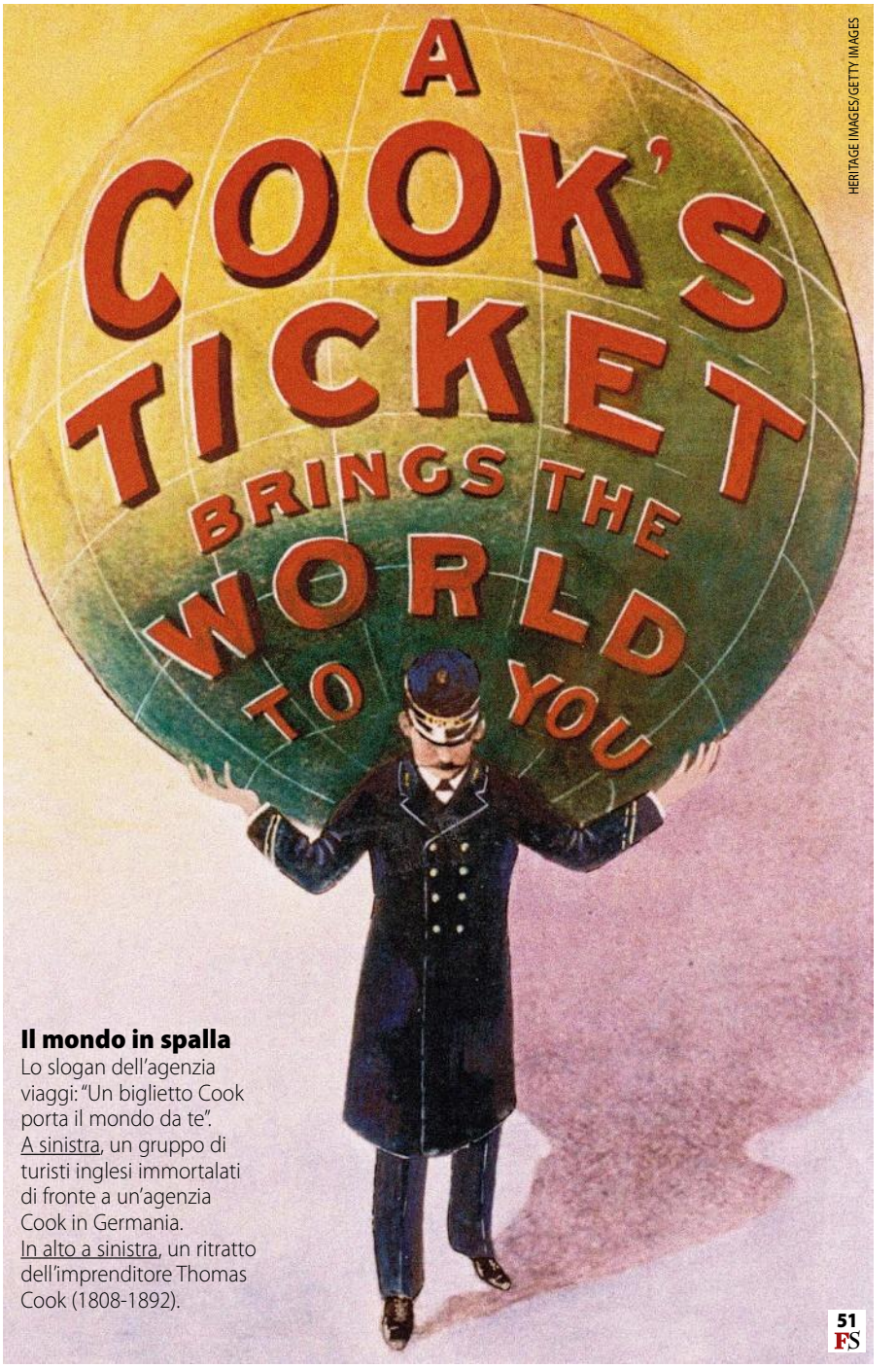
BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Dove vai in vacanza? Per noi è una domanda scontata, ma centocinquant'anni fa era riservata esclusivamente ai nobili o all'alta borghesia, almeno fino a quando Thomas Cook ebbe un'idea tanto semplice, quanto remunerativa, che cambiò per sempre il concetto di viaggio. Si trattava di organizzare "pacchetti vacanza" che includessero trasporti, pasti e alloggi. Fino all'estate del 1841, però, nessuno ci aveva mai pensato. L'illuminazione di Cook, un predicatore battista col fiuto per gli affari, fu di programmare il primo viaggio organizzato di tutti i tempi: un pacchetto "all inclusive" a uno scellino (una manciata di euro) per una gita in treno da Leicester a Loughborough e ritorno. Il successo fu clamoroso, così aprì una vera agenzia di viaggi – la prima – e grazie a una serie di brillanti intuizioni plasmò il moderno concetto di turismo di massa.

NOBILI INTENTI. Nato il 22 novembre 1808 da una povera famiglia di Melbourne (Derbyshire), nel cuore verde dell'Inghilterra, Cook ricevette un'istruzione lacunosa (lavorò fin da piccolo) e impregnata di religiosità. A vent'anni divenne predicatore della Chiesa battista e si unì a un movimento, detto della "temperanza", che attraverso associazioni benefiche si batteva contro il dilagante alcolismo. Nella sua "crociata", il giovane percorse a piedi decine e decine di chilometri, acquisendo un'ottima conoscenza del territorio inglese. Si specializzò nel mestiere di tipografo, ma a cambiare il suo futuro fu la ferrovia.

La locomotiva a vapore era stata da poco perfezionata e in Inghilterra, così come nel resto d'Europa, spuntavano di continuo nuove tratte. Quando nel 1840 fu inaugurata una linea che passava da Leicester, dove Cook lavorava, il predicatore-tipografo ebbe l'idea di promuovere il viaggio come attività ricreativa per le classi disagiate, utile ▶

ALINARI



HERITAGE IMAGES/GETTY IMAGES

Il mondo in spalla
Lo slogan dell'agenzia viaggi: "Un biglietto Cook porta il mondo da te". A sinistra, un gruppo di turisti inglesi immortalati di fronte a un'agenzia Cook in Germania. In alto a sinistra, un ritratto dell'imprenditore Thomas Cook (1808-1892).

L’idea del viaggio era nata per combattere l’abuso di alcol tra gli operai

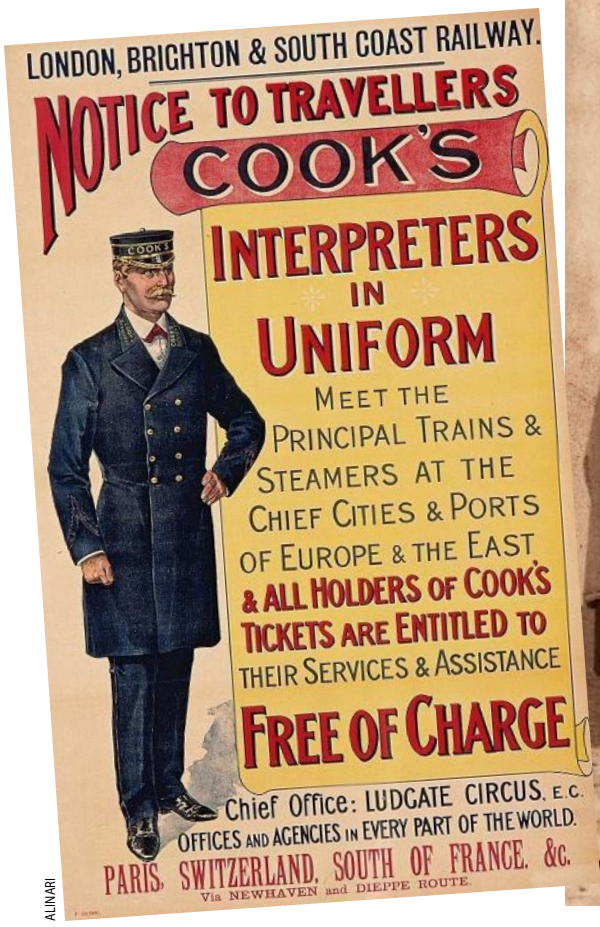
a “distrarle” dall’alcol, il cui abuso era frequente nella *working class*. «Capì che per impedire alla gente di ubriacarsi, più che invocare le fiamme dell’inferno serviva trovare uno svago alternativo, un modo più soddisfacente di impiegare il tempo libero», racconta l’anglista Masolino D’Amico, autore de *Il viaggiatore inglese* (Skyra), ritratto biografico di Cook. E se c’era da guadagnarci, tanto meglio.

BUSINESS ALLETTANTE. Abile stampatore, Cook produsse una marea di manifesti pubblicitari per promuovere il viaggio tra Leicester e Loughborough. Gli iscritti allo storico tour, di appena 23 miglia, furono quasi 600, salutati alla partenza da una folla entusiasta e dalle note di un’orchestra. Un risultato incredibile, se si pensa che il viaggio era stato fino ad allora un privilegio delle classi aristocratiche.

«La gente comune non viaggiava e in Inghilterra molti morivano senza aver mai visto il mare», continua l’esperto. La rivoluzione dei trasporti aveva reso gli spostamenti più rapidi ed economici. E prendendo accordi con le compagnie ferroviarie e navali l’imprenditore riuscì a ottenere ulteriori sconti.

Così, fiutato il business, Cook aprì l’agenzia che prese il suo nome, inaugurando nuovi tour che includevano città inglesi, come Derby, Liverpool e Manchester, e varie località gallesi e scozzesi, in particolare quelle dei romanzi storici di Walter Scott. Si accordò inoltre con alberghi, ristoranti, castelli e associazioni locali che organizzavano eventi culturali, per rendere le offerte dei suoi pacchetti sempre più appetibili.

Cook divenne una “celebrità” nel 1851, anno in cui si tenne al Crystal Palace di Londra la prima esposizione universale. Per l’occasione, il “Napoleone dei viaggi organizzati” – come Cook veniva soprannominato – pianificò il trasporto e la visita nella capitale inglese di oltre 160mila



ALINARI

persone, provenienti dalle aree centrali del regno (Midlands). «Londra non aveva mai visto una simile calata di visitatori», riferisce D’Amico. «Il *Times* manifestò preoccupazioni per l’ordine pubblico, ma la folla si comportò benissimo e il giornale finì per congratularsi».

Consolidato il “dominio” in patria, Cook puntò a espandersi anche nel resto d’Europa. Nel 1855 organizzò una

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

traversata della Manica verso Anversa, base di partenza per una crociera sul Reno, fino a Strasburgo, con puntata finale a Parigi. In seguito ampliò la sua offerta con itinerari in Svizzera e, dal 1864, arrivò fino in Italia.

Intanto si stava sviluppando un notevole interesse popolare per il tema “viaggi”, alimentato dalla diffusione delle prime guide turistiche e dalla pubblicazione del *Cook’s Excursionist and Tour Advertiser*, un innovativo catalogo di viaggio in cui – come nelle brochure dei moderni tour operator – erano sintetizzate le mete e le tariffe dei viaggi promossi da Cook.

IN ANTICIPO SUI TEMPI. Quella dei cataloghi promozionali per i Cook’s Tours non fu la sola idea geniale del buon Thomas, che pensò anche ad assicurazioni contro gli infortuni in viaggio e a coupon alberghieri per soggiornare a tariffe ridotte negli hotel. Ancora più celebre fu l’invenzione di assegni rimborsabili che consentivano ai suoi clienti di muoversi all’estero senza dover cambiare moneta e senza tenere i soldi in tasca (da questa idea nasceranno i *traveller’s cheque*, messi in circolazione nel 1891 dall’American Express). Sarà sempre lui a realizzare il primo compendio con gli orari di

Viaggiare senza fatica
Un gruppo di turisti, in un viaggio organizzato da Cook nel 1880, in posa davanti al tempio di Luxor. A sinistra, un poster che pubblicizza un servizio di interpreti gratuito riservato ai clienti dell'agenzia Cook.

MARY EVANS/ALINARI

Agenzia Chiari, la prima in Italia

Il successo dell'agenzia viaggi Thomas Cook and Son attirò l'attenzione di molti imprenditori, che in ogni parte d'Europa si aprirono al business del turismo. Le prime ad affermarsi furono la norvegese Bennet (1850), la polacca Stangen (1863), la francese Lubin (1874) e l'olandese Lissone (1876), seguite dalla famosa Agenzia Chiari, che fu il primo tour operator a essere aperto in Italia.
Siamo in società. A fondarla fu, a Milano, Massimiliano Chiari, che iniziò l'attività nel 1878 durante l'Esposizione universale di Parigi. L'impresa si specializzò nei viaggi oltralpe, vedendo presto aumentare il proprio fatturato, e sul finire del secolo iniziò a investire nella redditizia attività anche un ex cliente, il benestante Giuseppe Sommariva. Il nome cambiò così in Agenzia Chiari Sommariva, semplificato dal 1906 in Chiariva.

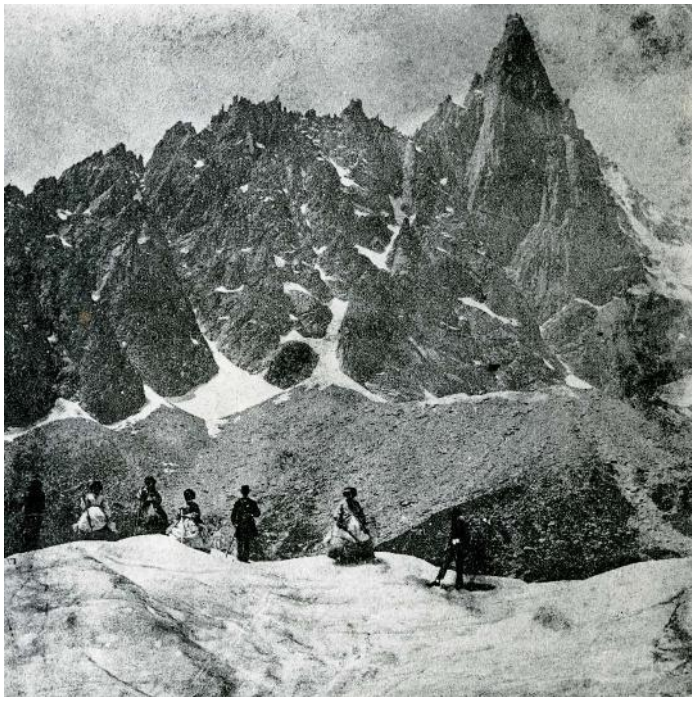
tutte le ferrovie d'Europa, l'*European Rail Timetable*, diffuso per la prima volta nel 1873 e tuttora edito. Nel 1866, dopo aver preso in società il figlio John Mason, Cook aveva spostato la sede dell'agenzia da Leicester a Londra, e qui aveva inaugurato il primo negozio totalmente dedicato al viaggio.

Oltre a biglietti e guide, si vendevano valigie, bussole, cannocchiali, mappe, depuratori per l'acqua... E per non farsi mancare nulla, nello stesso stabile Cook aprì un albergo, il Temperance Hotel, gestito da moglie e figlio. La "Thomas Cook and Son" si stava trasformando da impresa a conduzione familiare in grande multinazionale del turismo.

OLTREOCEANO. A sancire la dimensione globale dell'impresa fu, sempre nel 1866, il primo viaggio turistico negli Stati Uniti, dove l'infaticabile businessman ideò un "tour a tema" sui campi di battaglia della recente guerra civile americana. Ma fu nel 1868 che riuscì a coronare il sogno di una vita: un tour in Terrasanta. «I *Biblical Educational and General Tours*, spedizioni che si concentravano sui luoghi santi», specifica D'Amico. Nel 1869, per l'inaugurazione del canale di Suez, la famiglia Cook "conquistò" l'Africa, organizzando la prima crociera sul Nilo, allargando poi gli affari all'Asia. Infine, per coronare la sua crescita (che ricalcò quella dell'Impero britannico), Cook organizzò il primo giro del mondo (1872): sette mesi attraverso Atlantico, Usa, Pacifico, Estremo Oriente, oceano Indiano, Mar Rosso e Mediterraneo, alternando ogni mezzo di trasporto.

Nel 1879, all'apice del successo, si ritirò e lasciò il suo impero al figlio, che aprì filiali in tutto il globo e la Thomas Cook and Son continuerà a crescere fino a tramutarsi nell'odierno Thomas Cook Group. Nel frattempo aumentava la concorrenza delle altre agenzie che sulla scia di Cook contribuirono a fare del turismo un fenomeno di larga diffusione. Quanto al "Napoleone dei viaggi", il 18 luglio 1892 se ne andò per sempre, dopo aver rivoluzionato, con le sue "invenzioni", il nostro tempo libero. •

Matteo Liberti



Over the top
Un gruppo di turisti fotografati a Chamonix, in Francia, nel 1865. Nell'altra pagina, un'illustrazione che rappresenta la filiale londinese dell'agenzia viaggi di Thomas Cook.

La moda è esplosa negli anni Cinquanta. Ma il turismo balneare si è affacciato sulle coste europee molto prima.

PAZZI PER IL MARE

a cura di Massimo Manzo

GETTY IMAGES

Tanti saluti dalla spiaggia
Bagnanti al Lido di Venezia nel 1911: la moda del turismo balneare in Italia era appena sbocciata.

Stabilimenti straripanti di ombrelloni e folle di bagnanti accalcati sulla spiaggia in cerca di refrigerio. Non è la riviera romagnola dei nostri giorni, ma la Gran Bretagna dei primi del Novecento, anni in cui il turismo balneare registrò un vero boom. Molte località termali e marine erano in realtà frequentate già dal XVIII secolo, ma da pochi privilegiati e prevalentemente a fini terapeutici. Con la nascita del turismo moderno, nella seconda metà del XIX secolo, le vacanze al mare spopolarono però sia in Europa (in primis nella Costa azzurra francese) sia negli Stati Uniti. E l'Italia? Da noi, al principio del Novecento, il turismo marittimo si diffuse soprattutto in Versilia, Liguria ed Emilia-Romagna, con la nascita di stabilimenti, hotel, ville e altre strutture ricettive. Dopodiché il fascismo promosse le "colonie marine", pensate per irrobustire i giovani con attività fisiche e ricreative. Fu in ogni caso il grande sviluppo economico degli anni Cinquanta e Sessanta a inaugurare il definitivo "assalto" alle coste del Belpaese, tuttora meta di frotte di turisti da tutto il mondo. •

AMERICAN BEACH

Anche gli Stati Uniti conobbero presto il successo delle città balneari, che sorsero come funghi in tutto il Paese. Il più antico stabilimento a stelle e strisce fu quello di Cape May, in New Jersey, prediletto fin dal XIX secolo dall'alta società. La penisola di Coney Island, situata a Brooklyn (New York), divenne invece l'affollato ritrovo dei newyorkesi, attratti a frotte anche da una serie di giganteschi parchi divertimento e ruote panoramiche (a destra, la spiaggia il 4 luglio 1950, nel Giorno dell'Indipendenza). A colpire l'immaginario giovanile negli Anni '60 furono poi le spiagge della California, popolate di surfisti e rese celebri in tutto il mondo dalle canzoni dei Beach Boys.

ESTATE ITALIANA

In Italia il turismo balneare, noto già nel XIX secolo e diffusosi durante il fascismo presso gli strati meno abbienti della popolazione, raggiunse un picco nel secondo dopoguerra, negli anni del "miracolo economico". Rimini, Riccione, Portofino, Forte dei Marmi, Ostia erano (e rimangono ancora oggi) alcune delle spiagge preferite dagli italiani. Queste località videro sorgere strutture rinomate, come l'antico stabilimento di Mondello (Palermo), splendido esempio di Art Nouveau del 1911. Seguì la "Rotonda a Mare" di Senigallia (sopra), completata nel 1933 e nota per le serate all'insegna della musica (tanto da ispirare la canzone di Fred Bongusto *Una rotonda sul mare* del 1964). E infine, nel 1950, il Kursaal di Ostia, progettato dall'architetto Attilio Lapadula e ripreso nel film di Federico Fellini *I Vitelloni* (1953).

La riviera ligure di Ponente era molto

ALINARI

In fila per sei
Ginnastica nella Colonia Rosa Maltoni Mussolini (dal nome della madre del duce), sul litorale pisano, nel 1933.

GETTY IMAGES

GETTY IMAGES

SULL'ONDA DEL PUDORE

Con la nascita delle prime linee ferroviarie e la relativa facilità nel raggiungere le coste, dalla metà dell'Ottocento le località marine cominciarono a essere frequentate in massa dalla borghesia e dalla *working class* britannica. Tra le mete predilette vi furono le cittadine di Brighton e di Blackpool, in cui sorsero resort e strutture ricettive per allietare i visitatori. Fino all'inizio del XX secolo, peraltro, le convenzioni sociali prevedevano spesso una separazione tra uomini e donne. Per cambiarsi al riparo da sguardi indiscreti divennero comuni delle "cabine mobili" con ruote (autentici carri trainati in mare da cavalli), che consentivano l'ingresso diretto in acqua evitando di sostare in spiaggia (sopra, cabine mobili sulla spiaggia di Brighton, nel 1891).

apprezzata dagli inglesi. D'estate ma anche d'inverno

Per ogni stagione
Varazze (SV) nel 1906. L'età dell'oro del turismo in Liguria iniziò a fine Ottocento, con l'arrivo degli inglesi.

GETTY IMAGES

IL PRESENTE,

LO SPECCHIO DEL PASSATO

www.abbonamenti.it/storiacollection

1 ANNO DI Focus STORIA

[12 numeri + ed. digitale inclusa]

*+ € 4,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 34,80
IVA inclusa anziché € 58,80

€ 29,90* — 49% di sconto

1 ANNO DI Focus STORIA

[12 numeri + ed. digitale inclusa]

+

1 ANNO DI Focus STORIA Collection

[2 numeri]

*+ € 4,90 come contributo spese di spedizione per un totale di € 39,80
IVA inclusa anziché € 74,60

€ 34,90* — 53% di sconto

SCEGLI COME ABBONARTI:

TELEFONO

Chiama il numero: 199.111.999

Attivo dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 19.00

Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: 0,12€ + iva al minuto senza scatto alla risposta.
Per cellulari costo in funzione dell'operatore.

INTERNET

Vai su:
www.abbonamenti.it/storiacollection

POSTA

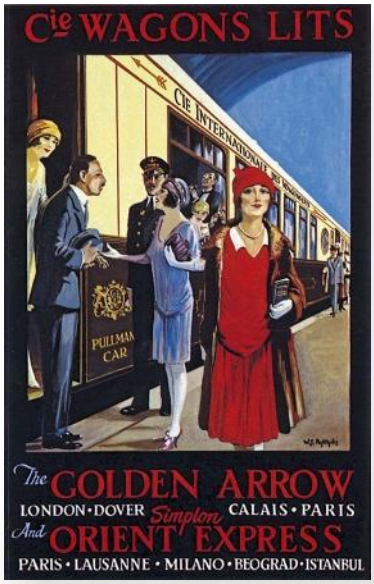
Compila e spedisci la cartolina.
È già affrancata.

FAX

Invia la cartolina al **numero di fax 030/7772385**.

EDIZIONE DIGITALE INCLUSA Disponibile su: Scarica su App Store | DISPONIBILE SU Google Play

Eventuali allegati cartacei non sono inclusi nell'abbonamento. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Mondadori Scienza S.p.A.. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita **www.abbonamenti.it/cgascienza**



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

ALAMY/IPA

I segreti dell'Orient Express, che dal 1883 andava da Parigi a Costantinopoli. E ancora oggi fa lo stesso viaggio, una volta l'anno.

SUL TRENO DEI SOGNI

Ieri e oggi
L'Orient Express nel 1907. Nell'altra pagina, un manifesto pubblicitario del 1888, con il tragitto. Nei riquadri, a sinistra un poster degli Anni '30; a destra uno degli Anni '80, quando il mitico treno nacque a seconda vita.

GETTY IMAGES

Orient Express. Un nome che ha fatto sognare generazioni di viaggiatori e stuzzicato la fantasia di romanzieri, da Agatha Christie con *Assassinio sull'Orient Express* a Ian Fleming con *007, dalla Russia con amore*. Ma è anche un nome che evoca storie di vere spie, intrighi e mistero.

La grande avventura iniziò il 4 ottobre 1883, quando, tra nuvole di vapore e fischio inaugurale, il treno lasciò solennemente la Gare de l'Est di Parigi diretto a Istanbul. Nella folla elegante che assisteva alla partenza non mancavano gli scettici, convinti che "*andare da Parigi a Costantinopoli fosse insensato come pensare di andare sulla Luna*", scrisse nel suo articolo sul *Figaro* il giornalista Edmond About. Insieme ad altri scrittori e personalità, faceva parte dei 40 invitati saliti a bordo per il viaggio di inaugurazione.

Tutti erano elettrizzati per questa nuova esperienza e la raccomandazione di portare con sé un revolver non faceva che aggiungere suspense. L'Express de l'Orient, ribattezzato Orient Express nel 1891, era un vero gioiello di tecnica e di eleganza. A cominciare dalle carrozze, tutte in teak verniciato e scintillante, riscaldate a vapore e illuminate a gas. Il wagon-lit era dotato di cuccette che di giorno si trasformavano in comodi divani: una novità per i tempi. E tutto era curato nei minimi particolari. ▶

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Lusso
L'elegante carrozza per la cena dell'Orient Express, in una raffigurazione del 1886. Sotto, il cuoco del treno: preparava cibi raffinati, che erano serviti in piatti di porcellana e con posate d'argento.

LEEMAGE

GETTY IMAGES

Le lenzuola, lievemente profumate, venivano "*cambiate tutti i giorni, una raffinatezza sconosciuta nelle case più ricche*", annotava About. Il convoglio comprendeva anche una sala biblioteca, dove si poteva fumare, un salottino per le signore e un *office* per chi voleva scrivere o lavorare in tranquillità.

Nella carrozza-ristorante uno chef "stellato" cucinava cibi raffinati. Tutto veniva servito in piatti di porcellana con posate d'argento e accompagnato da vini eccellenti. Ma con gli scossoni del treno il vino non rischiava di traboccare dal bicchiere? Tranquilli, l'ingegnere ferroviario Delaitre aveva già verificato personalmente. Grazie alle nuove ed efficienti sospensioni neppure una goccia di liquido poteva cadere dal bicchiere pieno fino all'orlo.

L'Express de l'Orient percorse il tratto Parigi-Istanbul in quattro giorni, che si ridussero a tre quando, nel 1889, il percorso fu ottimizzato. Il treno attraversò la Baviera di Luigi II, l'Austria-Ungheria di Francesco-Giuseppe, la Serbia di Alessandro I, la Romania di Carlo I, la Bulgaria di Ferdinando I e la Turchia di Abdul-Hamid II. E proprio Ferdinando lasciò tutti interdetti quando pretese di improvvisarsi macchinista nel tratto che attraversava il suo Stato. Guidò come un pazzo e nessuno osò opporsi.

IL PROGETTO. Ma chi fu l'artefice di questo gioiello su rotaie? Un giovane ingegnere belga, Georges Nagelmackers (1845-1905), rampollo di una famiglia di banchieri. Durante un viaggio negli Stati Uniti salì sui vagoni-letto di George Mortimer Pullman, dove si poteva dormire, ma senza vera privacy. Ne rimase colpito e, tornato a casa, fondò la Compagnie internationale des Wagons-lits per offrire treni di sola prima classe, lussuosi e confortevoli, per la clientela europea più agiata. Fece centro. Il successo fu tale che tra il 1883

1891
Il convoglio fu attaccato da ladri che se ne andarono con un bottino di 120.000 sterline e cinque ostaggi

Ispirò libri e scene di film. Da Agatha Christie a Ian Fleming a Hitchcock

e il 1940 la rete ferroviaria contava 29 linee che collegavano Londra con Parigi e Istanbul, Atene, Damasco,Teheran. Ma anche Madrid, Lisbona, Roma, Nizza e le località sciistiche in voga nelle Alpi (Lech, Innsbruck...).

ORIENTALISMO. L'Orient Express contribuì ad alimentare la moda dell'esotico, di un Oriente sognato e misterioso, decadente e raffinato. Un fenomeno nato nel Settecento e che si intensificò nell'Ottocento. Pittori e scrittori come Ingres, Delacroix, Hugo e Byron rimasero stregati dal fascino di Costantinopoli, la città dalle trecento moschee, l'antica Bisanzio, il cui panorama era così "*sorprendentemente bello da dubitare della sua realtà*", scrisse il poeta francese Théophile Gautier nel 1853. Ma era soprattutto il nome dello scrittore Pierre Loti a essere indissolubilmente legato a Costantinopoli, dopo il successo del romanzo *Aziyadé* del 1879. La sua era una voce fuori dal coro. Odiava "*questi ricchi sfaccendati che l'Orient Express scarica nelle strade, intrusi che profanano questo caro suolo, senza avere l'ammirazione e il rispetto che la vecchia Stambul* (come la chiamava lui) *ancora richiede*". Per Pierre Loti l'Orient Express era sinonimo di turismo di massa, superficiale e distratto.

ARISTOCRAZIA IN VIAGGIO. Il mondo elegante e cosmopolita della Belle Époque fece invece dell'Orient Express il suo simbolo. Carlo II di Romania, il Sultano Abdul-Hamid II e il re Leopoldo II del Belgio, spesso accompagnato dall'amante Cléo de Mérode, furono tra i primi a salire a bordo. E in un solo giorno, nel 1902, ci fu il pienone di aristocratici: il granduca imperiale Vladimiro di Russia, Alberto di Prussia, il principe Cristiano di Danimarca, il principe di Monaco e il conte von Moltke.

Da allora l'Orient Express si meritò il soprannome di "re dei treni e treno dei re". Ma a bordo si potevano incontrare anche personaggi discutibili, come Basil Zaharoff, potentissimo trafficante di armi ai tempi della Prima guerra mondiale. Sull'Orient Express, nel 1886, giocava il ruolo del seduttore: fu lì infatti che conobbe l'affascinante diciassettenne Maria del Pilar, duchessa di Villafranca de Los Caballeros, che più tardi sposò. Un altro personaggio fuori dal comune fu l'armeno Calouste Gulbenkian, che nel luglio 1896 salì sul treno per sfuggire al massacro dei suoi compatrioti, portando con sé, avvolto in un tappeto, il figlio Nubar. Gulbenkian divenne in seguito ricchissimo nel business del petrolio. Per tutti era il "Signor Cinque per cento", perché questa era la percentuale di quote che pretendeva dalle compagnie petrolifere che contribuiva a sviluppare. Nel 1915 salì sul mitico treno anche Cosima, figlia di Franz Listz e vedova di Richard Wagner. Un compagno di viaggio, Ferdinand Bach, la ricorda con il volto nascosto dai veli, che imponeva "*rispetto, ricevendo gli omaggi dei fanatici del geniale maestro*".

Ma l'Orient Express fu utilizzato anche da spie e agenti segreti. Lawrence d'Arabia, colonnello britannico e agente segreto (Thomas Edward Lawrence era il suo vero nome), negli anni della Prima guerra ▶

Passeggeri scendono dal "re dei treni" alla stazione di Sirkeci a Istanbul, nel 1890.

RMN

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Il pallino del lusso

L'intraprendente Georges Nagelmackers (nella foto) non si limitò solo ai treni, ma si preoccupò anche del comfort dei suoi passeggeri arrivati a destinazione. Raramente infatti si trovavano hotel all'altezza delle aspettative. Fondò così La Compagnie Internationale des Grands Hôtels (C.I.W.L), la prima catena al mondo di alberghi di lusso, dove i ricchi viaggiatori potevano frequentarsi soggiornando negli stessi hotel.

Pochi eletti. **A Istanbul, nel 1892, fu costruito il Pera Palace, dove era di casa anche Agatha Christie, nella camera 411. Tra gli altri che seguirono vi fu il Riviera Palace a Nizza (1893), il Ghezireh Palace Hotel al Cairo (1894), l'Élysée Palace a Parigi (1896), il Riviera Palace a Montecarlo (1899) e a Pechino il Grand Hôtel des Wagons-Lits (1904). Ma con la Grande Guerra gli hotel si svuotarono e l'esperienza alberghiera della C.I.W.L. ebbe fine. Col ricavato della vendita degli hotel fu possibile ricostruire le carrozze-letto e ristorante decimate dal conflitto.**

GETTY IMAGES

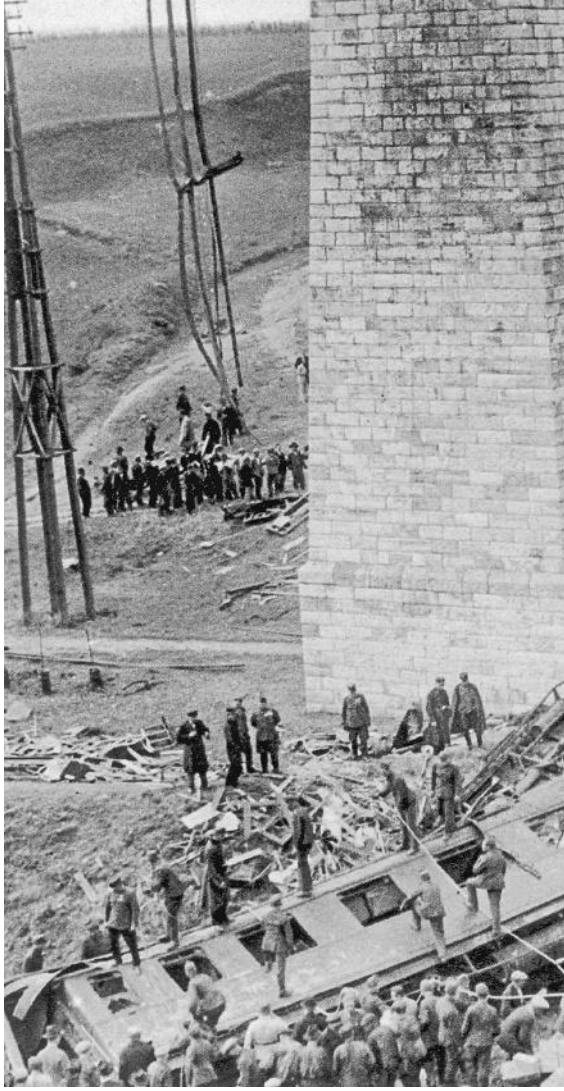
La carrozza n. 2.419

L'11 novembre 1918, il maresciallo Foch firmò l'armistizio che segnava la fine della Prima guerra mondiale nella carrozza n. 2.419 dell'Orient Express (a sinistra) vicino a Compiègne. E il 22 giugno 1940 Adolf Hitler volle che la resa francese fosse firmata nello stesso luogo e nella stessa carrozza del 1918. Poi la fece trasportare a Berlino come trofeo. Nel 1945 Hitler diede ordine a un reparto delle Ss di distruggerla, per non subire l'umiliazione di risalire su quella stessa carrozza, questa volta da sconfitto.

Durante la Prima guerra mondiale il treno fu requisito a scopo bellico. E i vagoni finirono distrutti

mondiale diventò uno dei capi della rivolta araba contro la dominazione turca, nel 1909, ancora studente, fece il suo primo viaggio verso questa terra lontana a bordo dell'Orient Express, e vi tornò molte volte. Nel 1910 salì sul celebre treno anche la ballerina Mata Hari, ingaggiata poi come spia dai tedeschi e fucilata nel 1917. Robert Baden-Powell, che lavorava per i Servizi segreti britannici (ma oggi è noto soprattutto come fondatore del Movimento Scout) viaggiò spesso sull'Orient Express, fingendosi un collezionista di farfalle, sulle cui ali disegnava la mappa miniaturizzata delle fortificazioni nemiche e il posizionamento dei cannoni. Più avanti sarà la volta di Kim Philby, Richard Sorge, Naum Ejtingon, Ramón Mercader: tutti celebri 007 al servizio del Cremlino.

TRA LE DUE GUERRE. Alla fine della Grande Guerra l'Orient Express non esisteva più. I vagoni, requisiti a scopo bellico, erano danneggiati o distrutti. Così la Compagnie internationale des Wagons-lits li sostituì con altri ancora più lussuosi, verniciati di blu con filetti d'oro. E tutti in metallo, per eliminare i rumori delle carrozze in teak. Le pareti interne erano rivestite di lacche, intagli di legni rari e pannelli di vetro realizzati dal famoso René Lalique. Anche la clientela era cambiata. Le donne ora avevano acconciature e vestiti corti e profonde scollature; gli uomini portavano i capelli lisci e impomatati. L'Orient Express, tornato in auge, era il simbolo della voglia di vivere degli anni Venti. Ma la guerra aveva lasciato il suo strascico e spesso si incontravano russi bianchi cacciati dalla Rivoluzione d'Ottobre o inglesi, americani e francesi scossi dallo spettacolo dell'Europa distrutta. Nel marzo 1929 anche Trotskij, esiliato da Stalin, salì sull'Orient Express a Parigi diretto a Istanbul. Marlene Dietrich lo prendeva abitualmente e Agatha Christie vi incontrò il marito archeologo. Ma nel 1931 una tragedia si abbatté sul "treno dei re": dei terroristi fecero saltare il viadotto di Biatorbágy, in Ungheria, proprio al passaggio del convoglio. Alcuni vagoni caddero nel vuoto, provocando una ventina di morti

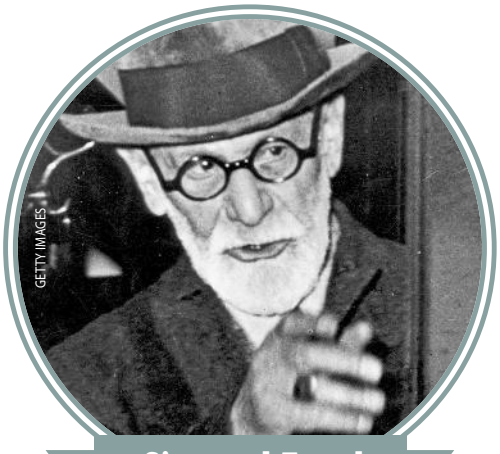


1929

Il treno fu bloccato dalla neve a 130 km da Istanbul per 4 giorni. Nei vagoni: -10 gradi

Star a bordo

Sull'Orient Express salirono teste coronate, miliardari, grandi scrittori, divi dello spettacolo, spie leggendarie e il padre della psicoanalisi, in fuga dalla Vienna nazista.


GETTY IMAGES

Sigmund Freud

ULLSTEIN/LONDRADONI PORTFOLIO

Agatha Christie

HISTORIA/REX/SHUTTERSTOCK

Tragedia
Biatorbágy (Ungheria), 13 settembre 1831: salta il viadotto dove sta passando l'Orient Express e alcuni vagoni cadono nel vuoto. Si tratta di un attentato terroristico.

Che fine ha fatto?

Un treno come l'Orient Express non può scomparire nel nulla. A rimettere sulle rotaie il glorioso convoglio ci pensò l'anglo-americano James Sherwood, proprietario di una catena di hotel di lusso, la Orient-Express Hotels, a cui le ferrovie francesi Sncf avevano concesso il diritto di utilizzare il famoso marchio. Sherwood decise poi di riesumare anche il mitico treno e comprò alcune carrozze Pullman degli anni Venti e Trenta, in pessime condizioni. Nel 1982, perfettamente restaurato e attualizzato, il Venice-Simplon Orient Express iniziò la sua seconda vita. Nel 2014 la multinazionale rinunciò poi al marchio Orient Express per la catena alberghiera, che cambiò il nome in Belmond, mantenendo il prestigioso brand solo per il Venice-Simplon Orient Express.

Si riparte. L'itinerario attuale, non proprio alla portata di tutti i portafogli, prevede la partenza da Londra. In Francia, poi, i vagoni si uniscono al treno Continental Wagon-Lits con carrozze blu e oro degli anni Venti. Il viaggio da Parigi a Venezia dura 24 ore, ma sono possibili anche altre mete come Praga, Vienna, Stoccolma. E, una volta l'anno, il treno prosegue fino a Istanbul. Le Sncf, da parte loro, comprarono nel 2011 sette vagoni originali, che compongono ora un treno classificato come monumento storico e affittato per importanti eventi.

e un centinaio di feriti. In viaggio su quel treno c'era la soubrette Josephine Baker: aiutò i feriti e cantò per loro.

L'ULTIMA FERMATA. Dopo la Seconda guerra mondiale nulla fu più come prima. La cortina di ferro che divise l'Europa dell'Est da quella dell'Ovest mise in difficoltà la circolazione dei treni, obbligati a estenuanti controlli. E i viaggiatori preferirono la velocità dell'aereo. La compagnia non solo perse l'etichetta di lusso nel 1948, ma fu costretta a vendere i suoi vagoni uno dopo l'altro. Venne anche aggiunta la seconda classe, nel tentativo di attirare nuovi passeggeri. Dagli anni Sessanta in poi la decadenza fu sempre più evidente e il 19 maggio 1977 il glorioso "treno dei re", diventato "democratico", effettuò il suo ultimo viaggio, con lo stesso percorso che lo rese famoso, il Parigi-Istanbul. •

Silvia Büchi

1892
L'Orient Express venne messo in quarantena per un'epidemia di colera, in Turchia

AKG/MONDADORI PORTFOLIO

Josephine Baker

GETTY IMAGES

Lawrence d'Arabia

GETTY IMAGES

Mata Hari

DUE ANIME INQUIETE

Freya Stark e Robert Byron sono stati due viaggiatori fuori dal comune. Con la passione per la scrittura e per il Medio Oriente.

Freya Stark

Freya non poteva dirsi bella, sempre con un toupet, una cuffietta o un cappello posizionato strategicamente sul lato destro della testa, a coprire la terribile cicatrice che si era procurata a 13 anni, quando i suoi capelli erano rimasti impigliati negli ingranaggi di una macchina tessitrice. Di certo, però, la sua sicurezza, gli occhi brillanti e la Leica al collo la rendevano affascinante: era una vera viaggiatrice. Robert invece non aveva l'aspetto del giramondo: il naso affilato e gli occhi sporgenti, i capelli leccati all'indietro e l'aria incurante del cinico professionista lo facevano assomigliare a un Oscar Wilde un po' depresso più che a Lawrence d'Arabia.

Meticolosa e organizzata lei, caustico e incline al capriccio del momento lui, più archeologa e antropologa la prima, più architetto il secondo, Freya Stark e Robert Byron ("quasi omonimo" del più noto George, poeta sette-ottocentesco) non avevano molto in comune. Eppure questi eccentrici "viaggiatori culturali" condivisero almeno una cosa: l'Oriente, meta principale dei loro giri per il mondo e argomento dei loro libri più famosi. Testi che, pur con le debite differenze, li resero due dei più noti rappresentanti della letteratura di viaggio di inizio Novecento.

SNOB ANTICONFORMISTI. Era il 26 agosto 1933 quando Byron, londinese classe 1905, espulso da Oxford per i suoi atteggiamenti ribelli, salpò dal porto di Venezia sul piroscafo *Italia*, diretto a Trieste. Da lì, seguendo un lungo itinerario tra Cipro, Gerusalemme, Libano, Siria, Iraq e Iran, raggiunse l'Oxiana, la leggendaria regione dell'Afghanistan lambita dal fiume Oxus (oggi Amu Darya), il fiume più lungo dell'Asia Centrale. Da quell'esperienza nacque *La via per l'Oxiana*, *"il capolavoro dei libri di viaggio degli anni Trenta"*, secondo Bruce Chatwin, un altro moderno rappresentante di quel genere letterario (*vedi riquadro*). Da vero fan, Chatwin ammirava moltissimo Byron, *"gentleman studioso ed esteta inglese"* ma anche inguaribile criticone, che considerava il papa l'Anticristo, odiava Shakespeare e detestava la Mesopotamia, *"una pianura di fango, ma senza l'unico vantaggio possibile del fango: la fertilità"*. L'arte bizantina, ecco una delle poche cose che invece incontravano i suoi gusti: la riteneva infatti superiore a quella occidentale, in aperta ribellione al culto dell'architettura classica allora in voga nelle università inglesi.

Anche Freya, nazionalità e carattere tutto britannico, ma nata a Parigi nel 1893 e cresciuta in Italia al seguito di due genitori sempre in movimento, era poco incline a compiacere la società dell'epoca e il ruolo da essa imposto alle donne. Incurante della morale comune e di ogni pericolo, nel 1931, quattro anni dopo il suo primo viaggio a Beirut (Libano), si avventurò tutta sola in Luristan, un'impervia e ancora semisconosciuta regione della Persia (odierno Iran), dove nessun'altra

Sguardo sul mondo
Freya Stark, fotografata nel 1928, durante il suo avventuroso viaggio attraverso lo Stato del Gebel Druso (oggi Siria).

GETTY IMAGES (2)

viaggiatrice europea era mai stata. In cerca di tesori archeologici e della famigerata setta degli Assassini, percorse deserti, guadò fiumi e scalò montagne, affidandosi alle non sempre amichevoli guide locali.

E, già che c'era, cartografò per il governo britannico tutto quel territorio, fino ad allora sfuggito alle mappe. Fu così che nel 1933, proprio mentre Byron era occupato in Oxiana, si guadagnò il Back Memorial Grant della Royal Geographical Society (all'epoca l'unica legittimazione possibile per un viaggiatore degno di questo nome) e la pubblicazione, con il prestigioso editore londinese John Murray, del suo secondo libro di viaggi: *Le Valli degli Assassini*. «Byron e la Stark erano molto diversi fra loro, sia per formazione sia per modo di viaggiare. Entrambi però scelsero l'Oriente non solo perché per gli europei era quello lo spazio "esotico" per eccellenza, che offriva ancora luoghi inesplorati con la possibilità di avventure e racconti eccitanti di cui i lettori erano ghiotti, ma anche perché erano territori di colonizzazione britannica o comunque "controllati" dagli inglesi con guarnigioni militari. Lì, quindi, era relativamente sicuro viaggiare. E da qui, lo sappiamo, nacque tanta letteratura a metà fra viaggio e scoperta geografica e scientifica», nota Rossana Bonadei, docente di Letteratura inglese all'Università di Bergamo. ▶

IPA/ALAMY

Robert Byron

Stark e Byron furono accomunati da amori infelici e da una vita sentimentale quasi inesistente: lei ebbe un amore non ricambiato e un matrimonio, breve e tardivo (1947-1952), con il diplomatico inglese omosessuale Stewart Perowne; lui perse il suo grande amore, che però non lo corrispondeva, Desmond Parsons, morto a 26 anni

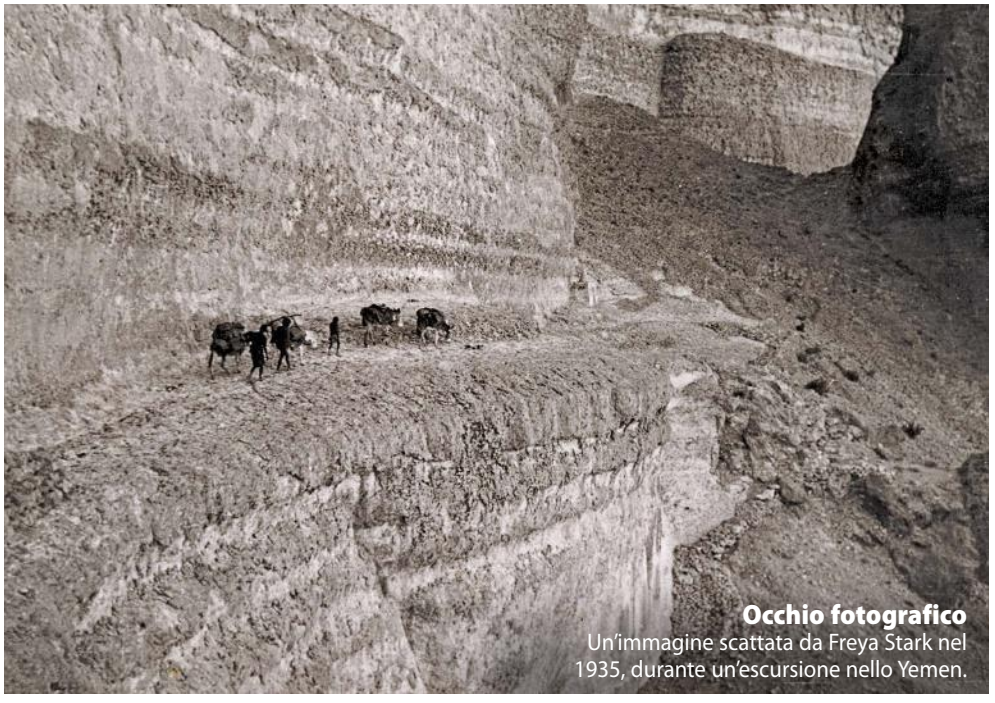
Turbolenze amorose
Robert Byron e Desmond Parsons in Cina. Vissero insieme a Pechino, nel 1934, dove Desmond si ammalò di linfoma di Hodgkin.

IPA/ALAMY

Durante la Seconda guerra mondiale Freya lavorò per il

IL FASCINO DELL'ORIENTE. Se la mitologia cresciuta intorno a Freya attribuì l'inizio della sua attrazione per l'Oriente a una zia estrosa, che per il suo nono compleanno le regalò una copia de *Le Mille e una notte*, sappiamo che la passione di Byron si manifestò invece in modo meno romantico. *"Nel 1932, incuriosito dalla fotografia di una torre funeraria della dinastia turca selgiuchide, nella steppa turkmena, partì alla ricerca delle origini dell'architettura islamica"*, scrive ancora Chatwin.

Lo scopo del suo viaggio in Iran e Afghanistan fu insomma la ricerca del colore necessario a dimenticare il grigiore inglese: ma, come accade a molti giovani ribelli, la sua scelta non si rivelò poi così controcorrente. «Byron cercava la fuga da una civiltà che stava diventando per lui opprimente. E in questo rappresentava in tutto e per tutto lo stereotipo dell'anti-turista: il moderno viaggiatore borghese, inglese soprattutto, che rivendicava la possibilità di un viaggio di scoperta, quindi non "turistico", da "vero viaggiatore" in cerca di emozioni, rischio e libertà dalle convenzioni sociali», dice Bonadei. Peccato che, però, quei viaggi fossero tutto sommato comodi e finissero sempre con il ritorno alla tanto vituperata terra natìa.



Occhio fotografico
Un'immagine scattata da Freya Stark nel 1935, durante un'escursione nello Yemen.

GETTY IMAGES (3)

SCOPRIRE E RACCONTARE. Ben diverso era lo spirito della donna dei deserti. Spartana nelle sue trasferte quanto altera e aristocratica in patria, Freya non era la tipica colonizzatrice civilizzata in cerca dell'esotico, ma una visitatrice che cercava di immedesimarsi nello spirito del luogo e nel pensiero degli abitanti. *"Viaggiare significa ignorare i fastidi esterni e lasciarsi andare interamente all'esperienza, fondersi con tutto quello che ci circonda, accettare tutto quello che succede e così, in questo modo, fare finalmente parte del Paese che si attraversa"*, diceva.

Ciò che più le interessava era l'incontro con l'altro, perché *"non esistono stranieri, ma solo sconosciuti"*. A cominciare dalle guide locali, in genere la sua unica compagnia: con

Una vera lady
Freya Stark, immortalata nel 1957, nel giardino della sua villa di Asolo (Tv), donatale dal fotografo inglese Herbert Young.

Freya era una donna minuta e alta meno di un metro e sessanta; già a quattro anni aveva provato a scappare di casa, prontamente riportata indietro dal postino. I genitori erano due spiriti liberi: il padre Robert, un pittore inglese amante della natura, e sua madre Flora, una pittrice e pianista tedesco-polacca di origini italiane

suo governo come diplomatica e, si dice, anche come spia

loro condivideva la cena, le confidenze intorno al fuoco e persino la crema per il viso (con cui gli uomini, però, si limitavano a lucidare i coltelli).

Per questo motivo, convinta che *"anche il Paese più spento ha una sua anima, se sei in grado di capire cosa dicono le persone; e non solo le parole, ma i pensieri che le formano"*, prima di partire s'impegnava sempre a studiare la lingua del posto.

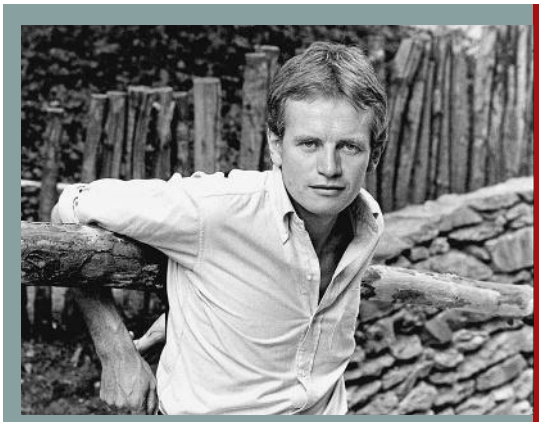
E Byron? La sua virtù, secondo Chatwin, era quella di *"desumere lo spirito di una civiltà dalla sua architettura e di trattare le costruzioni antiche e la gente moderna come due sfaccettature di una storia che continua"*. Ma al di là di questo, non avrebbe condiviso con i locali neppure la matita con cui prendeva appunti.

La sua era la classica posa di superiorità del nobile inglese. «Quello di Byron era un atteggiamento conformato alla lunga tradizione di viaggiatori, per lo più uomini, esperti d'arte e storia, che partivano con l'idea di esplorare i luoghi più che le persone», afferma Bonadei. «Stark invece aveva uno sguardo più diretto sul mondo, più etnografico. E la sua esperienza è resa ancor più straordinaria dal fatto che era una donna che viaggiava sola: segno di un'emancipazione culturale e spirituale davvero notevole per quell'epoca».

INCONTRO AL DESTINO. Tra le prime occidentali a essersi avventurata a dorso di cammello nell'assolato deserto arabico e nello sperduto Yemen Sudorientale, tra le poche, a quei tempi, ad aver visto la Siria e Gerusalemme, il Kuwait e la Mesopotamia e ad aver vissuto a Baghdad, solo una volta rischiò la vita: durante l'estate del 1929, quando contrasse la malaria. Aveva 36 anni e si salvò. Byron ne aveva uno meno di lei quando morì, nel 1941: in piena Seconda guerra mondiale, la nave su cui viaggiava per l'Egitto venne silurata dai tedeschi e il suo corpo mai ritrovato.

Quello stesso anno, il pittore e fotografo inglese Herbert Young donò a Freya la villa di Asolo (Tv) dove nel 1984 le furono donate le chiavi della città. Dodici anni prima, la regina madre Elisabetta d'Inghilterra le aveva conferito il titolo di *Dame*, cioè "cavaliera", dell'Impero britannico. Di viaggiare, però, non aveva ancora smesso: a 84 anni discese su una zattera il fiume Eufrate, a 88 percorse i sentieri dell'Himalaya a dorso di mulo. *"Aspettare la morte è come essere a bordo di un vecchio treno a vapore: tutti i tuoi amici sono sulla banchina e ti salutano e il maledetto treno non parte mai"*, diceva. Ma nel 1993, anche il suo convoglio lasciò la stazione. •

Maria Leonarda Leone

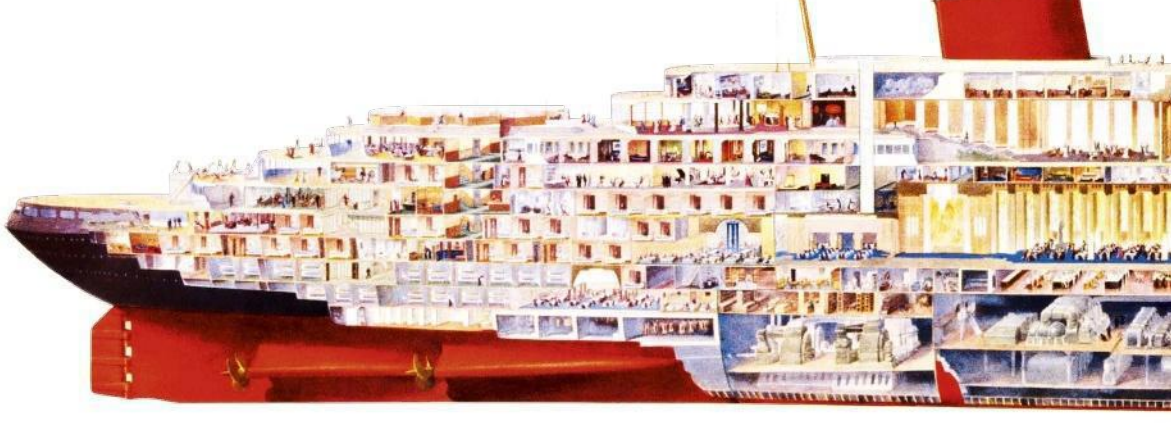


Le vie di Chatwin

Viaggiatore, scrittore, ma prima ancora impiegato in una casa d'aste e consulente di arte e architettura per il *Sunday Times Magazine*: l'inglese Bruce Chatwin (1940-1989, sopra in una foto del 1984) non era uno che seguiva vie lineari. L'illuminazione sul suo futuro gli arrivò nello studio dell'architetto 93enne Eileen Gray: appesa al muro, vide una mappa della Patagonia (America Meridionale). **Appunti di viaggio.** *"Ho sempre desiderato andarci"*, le disse. *"Anche io. Ci vada, al posto mio"*, gli rispose lei. Così partì, con il suo taccuino Moleskine. Dopo sei mesi sfornò il libro *In Patagonia* (1977), a metà tra saggio e romanzo, che lo consacrò come scrittore di viaggi *sui generis*. Osservava tutto senza pregiudizi e si considerava l'erede di Robert Byron, ma neanche lui sopravvisse alla Stark: morì di Aids nel 1989.

BENVENUTI A BORDO

GETTY IMAGES (2)



Scontro tra titani
Sopra, la *RMS Mauretania* della Cunard Line. Nel 1909 conquistò il Nastro Azzurro per la traversata atlantica più veloce.
A destra, una sezione del transatlantico *Normandie*, varato nel 1932.

In navigazione
Vita da crociera in un quadro di George Wright del 1882.

SCALA

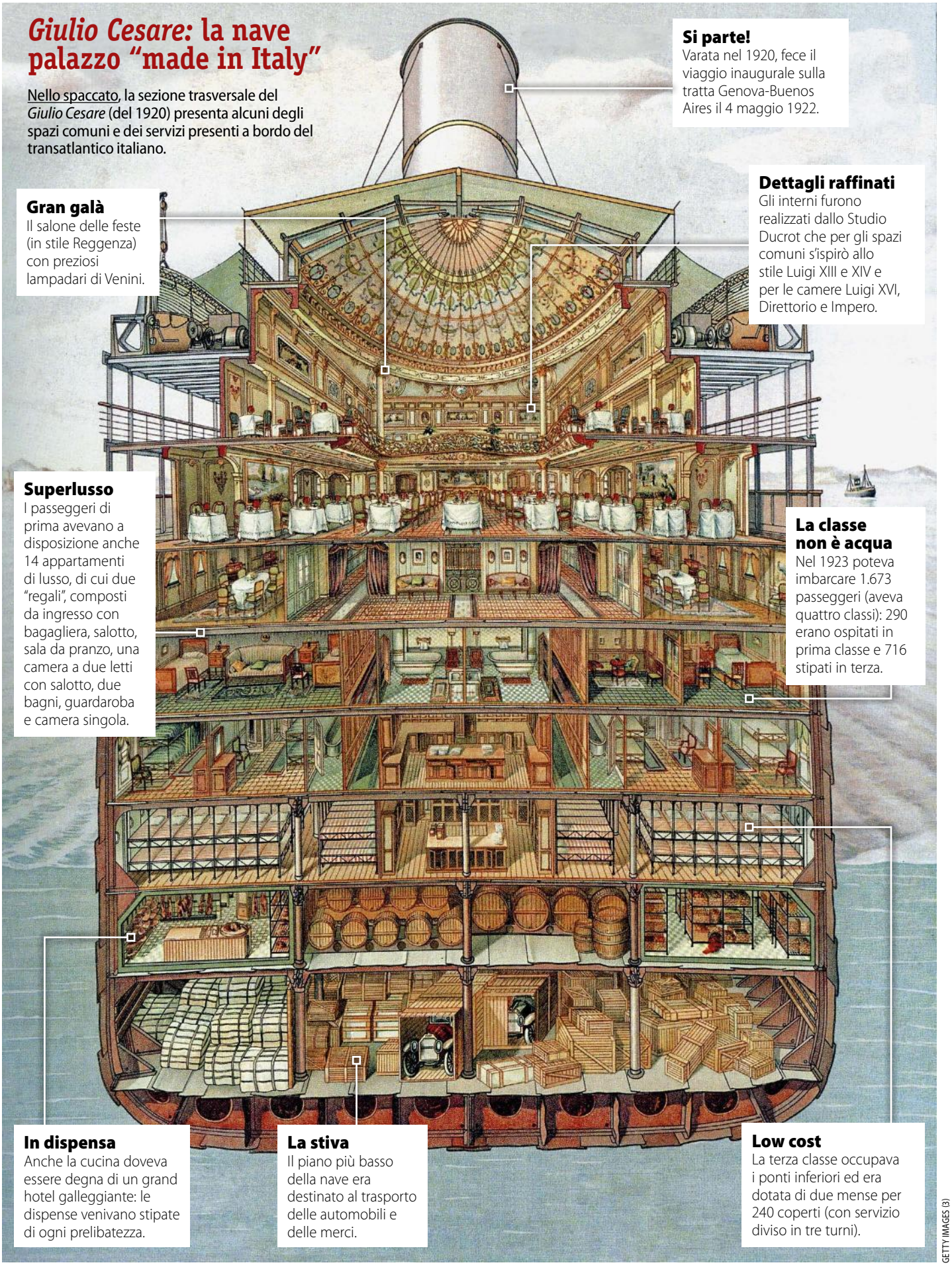
L'età d'oro dei transatlantici: grandi successi e clamorosi flop della navigazione a cinque stelle.

Un tempo erano un lusso accessibile a pochi eletti, oggi un divertimento rivolto alle masse. Le crociere iniziarono a spopolare sul finire del XIX secolo, ma il seme era stato gettato nel 1833, quando il piroscafo *Francesco I*, costruito dalle industrie del Regno delle Due Sicilie (nei cantieri di Castellammare di Stabia), fu protagonista di quella che è considerata la prima crociera di tutti i tempi. La nave partì da Napoli, ad aprile, e con i suoi motori da 120 cavalli (un record) portò in giro per il Mediterraneo uno stuolo di principi, nobili e ricchi signori giunti da mezza Europa. Meta finale, Costantinopoli, con tappe in Sicilia e Grecia.
Il percorso fu intervallato da feste danzanti, giochi di società e visite guidate. Al rientro in Italia, in agosto, il piroscafo fu accolto da una folla entusiasta. Pubblicizzato da tutti i giornali del tempo, il tour Napoli-Costantinopoli rimase però un episodio isolato.

TEMPI MATURI. Intorno alla metà del secolo nacquero varie compagnie di navigazione a vapore che offrivano collegamenti con gli Usa e si diffuse la terza classe per i meno abbienti, l'equivalente dell'attuale "posto ponte". Perché i viaggi in nave divengano un fenomeno turistico bisognerà però ▶

Giulio Cesare: la nave palazzo "made in Italy"

Nello spaccato, la sezione trasversale del *Giulio Cesare* (del 1920) presenta alcuni degli spazi comuni e dei servizi presenti a bordo del transatlantico italiano.



Si parte!
Varata nel 1920, fece il viaggio inaugurale sulla tratta Genova-Buenos Aires il 4 maggio 1922.

Dettagli raffinati
Gli interni furono realizzati dallo Studio Ducrot che per gli spazi comuni s'ispirò allo stile Luigi XIII e XIV e per le camere Luigi XVI, Direttorio e Impero.

Gran galà
Il salone delle feste (in stile Reggenza) con preziosi lampadari di Venini.

Superlusso
I passeggeri di prima avevano a disposizione anche 14 appartamenti di lusso, di cui due "regali", composti da ingresso con bagagliera, salotto, sala da pranzo, una camera a due letti con salotto, due bagni, guardaroba e camera singola.

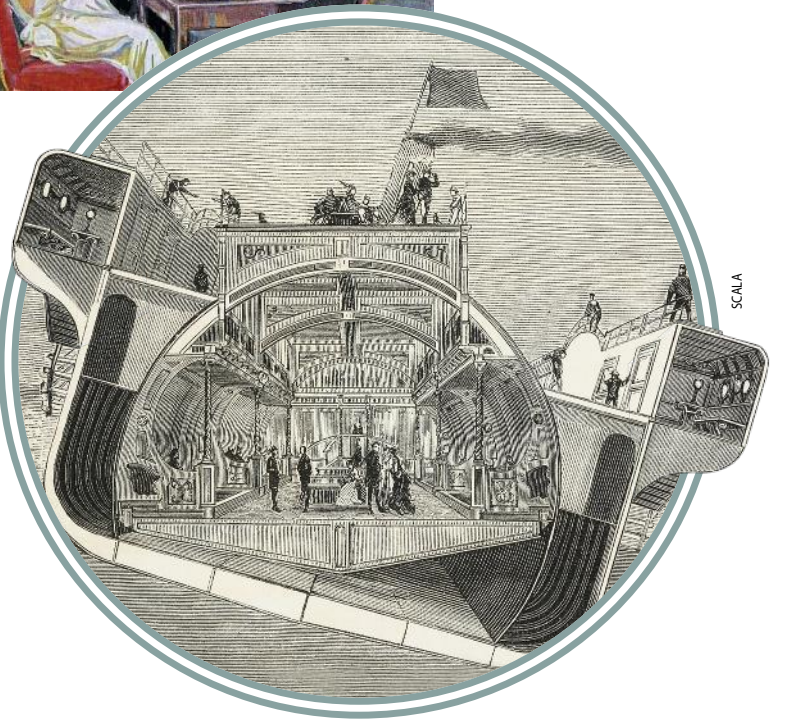
La classe non è acqua
Nel 1923 poteva imbarcare 1.673 passeggeri (aveva quattro classi): 290 erano ospitati in prima classe e 716 stipati in terza.

In dispensa
Anche la cucina doveva essere degna di un grand hotel galleggiante: le dispense venivano stipate di ogni prelibatezza.

La stiva
Il piano più basso della nave era destinato al trasporto delle automobili e delle merci.

Low cost
La terza classe occupava i ponti inferiori ed era dotata di due mense per 240 coperti (con servizio diviso in tre turni).

GETTY IMAGES (3)



SCALA

Atmosfere da fiaba
A sinistra, il salone delle feste del *Normandie*. In basso, la camera da letto di un appartamento di lusso a bordo del *Lusitania*. Nel tondo, salotto basculante progettato da Henry Bessemer: si manteneva orizzontale malgrado i movimenti della nave.

La gestione alberghiera del *Giulio Cesare* venne affidata al prestigioso Hotel Bristol di Genova

attendere la nascita dei primi tour operator, come quello dell'inglese Thomas Cook (*vedi articolo nelle altre pagine*) che inaugurò nel 1869 la navigazione sul Nilo. A legare il proprio nome alle crociere fu anche il tedesco Albert Ballin, direttore dell'Hapag (oggi Hapag-Lloyd), compagnia che promosse il viaggio in mare come momento di svago a prezzi più accessibili.

Una spinta decisiva, a fine secolo, giunse anche da riviste scientifiche come il *British Medical Journal*, che elogiavano i benefici dell'aria di mare. I tempi erano maturi: iniziava così l'epoca d'oro delle crociere.

TRA SUCCESSI E NAUFRAGI. Nel 1900 Ballin varò la *Prinzessin Victoria Luise*, prima nave pensata espressamente per i croceristi (di casa nei Caraibi), ma a fare la parte del leone furono gli armatori inglesi, con transatlantici come il *Mauretania* e il *Lusitania* (affondato nel 1915 dal sommergibile tedesco *U-20*), le cui prime classi non avevano nulla da invidiare a hotel e ristoranti a cinque stelle. Il successo delle crociere transoceaniche fu turbato nell'aprile 1912 dalla tragedia del *Titanic*, il cui viaggio inaugurale terminò con il famigerato naufragio.

Dopo la Grande Guerra, i tour in nave ripresero, a partire dagli anni Trenta, grazie ai cantieri di Sestri Ponente (Genova), da cui uscì nel 1931 il transatlantico *Rex* (citato in *Amarcord* di Fellini). In Francia, nel 1932, fu varata la *Normandie*, tra le prime imbarcazioni con motori elettrici. Il boom economico del secondo dopoguerra vide il tramonto definitivo dei transatlantici di linea (simboleggiato dall'affondamento dell'*Andrea Doria* del 1956) e, più tardi, il grande ritorno delle crociere turistiche.

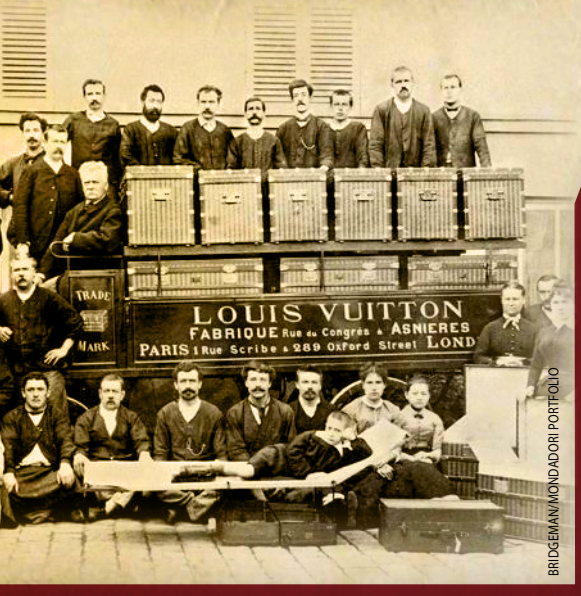
Seguirono alti e bassi fino a una ripresa nel nuovo millennio (con l'avvento di avveniristiche imbarcazioni capaci di ospitare oltre 6mila passeggeri), nonostante momenti bui come quello legato al naufragio della *Costa Concordia*, vicino all'isola del Giglio nel 2012, cent'anni dopo la vicenda del *Titanic*. •

Matteo Liberti

Valigie, treni, aerei, campeggi: le "novità" che hanno reso viaggiare più facile e il mondo un posto un po' più piccolo.

A cura di Roberto Roveda

Viaggio a tappe



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

1 BAGAGLIO CHE FATICA!

In passato muoversi non era facile, anche perché mancavano i "contenitori giusti". Vestiti e oggetti dei più ricchi viaggiavano in ingombranti bauli di cui si occupavano i servitori. Addirittura i nobili usavano mobili e arredi smontabili per il viaggio. Tutti gli altri viaggiavano leggeri, con un cambio in una sacca a tracolla chiamata bisaccia. Nel 1890, però, **Louis Vuitton** (sopra, una foto nella fabbrica francese di Asnières nel 1888) disegnò i primi bauli e le prime valigie appositamente pensati per il trasporto sulle navi. Nel Novecento, con la diffusione dell'automobile, vennero creati bagagli di dimensioni più ridotte e nel 1924 la prima valigia floscia, così da adattarsi ai bagagliai delle auto. Nel 1970 un costruttore di valigie del Massachusetts, Bernard S. Sadow, brevettò inoltre un sistema per una valigia su ruote. A innescare la sua inventiva il fatto di essere tornato da una vacanza con la famiglia con la schiena a pezzi a forza di portar bagagli. Da questa idea nacque il **trolley** che cominciò a essere prodotto nel 1988.

2 POI ARRIVÒ IL TRENO

Chi fra Seicento e Settecento poteva permettersi una carrozza trainata da più cavalli riusciva a viaggiare tra Milano e Roma in dieci giorni. Maggiore era la distanza, maggiori erano però gli imprevisti. Per i 3.200 chilometri che dividono Lisbona da Danzica, per esempio, potevano volerci quasi due mesi. Ma nell'Ottocento il treno cambiò molte cose. Il primo convoglio commerciale, con carrozza passeggeri, si chiamava **Locomotion n. 1** e fece il tragitto inaugurale il 27 settembre 1825, fra Stockton on Tees e Darlington (Inghilterra) viaggiando a 9 km l'ora (destinati a diventare 48 solo 4 anni dopo). In Italia la storia delle ferrovie ebbe inizio il 3 ottobre 1839 con l'apertura di un breve tratto di linea ai piedi del Vesuvio, la **Napoli-Portici** (7 chilometri). Il primo collegamento ferroviario diretto tra Milano e Roma nacque nel 1880. Bastava mezza giornata per andare da una città all'altra: i treni dell'epoca andavano a 80 km all'ora.

3 QUATTRO RUOTE

Oltre al treno anche l'automobile ha rivoluzionato le modalità di viaggio. Il primo record di velocità terrestre ufficialmente registrato, del 1898, venne realizzato da un'auto elettrica capace di raggiungere 63,14 chilometri l'ora. Sempre un'auto elettrica, nel 1899, superò i 100 chilometri orari. Prototipi a parte, la prima vera auto della storia, la **Mercedes 35PS** (sotto) del 1901, arrivava ai 70 chilometri all'ora, più o meno la stessa velocità che poteva raggiungere la prima automobile di massa, la **Ford modello T**, nata nel 1909.

ALAMY/IPA

Da lusso per pochi al low cost

Un tempo viaggiavano soprattutto le persone ricche. I poveri avevano meno denaro e meno tempo, visto che dovevano lavorare. E comunque muoversi era più caro rispetto a oggi. Qualche esempio. Un pellegrino medievale che voleva viaggiare andata e ritorno in nave da Venezia a Giaffa (Palestina) pagava 40 ducati: il costo di una piccola casa a Firenze! Per noleggiare una cavalcatura da Giaffa a Gerusalemme aggiungeva 4 ducati: la paga di due mesi di un manovale. Secoli dopo, per un anno di *Grand Tour* tra Francia e Italia gli aristocratici inglesi sborsavano l'equivalente di circa 45 mila euro attuali fra trasporti, vitto e alloggio. Infine: il prezzo del biglietto di prima classe, di sola andata, sul *Titanic*, ammontava a 3.100 dollari dell'epoca (oggi, corrispondono a ben 70.000 dollari!). Più economico era viaggiare nelle classi inferiori: il prezzo del biglietto di terza classe, infatti, ammontava a 32 dollari, circa 700 dollari attuali.

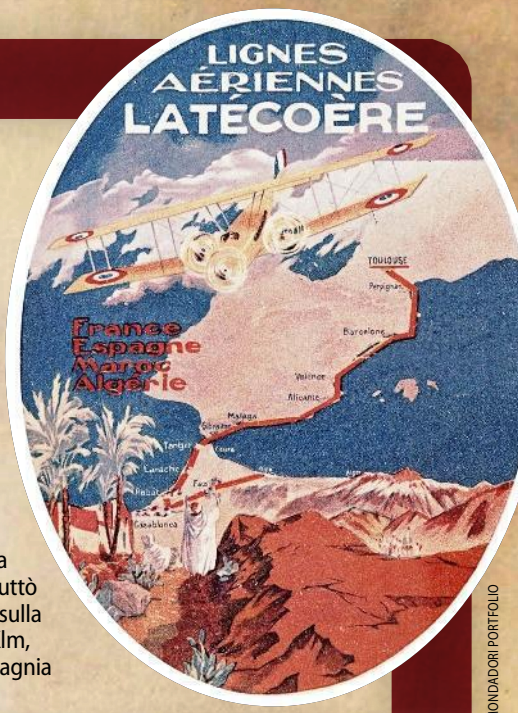
ALAMY/IPA

4 MARE SOTTO CONTROLLO

Se le caravelle di Colombo attraversarono l'Atlantico in 79 giorni, nell'Ottocento i velocissimi clipper a vela arrivarono a coprire la distanza tra New York e Londra in due settimane. Ma si trattava di imbarcazioni mercantili.
Per i passeggeri la svolta si ebbe all'inizio del Novecento con i grandi transatlantici a vapore, che riuscirono a coprire la medesima distanza in quattro-cinque giorni. Nel 1952, alla fine dell'epoca dei grandi transatlantici, la nave passeggeri statunitense **SS United States** (sopra) percorse 5.300 chilometri di traversata atlantica alla media di 70 chilometri all'ora, in circa 82 ore. Un fulmine, surclassato però nel giro di pochissimi anni dagli aeroplani.

5 PADRONI DEL CIELO

La prima società di aviazione del mondo fu la tedesca Delag che trasportò su dirigibili circa 34mila passeggeri tra il 1910 e il 1914. I collegamenti erano limitati tra Francoforte e altre città tedesche. La Prima guerra mondiale diede grande impulso all'aviazione e nacquero i primi aerei passeggeri (e le prime rotte). A volare erano piccoli velivoli che trasportavano la posta e occasionalmente due-tre passeggeri. La francese **Lignes Aériennes Latécoère** (a destra, una locandina) cominciò a volare a Natale 1918 sulla rotta da Tolosa a Barcellona e il 5 febbraio 1919 debuttò la tedesca Deutsche Luft-Reederei sulla tratta Berlino-Weimar. L'olandese Klm, nata nel 1919, è la più antica compagnia aerea ancora esistente.



BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

6 IN VOLO SULL'OCEANO

La grande sfida dell'aviazione della prima metà del Novecento fu l'attraversamento dell'Atlantico. Solitamente si faceva la traversata nel punto più breve, tra Terranova (Canada) e l'Irlanda, oppure si prevedeva uno scalo alle Azzorre. Si trattava di tentativi avventurosi, come quello di Charles Lindberg, il primo a volare in solitaria sopra l'Atlantico e a percorrere la distanza tra New York e Parigi, in 33 ore. Solo nel 1957 vennero inaugurate le prime tratte regolari transoceaniche senza scali per passeggeri: la Londra-New York e la Francoforte-New York. A volare per conto dell'americana Twa erano i giganteschi quadrimotori **Lockheed L-1649 Starliner** (sopra), i primi a garantire l'autonomia di volo necessaria per superare senza rischi l'Atlantico. Potevano, infatti, portare 58 passeggeri per quasi 9.000 km alla velocità di 500 km all'ora. Il Concorde nel 1976 superò l'Atlantico in poco più di tre ore viaggiando a oltre 2.000 km all'ora.

NASA

7 LA CASA DIETRO

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Figlie del turismo moderno sono anche le prime associazioni di campeggiatori nate agli inizi del secolo scorso in Gran Bretagna. La prima associazione italiana nacque nel 1932 e si chiamava A.C.C.P. (Auto Campeggio Club Piemonte). È del 1949 **il primo campeggio italiano** in località Parco Leopardi di Torino. Si trattava di una struttura dotata di servizi e sorveglianza e con accesso a pagamento. Con la diffusione delle automobili cominciarono a essere usate anche le **roulotte** (o caravan), evoluzione degli antichi carri dei circhi e dei nomadi. Le prime prodotte in serie risalgono agli anni Trenta del Novecento ed erano realizzate in alluminio. È di inizio Novecento, invece, **il primo camper della storia**: venne costruito a Bordeaux in Francia nel 1903 su iniziativa di Jules Secrestat e fu chiamato Bourlinguette. A sinistra, un'auto che si trasforma in tenda, del 1914.

SAPERNE DI PIÙ

PER TERRA E PER MARE

L'uomo ha sempre viaggiato. Come e perché, ce lo raccontano gli storici.

Vacanze Romane
Federica Guidi (Mondadori)

Come si divertiva, riposava e viaggiava l'efficiente società romana? L'autrice, archeologa, coglie gli antichi Romani nei loro momenti "improduttivi" rivelando gli aspetti meno ufficiali (e meno famosi) della cultura latina. Racconta un mondo fatto di terme e banchetti, dibattiti filosofici, giochi pubblici e privati (dai dadi ai giocattoli dei fanciulli) e, ovviamente, villeggiature. Anche duemila anni fa Roma, d'estate, si spopolava e i cittadini si riversavano sul litorale campano per le sospirate vacanze al mare.

In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima Età moderna
Franco Cardini (Il Mulino)

Ogni cristiano sognava di andare in Terrasanta almeno una volta nella vita: attorno a questo sogno, e a questo viaggio, il libro ricostruisce un grande affresco sul pellegrinaggio verso i Luoghi Santi nei secoli compresi fra il Medioevo e la conquista ottomana di Gerusalemme (1516). Figlio delle tradizioni ebraiche e greco-romane, il pellegrinaggio, metafora dell'uomo che cammina verso la salvezza, è un fenomeno storico rilevante, che ha segnato in modo indelebile la storia della nostra civiltà.

In viaggio nel Medioevo
Maria Serena Mazzi (Il Mulino)

Curiosità, inquietudine, bisogni spirituali, desiderio di avventura, sete di conoscenza, necessità materiali, ricerca di lavoro: le ragioni che spingono l'uomo a viaggiare oggi non sono poi molto diverse da quelle che muovevano i viandanti nel Medioevo. Sulle strade (ma anche su fiumi, laghi, mare) dell'epoca si incontravano chierici e giullari, cavalieri e mercanti, re e fuorilegge... Un'umanità variegata, itinerante, armata di desideri e paure (lasciare la propria casa alle spalle senza certezza di ritorno doveva essere inquietante) e conoscenze geografiche ancora approssimative. Questo libro ricostruisce tutto: il mondo interiore dei viaggiatori ma anche i loro percorsi e i loro incontri con genti straniere.

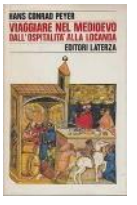
Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna
Rita Mazzei (Carocci)

Il viaggio riguarda non solo gli spostamenti delle persone, ma anche la circolazione dei beni, della cultura, delle tecniche e delle mode. Questo libro affronta il tema sia dal punto di vista pratico sia da quello culturale e sociale. Riscopriamo così le strade, i mezzi di trasporto, le strutture di ospitalità, i bagagli e gli oggetti – anticaglie, reperti, curiosità – che il viaggiatore portava con sé al suo ritorno. Poi facciamo un salto in avanti nel mondo delle idee, riscoprendo il ruolo che ha avuto il viaggio nell'evoluzione del pensiero.

Storia del mondo in 500 viaggi in treno
Sarah Baxter (Rizzoli)

Scrittrice e autorevole influencer sul tema travel sui social, l'autrice britannica conduce il lettore lungo le più belle linee ferroviarie che da 200 anni tracciano il pianeta, raggiungono destinazioni estreme, ridisegnano itinerari di pellegrinaggi, commerci ed esplorazioni, ci mettono in contatto con popoli lontanissimi... Il libro documenta tutto quello che è successo ai treni dal giorno della loro invenzione e, itinerario dopo itinerario, ripercorre la storia dell'uomo in una sorta di "viaggio nel viaggio". Fra i percorsi proposti: Grand Canyon Railway, negli Stati Uniti; Ferrovia della Via della seta, in Asia Centrale; Jacobite Steam Train, in Scozia; Il Ghan, in Australia.

Viaggiare nel Medioevo. Dall'ospitalità alla locanda
Hans Conrad Peyer(Laterza)



I pellegrini in cammino verso Gerusalemme, i mercanti in viaggio per le fiere, i sovrani itineranti per amministrare il potere, le folle di diseredati in cerca di fortuna lontano da casa... ogni viaggiatore, nel Medioevo, trovava una sistemazione conforme al proprio rango. Questo libro accompagna il lettore lungo strade, fiumi, mari sugli stessi tracciati dei viaggiatori del passato. E lo diverte con una serie di dati curiosi: la velocità oraria di un viandante, calcolata in base a età, itinerario, mezzo di trasporto; il rapporto tra i giorni di permanenza nei luoghi di pellegrinaggio e quelli impiegati per raggiungerli; il costo di un pellegrinaggio (dell'epoca) a Santiago di Compostela.

Vacanze al mare nel 1923 al Lido di Venezia. Il primo stabilimento balneare dell'isola risale al 1857.

SDSFDSFDSA

BHUTAN
NEL REGNO FELICE

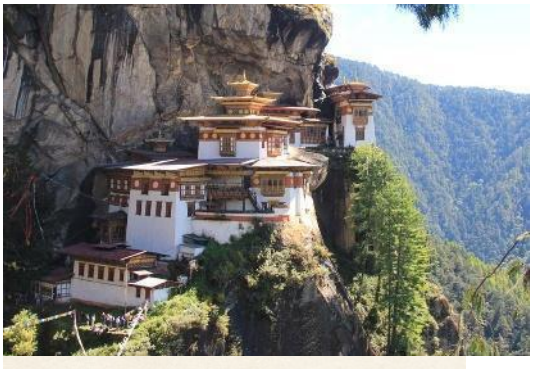
Nella terra del Drago Tonante per i festival di Jambay e Prakhar.

In Bhutan niente è come ti aspetti: ha città senza semafori, misura il benessere della popolazione in termini di felicità e non di prodotto interno lordo, le sigarette sono illegali... Insomma, un altro mondo. Anche dal punto di vista temporale: il Bhutan è un regno medievale buddhista che cerca di affrontare i tempi moderni senza perdere la sua identità. I Viaggi di Maurizio Levi, in collaborazione con *Focus Storia*, propone di visitarlo con un tour di 14 giorni che si svolgerà a ottobre, per non perdere l'occasione di partecipare ai principali Festival religiosi annuali di Jambay e Prakhar.

L'itinerario. Il tour parte (e si conclude) dal Nepal, dove si visitano le capitali: la moderna, Kathmandu, e quella antica, Patan. Il primo approccio col Bhutan si ha a Paro (2.280 m), capoluogo dell'omonimo distretto, con uno degli *dzong* (tipica costruzione con funzione di centro religioso e sociale) più importanti del Paese – il Rinpung Dzong – e uno dei templi più antichi, il Kyichu Lhakang, del 659.

Il festival. Il viaggio prosegue verso Thimphu (la capitale), adagiata sulle rive del fiume Wang, e la città di Punakha. Poi si prosegue per Trongsa, uno dei più antichi centri religiosi del Paese. Si visita la torre d'avvistamento Ta Dzong e il Trongsa Dzong, spettacolare edificio a più piani costruito in posizione strategica sulla strada di collegamento fra le regioni occidentali e orientali, con splendide vedute sulla valle del fiume Mangde. Passando per la Valle del Bumthang, si arriva a Jakar per partecipare alle prime celebrazioni dei Festival (Tsechu) di Jambay e Prakhar. Lo Tsechu è un evento creato dai maestri spirituali per celebrare ed esporre i contenuti degli insegnamenti buddhisti. Culmine del festival è il Cham, musiche e danze in costume con maschere rituali. Nel viaggio di ritorno si fa sosta nella valle glaciale (a 2.900 m di altitudine) di Phobjikha, alle pendici dei Monti Neri, dove, se fortunati, si può osservare la colonia di gru collo nero, specie rara e a rischio di estinzione. Fra le ultime meraviglie del percorso bhutanese, l'escursione al Monastero di Taktsang, uno dei luoghi più sacri del regno. •

Camera con vista
Immagini dei Festival di Jambay e Prakhar. A destra, il monastero di Taktsang (Paro), complesso di templi buddisti arroccato su uno sperone di roccia a 900 metri di altezza, a strapiombo sulla Valle di Paro.



- Partenza: 19 ottobre 2018 da Milano (da altri aeroporti su richiesta)
- Durata: 14 giorni
- Prezzo: a partire da euro 3.940
- Numero massimo di partecipanti: 14
- Viaggio con esperto accompagnatore dall'Italia

CONTATTI E PRENOTAZIONI:
- *www.viaggilevi.com/itinerario/bhutan-ottobre-2018-focus-storia/*
- info@viaggilevi.com
- Tel. +39 02.34934528

DOMANDE&RISPOSTE

A cura di Federica Ceccherini

Queste pagine sono aperte a soddisfare le curiosità dei lettori, purché i quesiti siano di interesse generale.
Non si forniscono risposte private. Scrivete a **Focus Storia, via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano** o all'e-mail **redazione@focusstoria.it**

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

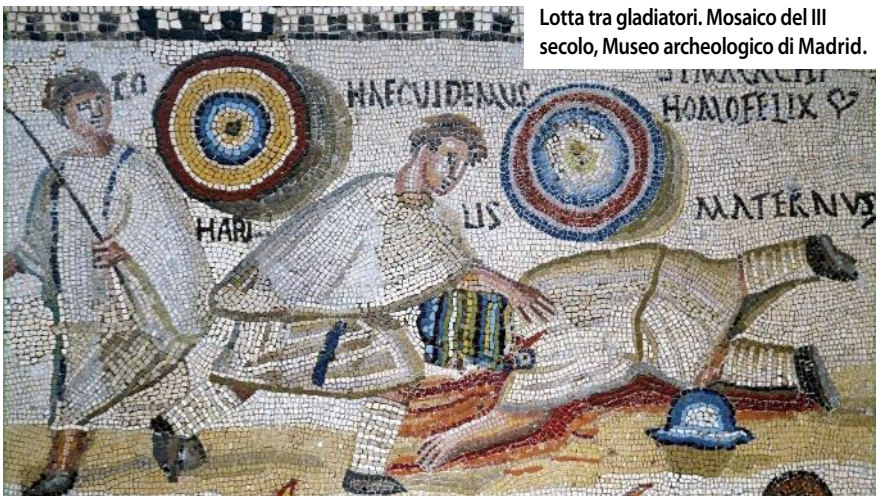
Belle Époque
Una strada di Parigi, in una giornata di pioggia, nel 1877 di Gustave Caillebotte. Il periodo dal 1871 al 1914 è considerato uno dei più pacifici della Storia.

MONDO

C'È MAI STATA PACE SU TUTTA LA TERRA?

Domanda posta da Edoardo Martino.

Purtroppo sembra proprio di no. Ci sono stati solo periodi in cui si sono combattute soltanto guerre locali e altri in cui i conflitti erano sopiti per poi riaccendersi con rinnovata violenza. Anche durante l'epoca nota come "Pax romana" – iniziata quando l'imperatore Augusto nel 29 a.C. decretò la fine della guerra civile romana e terminata nel 180 d.C. con la morte di Marco Aurelio – la pace era limitata soltanto al territorio interno all'impero, poiché fuori dai confini i Romani erano in guerra con i popoli germanici.
Tra i periodi considerati più pacifici troviamo quello intercorso tra la fine della guerra franco-tedesca, nel maggio del 1871, e lo scoppio della Prima guerra mondiale, nel luglio del 1914. Anche questa volta però non si trattò di pace su tutto il pianeta, poiché all'epoca erano diversi i conflitti aperti in alcune colonie delle potenze dominanti. Verso la fine della Seconda guerra mondiale si sperò che, dopo le terribili tragedie vissute, il mondo potesse finalmente vivere un periodo di pace. Ma, ancora prima della resa del Giappone e la fine definitiva del conflitto, avvenuta il 2 settembre del 1945, era già scoppiata un'altra guerra, quella per l'indipendenza dell'Indonesia (17 agosto 1945). *(d. v.)*



Lotta tra gladiatori. Mosaico del III secolo, Museo archeologico di Madrid.

IBAVLAVAGI

ANTICHITÀ

Qual era la dieta dei gladiatori?

Domanda posta da Giada Esposito.

Gli antichi guerrieri dell'arena non si abbuffavano di carne come si potrebbe immaginare. Anzi, tutto il contrario: erano detti *hordearii*, ossia "mangiatori di orzo". La loro dieta infatti prevedeva cereali e legumi in quantità, come rivelano le analisi fatte su ossa di gladiatori, rinvenute in un cimitero di Efeso (nell'odierna Turchia).
In quei resti si registra un'alta percentuale di stronzio e di calcio e, al contempo, una bassa presenza di zinco, rispetto alla popolazione dell'area. Circostanza che farebbe pensare a una dieta quasi del tutto vegetariana per i famosi lottatori romani.
Pare infatti che questo tipo di alimentazione offrisse alcuni vantaggi per il loro mestiere. Incideva positivamente sulle ossa, rinforzandole, e inoltre, secondo gli esperti, rendeva anche la cute più forte, proteggendo gli uomini dalle ferite. Non a caso il piatto preferito dai gladiatori era la "sagina", una zuppa d'orzo con legumi, bagnata con il vino acetato. Il trucco invece per integrare il calcio, utile al rafforzamento delle ossa, era quello di accompagnare i pasti con una birra "aromatizzata" con polvere d'osso e legno carbonizzato. ***(a. b.)***

SOCIETÀ

Mussolini abolì il capodanno tradizionale?

Domanda posta da Sofia Costantini.

Sì. La scelta era legata alla volontà di far iniziare l'anno non il 1° gennaio, come previsto dal calendario gregoriano, ma il giorno della marcia su Roma, il 28 ottobre (del 1922). La decisione fu ufficializzata nel 1937, che divenne l'anno XV dell'era fascista.
Come Giulio Cesare, che nel 46 a.C. aveva promulgato il calendario che prese il suo nome (giuliano), Mussolini decise di cambiare il calendario per celebrare simbolicamente l'avvento del fascismo. Il nuovo capodanno inoltre era un'occasione per celebrare le 20mila camicie nere che avevano marciato verso la capitale per fare pressione sulle istituzioni e sul re, Vittorio Emanuele III, affinché conferisse a Benito Mussolini l'incarico per la formazione di un nuovo governo. Il calendario fascista rimase in vigore fino al 1943 (anno in cui cadde il fascismo). *(e. v.)*

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

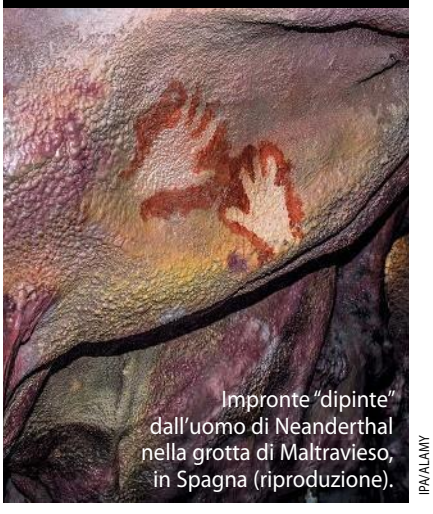
Mussolini durante la marcia su Roma, il 28 ottobre del 1922.

PREISTORIA

A quando risale la prima forma di espressione artistica?

Domanda posta da Laura Donati.

A lungo si è creduto che l'*Homo sapiens* fosse il primo ominide in grado di esprimere, decine di migliaia di anni fa, un pensiero astratto, considerandolo per questo anche il "padre" delle prime forme di arte. Ma non è così.
Nel tempo poi anche all'uomo di Neanderthal sono state attribuite pitture rupestri e decorazioni per il corpo, il cui unico scopo era quello ornamentale. Tuttavia studi recenti sui resti di una conchiglia, ritrovati nel sito archeologico di Trinil, sull'isola di Giava (in Indonesia), spostano ancora più indietro la datazione della nascita dell'espressione artistica. Le incisioni, infatti, praticate su quel guscio, hanno circa mezzo milione di anni e sarebbero state realizzate dall'*Homo erectus*. Il motivo, a zig zag, della decorazione è stato creato con uno strumento a punta in maniera, secondo gli studiosi, del tutto intenzionale e con un "disegno" in mente. Su altre conchiglie di Trinil sono presenti piccoli fori. ***(a. b.)***



Impronte "dipinte" dall'uomo di Neanderthal nella grotta di Maltravieso, in Spagna (riproduzione).

IPA/ALAMY

A cura di M. Picozzi e F. Ceccherini

Loeb (a sinistra) e Leopold, che nel 1924 uccisero il quattordicenne Bobby Franks (nella foto a destra).

CORBIS VIA GETTY IMAGES

POPPERFOTO/GETTY IMAGES

1924

Due giovani rampolli della Chicago bene, Richard Loeb e Nathan Leopold, rapiscono il quattordicenne Bobby Franks. E poi lo uccidono.

NOVECENTO

IL DELITTO DEL SECOLO

IL CASO

Quella di Leopold e Loeb è una storia che negli Anni '20 appassionò l'America e non solo, tanto che Alfred Hitchcock, ne trasse poi ispirazione per uno dei suoi film, *Nodo alla gola* (1948). Nathan Leopold, 20 anni, e Richard Loeb, 19, erano i rampolli di due ricche famiglie di Chicago, amici e studenti dell'università. Nathan a scuola era brillante e geniale ma malaticcio, la sua famiglia inoltre era incapace di dargli affetto. Il ragazzo era sempre alla ricerca di una figura forte a cui appoggiarsi e la trovò in Richard, il quale era molto intelligente ma soffriva di balbuzie e di tic. I due erano uniti dal disprezzo per le donne e, da parte di Leopold, anche da un'attrazione, non ricambiata, per l'amico. Loeb invece trovò in Leopold un complice per i suoi crimini.

Amicizie pericolose. Inizialmente si macchiarono di piccoli reati, atti vandalici e furtarelli, commessi più che altro per passare il tempo, fino a quando non decisero di commettere un vero crimine, un omicidio. Pensarono per mesi e poi passarono all'azione: si procurarono un'auto a noleggio, una macchina per scrivere, delle corde e dell'acido. Poi si recarono fuori da una scuola e rapirono un bambino di 14 anni. Era il 21 maggio del 1924 e la vittima era Bobby Franks, figlio di un industriale, vicino di casa di Loeb. Bobby fu ucciso poco dopo e il suo cadavere, sfregiato con l'acido per renderne più difficile il riconoscimento, fu gettato in un posto isolato. Dopo essere andati a mangiare degli hot dog, i ragazzi telefonarono ai genitori di Bobby, dicendo che era stato rapito. E, sicuri che nessuno avrebbe ritrovato il cadavere in tempi rapidi, inviarono ai Franks una lettera con la richiesta di riscatto.

LE INDAGINI

Prima che la famiglia pagasse il riscatto però, un uomo scoprì per caso il cadavere e, poco lontano, un paio di occhiali (a destra). Appartenevano all'assassino? La notizia andò subito sulle prime pagine dei giornali e Loeb si preoccupò: erano i suoi, dovevano essergli caduti dalla tasca. Mesi prima, aveva infatti acquistato quel paio di occhiali, ma poi non ne aveva avuto più bisogno e così li aveva dimenticati nella giacca che indossava proprio il giorno del delitto. Le lenti correggevano un lieve difetto di vista (solo mezza diottria) molto diffuso. Quindi, pensò, non avrebbero potuto legare quel ritrovamento a lui. E forse sarebbe andata così se non fosse stato per un piccolo particolare sulla montatura. Sulla cerniera che unisce il nasello alla struttura era impresso il marchio della fabbrica produttrice di New York. A Chicago vi era un solo rivenditore di quegli occhiali, la Almer Coe&Co, e dopo aver consultato i registri di quella ditta gli investigatori scoprirono che nell'ultimo anno solo tre paia di quegli occhiali erano stati venduti. Uno a una donna, un altro a un avvocato e il terzo a Loeb. Il cerchio si era così ristretto. Non bastasse, i due ragazzi durante l'interrogatorio non ressero alla tensione e cominciarono a contraddirsi e ad accusarsi a vicenda. Processati, scamparono alla pena di morte ma furono condannati all'ergastolo. Loeb morì in carcere, ucciso da un detenuto, nel 1936 a 32 anni. Leopold invece uscì di prigione nel 1958.

GETTY IMAGES

Il lettore e, in alto, il dischetto zip da 100 Mb della Iomega. Questo supporto di memoria si diffuse negli Anni '90 come alternativa al floppy disk.

INFORMATICA

IL SUPER DISCO DI MEMORIA

Quando i floppy disk non bastavano più...

Ricordate quando i nostri computer avevano appena 300 Mb di memoria di archiviazione interna? Tutti i file finivano stipati in pile di floppy disk da 1,44 Mb. Sembra passato un secolo, ma era il 1995. Lo Iomega Zip Drive, che uscì proprio quell'anno rappresentò una piccola rivoluzione, perché permetteva di archiviare i file su dischi di grande capienza, le unità zip. Le prime erano disponibili con una capacità di 100 Mb, in seguito arrivarono le versioni da 250 Mb e 750 Mb.
Se ne occupò persino il *New York Times*, che scrisse: *"Semplificando l'archiviazione di grossi blocchi di dati, che potrebbero altrimenti intasare l'hard disk di un computer, l'unità zip risolve due dei problemi più urgenti nel personal computer: la tendenza del software a richiedere molto spazio di archiviazione e la necessità di spostare le informazioni da un computer a un altro che potrebbe non essere collegato al primo da una rete"*. Un grande successo, ma durò poco: nel 1998, un'azione legale collettiva fu presentata contro Iomega per un guasto molto diffuso dell'unità Zip e poi cominciò il declino, accelerato dall'arrivo sul mercato dei masterizzatori e dei Cd riscrivibili, più capienti e meno costosi. Nel 2003, la produzione fu sospesa definitivamente.
Conviene comprarlo? Solo se siete appassionati di vintage tecnologico. Sarebbe totalmente incompatibile con i sistemi operativi di oggi.

E NELLO STESSO ANNO...

CYBERSECURITY

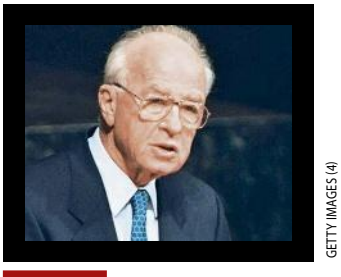
A San Francisco viene arrestato Kevin Mitnick, l'hacker più famoso di tutti i tempi, che per anni era riuscito a sfuggire alla Cia. Uscito di prigione nel 2000, oggi ha una società di sicurezza informatica.

TECNOLOGIA

Bill Gates lancia Windows 95, il primo sistema operativo Microsoft concepito per il grande pubblico: nei primi quattro giorni, ne verranno acquistate negli Usa più di un milione di copie.

E-COMMERCE

Il programmatore Pierre Omidyar ha la brillante idea di dedicare una sezione del suo sito alla commercializzazione di oggetti usati, per vendere un puntatore laser rotto. Nasce eBay.



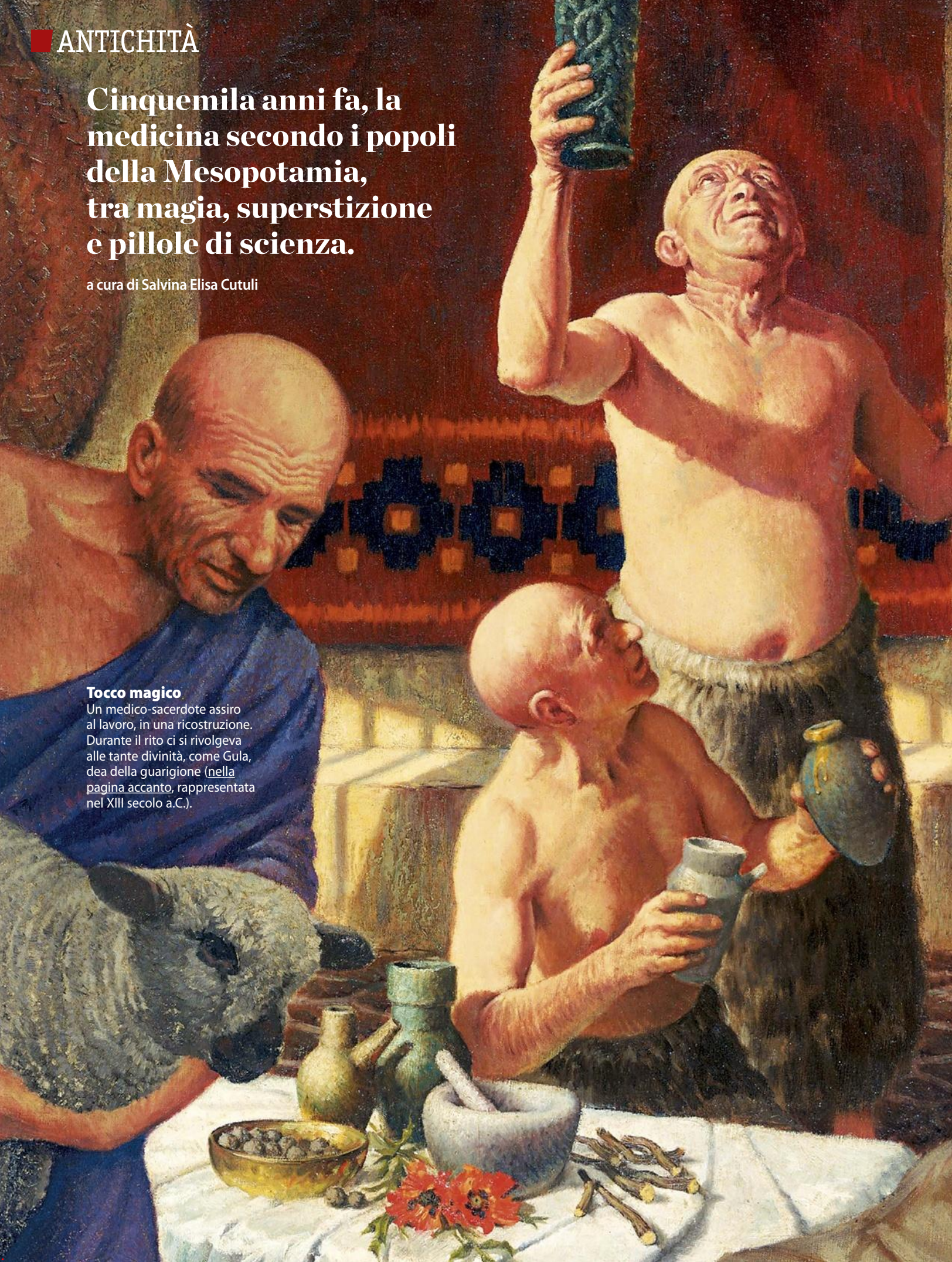
POLITICA

Il premier israeliano Yitzhak Rabin viene assassinato a Tel Aviv da un estremista di destra contrario al processo di pace. Nel 1994, Rabin era stato insignito del Nobel per la Pace per gli storici accordi di Oslo.

GETTY IMAGES (4)

Cinquemila anni fa, la medicina secondo i popoli della Mesopotamia, tra magia, superstizione e pillole di scienza.

a cura di Salvina Elisa Cutuli



Tocco magico
Un medico-sacerdote assiro al lavoro, in una ricostruzione. Durante il rito ci si rivolgeva alle tante divinità, come Gula, dea della guarigione (nella pagina accanto, rappresentata nel XIII secolo a.C.).

OSPEDALE MESOPOTAMIA

"*Cadi come una stella, crolla come il fuoco, prima che il coltello di selce e il bisturi di Gula ti infastidiscano*": ecco la formula magica di una tavoletta babilonese ritrovata a Ninive (Iraq) per fare uscire un corpo estraneo dall'occhio invocando la dea della guarigione, Gula. Nella terra "tra i due fiumi", dal 3000 a.C., ci si curava infatti con rituali e incantesimi, accompagnati da erbe, decotti e fumigazioni. Solo dopo, eventualmente, si passava alla chirurgia. Secondo le antiche medicine orientali, d'altronde, l'origine di ogni male era di natura magica o demoniaca. E, per guarire, il primo passo era trovare i demoni che tormentavano il malato e combatterli a colpi di arti magiche. •

1

Signori medici

Tra magia e incantesimi, Sumeri, Assiri e Babilonesi furono comunque fra i primi a sviluppare le basi per una medicina più articolata e complessa. Per l'assiriologo statunitense Samuel Noah Kramer, il primo medico di cui si ha notizia sarebbe proprio un certo Lulu vissuto a Ur nel 2700 a.C. E pensare che, secoli dopo, lo storico greco Erodoto (V secolo a.C.) era tornato da quelle terre sostenendo che *"in Mesopotamia non hanno medici"*. D'altronde al suo tempo la civiltà babilonese era in una fase di decadenza.

Élite. Come si legge nella lettera di un sacerdote ad Assurbanipal, re dell'Assiria (668-629 a.C.), i medici c'erano e, per diventarlo, dovevano prestare un giuramento: *"I medici* […] *che abitano la città sono sottomessi ai giuramenti nel mese di Nisan, il 16° giorno"*. Se i medici godevano di un prestigio straordinario, il discorso era ben diverso per i chirurghi che sistemavano arti spezzati e lussati, asportavano ascessi, praticavano il taglio cesareo, la trapanazione del cranio e l'operazione della cataratta: la loro era considerata un'attività da manovali.

2

Castigo divino

Non tutti i medici erano uguali. C'era il *baru* che, tramite la divinazione, individuava le cause demoniache della malattia e c'era l'*ashipu* che cercava di debellarla con scongiuri e preghiere. Per rintracciare il demone colpevole, il paziente che l'aveva offeso era sottoposto a un accurato esame fisico e allo studio della sintomatologia. I testi medici dell'epoca hanno descritto in modo minuzioso una lunga serie di morbi con relativo demone. Come nel caso dell'epilessia: *"Se un uomo mentre cammina, cade in avanti e i suoi occhi sono dilatati senza poter ritornare (alla normalità,* ndr*), se egli non può da solo muovere le mani e i suoi piedi: (è) il demone Gallū (che) lo ha afferrato"*.

Guai dell'epoca. Ma quali erano i malanni che gli dèi "mandavano" ai mesopotamici? Di disturbi dell'intestino, causati dal clima e dall'alimentazione, e del fegato; iperacidità gastrica; patologie alle vie respiratorie con tosse, cefalee con problemi alla vista, malattie veneree e dell'apparato urinario. Il cuore non era tenuto molto in considerazione, mentre gli occhi dei dottori erano puntati su stomaco, occhi, orecchie, denti e polmoni.

3

A ogni costo

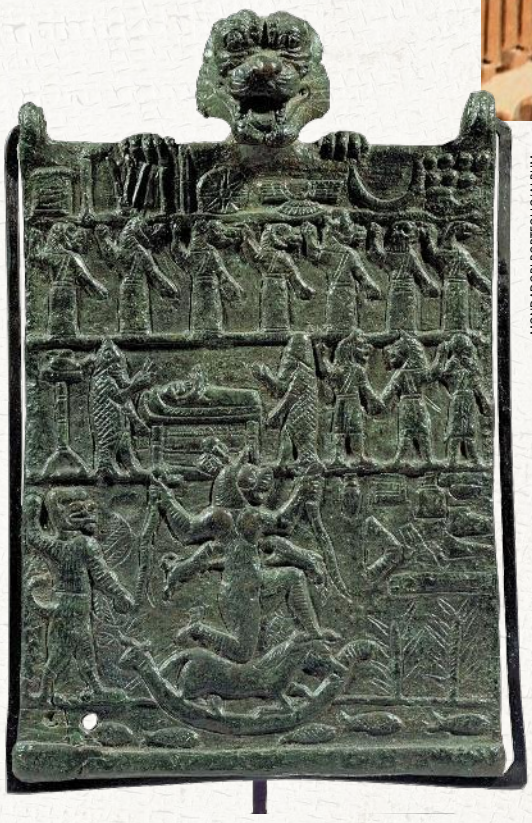
Nel codice di Ur-Nammu, sovrano sumerico di Ur che lo sottoscrisse nel 2050 a.C., sono elencate le leggi relative agli errori medici che provocano danni all'integrità psico-fisica della persona, su cui tornò anche, tre secoli dopo, il *Codice di Hammurabi* (1792 a.C. ca.). Qui si indicavano le pene in caso di *mala praxis* ("negligenza") che arrivavano persino all'amputazione delle mani. *"Se un medico apre un ascesso dell'occhio di un uomo con un coltello di bronzo, e distrugge l'occhio dell'uomo, gli si taglino le dita"*.

C'è paziente e paziente. Sempre nel *Codice di Hammurabi* si stabiliva la retribuzione dei chirurghi per ciascuna operazione: il prezzo cambiava a seconda del ceto del cliente. Si regolamentavano anche gli interventi di medicina veterinaria. Per quest'ultima le tariffe erano molto più basse: un'operazione su un asino andata a buon fine costava un sesto di siclo d'argento (un siclo era pari a 16,83 grammi). Mentre, *"se un medico ha guarito un arto spezzato d'un paziente libero, fatto rivivere un viscere malato, il paziente darà al medico 5 sicli d'argento"*.

Progressi
La ricostruzione della città di Babilonia come doveva apparire nel VI secolo a.C. Già nel periodo paleo-babilonese (XX-XVI secolo a.C.), illustrissimi medici-sacerdoti esercitavano aiutati dall'interpretazione magica di segni e presagi.

SCALA (2)

Strumenti del mestiere
Sopra, attrezzature mediche ritrovate nell'antica Babilonia. A destra, il demone Pazuzu che secondo la mitologia babilonese spargeva malattie pestilenziali.



MONDADORI PORTFOLIO/ALBUM

4

Girandola di luminari

Ad accaparrarsi i migliori specialisti erano i re: come dimostrano le fonti, si creò una fitta corrispondenza tra i sovrani babilonesi, ittiti ed egizi tramite la quale ci si consigliava (e ci si faceva inviare) i medici di più acclarata fama.
Ricette a distanza. Dagli scavi della città assira di Kalach è emerso, per esempio, lo scambio di missive tra Asarhaddon (re dal 680 al 669 a.C.), affetto da una grave malattia reumatica, e il famoso medico Arad-Nanai. Quest'ultimo pare fosse una sorta di luminare che si avvaleva di una schiera di medici che applicavano i trattamenti da lui prescritti.

5

Se hai fegato...

I medici assiri avevano un alleato per identificare il demone che ammorbava il paziente: l'estispicina, ovvero l'esame divinatorio del fegato, sede dell'anima e centro della vita, degli animali sacrificati. Nella città sumerica di Ur è stata ritrovata una stele del re Ur-Nammu (XXI secolo a.C.) su cui è impressa la scena tipica di un sacrificio e di un sacerdote che esamina il fegato di un capretto. Si realizzavano anche modelli in terracotta o metallo (a destra, uno di questi trovato nella città mesopotamica di Sippar) su cui venivano segnate le diverse zone, ognuna delle quali aveva un significato.
Farmacopea. A questo si aggiungeva la prescrizione di impiastri, supposte, clisteri, fumigazioni a base di erbe (in una tavoletta ne vengono elencate 250). Talvolta, però, gli ingredienti erano meno bucolici. *"Se un uomo è colpito da prolasso al retto, prendi una lucertola del deserto, seccala, pestala; con aglio, falla bollire, e che egli l'assorba. Metti uno scorpione vivo nell'olio, e lasciacelo tre giorni; con questo liquido friziona la parte malata"*, si legge su una tavoletta, che sul funzionamento di queste cure rimane invece vaga.

ALAMY/IPA

DE AGOSTINI/GETTY IMAGES

Pietanze prelibate e una sfarzosa *mise en place* alla tavola del Re Sole, dove sedevano anche migliaia di persone.

IL PRANZO È SERVITO

Agli ordini dell'esigente maître una schiera di chef, sous-chef, sommelier, rosticcieri e pasticcieri si affannava nelle grandi cucine, dove fuochi e forni erano sempre accesi e le grandi marmitte non smettevano mai di sobbollire. Dalle cantine, le cui chiavi erano gelosamente custodite, uscivano bottiglie di magnifici rossi di Borgogna o di Champagne; dagli orti di palazzo, coltivati con tecniche all'avanguardia, arrivavano canestri di verdura, frutta, erbe aromatiche e funghi; dai boschi reali, cacciagione e deliziosi tartufi. Sui taglieri veniva sezionato ogni genere di animale, dal manzo al castoro, dai crostacei alle tartarughe, passando dagli uccelli le cui giunture venivano recise con cura.

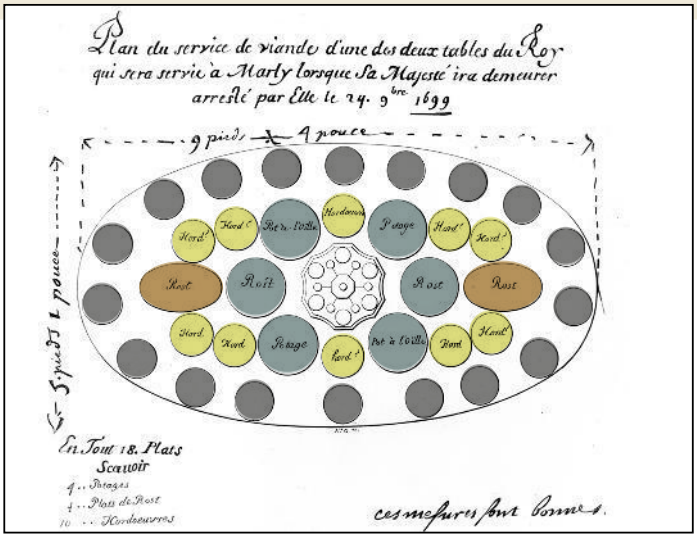
Alla tavola del Re Sole ogni giorno si accomodavano migliaia di nobili con il loro seguito: il sovrano infatti aveva preteso che il suo *entourage* lasciasse Parigi per seguirlo nella dorata gabbia di Versailles. Si mangiava tutti insieme, come alla mensa di una grande azienda, solo che tutto doveva essere superlativo, perché il cibo rappresentava la generosità del re. Ma per nutrire un simile esercito, ce ne voleva un altro che lavorasse tra i fumi delle cucine.

TABLEAU ROYAL. Un banchetto reale, nelle grandi occasioni, prevedeva non meno di quattro o cinque portate. Immensi vassoi viaggiavano veloci dalle cucine alle sale imbandite, carichi di pietanze ricercate, dall'aspetto magnifico, protette da campane d'argento, pronti ad atterrare sulle tavole con precisione e simultaneità. Tutto arrivava a ondate per trasmettere la sensazione di ricchezza e abbondanza: antipasti, arrosti, stufati, cacciagione, erano intervallati da *entremets* (portate intermedie, "leggere", servite tra una pietanza e l'altra) come lingue di cervo, piedini di maiale cotti nel brodo, o morbide tettine di vacca. Le spezie, invece, un tempo ritenute merce pregiata, caddero in disuso quando, nel Seicento, ▶

RMN/ALINARI

Crepi l'avarizia
A sinistra, un'illustrazione del 1687 in cui il re di Francia, Luigi XIV, si trova al centro del suo banchetto. A destra, busto del Re Sole scolpito da Bernini nel 1665.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO



Servizio alla francese
Il prospetto della disposizione in tavola di un sontuoso banchetto reale di 18 portate, in programma al Castello di Marly nel 1699.

Il cibo doveva rappresentare la generosità del re che non badava a spese per il suo *entourage*

i veneziani persero il monopolio del commercio con l'Oriente, causando la caduta dei prezzi e trasformando gli aromi da cucina in prodotti ordinari.

BUONE MANIERE. I cortigiani del Re Sole amavano ascoltare la musica a tavola; in mancanza di musici, apprezzavano anche cantanti, a cui spesso i commensali si univano al ritornello, incuranti del cibo che avevano in bocca.

Per bere bastava fare un segno al cameriere personale. Una volta vuotato, il bicchiere veniva sciacquato in un bacile, e poco importava se durante il pranzo i recipienti si scambiavano. Il concetto di igiene era molto diverso dal nostro. L'uso delle posate era a discrezione dei commensali, perciò era facile vedere un compìto marchese pulirsi le dita sporche di grasso nella tovaglia dopo aver mangiato con le mani, o una bella contessa sputare nella mano un boccone sgradito e gettarlo sotto il tavolo per gli alani. Manuali di etichetta destinati all'aristocrazia cominciavano a circolare proprio in quest'epoca, ma in pochi li leggevano. Del resto anche il Re Sole preferiva usare le mani per mangiare. Per lui, che naturalmente era il primo a essere servito, venivano portate pietanze per otto. Ovviamente il sovrano non mangiava tutto, assaggiava qua e là, ma ostentava un appetito formidabile.

Questo, infatti, era considerato segno di buona salute e quindi della capacità di proteggere i sudditi, mentre l'abbondanza e la varietà dei cibi era la prova della potenza della Francia. "*Ho spesso visto il re*", annotava la cognata, la principessa Palatina, "*mangiare quattro piatti di potage, un fagiano intero, una pernice, un gran piatto di insalata, due grandi fette di prosciutto, del montone all'aglio, un piatto di dolci, e ancora frutta e uova sode*".

«In quest'epoca», racconta Francesca Sgorbati Bosi in *A tavola coi re*, «al sovrano spettava il compito di dare prova di straordinaria virilità, sia mentre mangiava sia mentre era a letto, dove si dimostrava altrettanto "onnivoro": solo che in camera sfilavano favorite e cortigiane, qui piatti molto conditi e innaffiati da champagne». Il banchetto cominciava con un ricco *potage*, termine che oggi significa zuppa, ma che a Versailles era un piatto complesso, come per esempio un cappone alle ostriche. Per sua Maestà e i commensali svolgeva la funzione di aprire lo stomaco (possiamo immaginare quanto dilatato) mentre venivano servite le prime *entrées*, che tradurre "antipasti" sarebbe riduttivo: lucci fritti in salsa d'acciughe e maialini al latte guarniti con melagrane, fette di limoni e fiori edibili.

LA *GRANDEUR*. Quello di Luigi XIV era il primo grande esperimento di Stato nazionale, incarnato da un sovrano assoluto, che non rispondeva a nessuno, se non a se stesso. Il suo potere non derivava solo dalla forza degli eserciti, ma, come nelle grandi corti rinascimentali, anche dalla cultura e dall'arte che, sovvenzionate dalla Corona, convinsero i francesi di essere la più grande nazione al mondo, e di conseguenza anche le altre potenze lo considerarono un dato di fatto.

Nella seconda metà del Seicento, al culmine del suo regno, tutta l'Europa era influenzata dalla cultura e dalla moda francesi. Ovunque le donne aristocratiche si vestivano e si truccavano come a Parigi, e il francese era la lingua parlata da diplomatici e uomini d'affari. E se c'era una cucina invidiata, dappertutto, era senza dubbio quella di Versailles.

Banchetto a due
La tela ritrae Luigi XIV a tavola con Molière. Il commediografo era un protetto di Re Sole che apprezzava molto le sue commedie.

Vatel, tragico perfezionista

Oggi i ristoranti "stellati" sono molto competitivi e i loro chef cucinano nel terrore di arretrare nella classifica di critici e clienti. Le cose non erano molto diverse ai tempi del Re Sole: una défaillance in cucina poteva significare la morte. Nel 1671 sulle spalle del cuoco Vatel, maître di Luigi II di Borbone-Condé, pesava tutta la responsabilità delle monumentali cene ufficiali che il suo padrone organizzava in onore del Re Sole. La posta in gioco era alta, perché il Condé, che nel 1652 aveva capeggiato una rivolta contro la Corona, voleva riguadagnare la fiducia del Re, e sperava di farlo a tavola. Cosa tutt'altro che facile. Doveva mostrarsi munifico – se l'ospitalità fosse stata modesta, il re si sarebbe offeso – ma anche misurato: eccedere sarebbe equivalso a sfidarlo.

La beffa. Convinto che il venerdì, giorno di magro, non sarebbe arrivato pesce a sufficienza per un banchetto, Vatel conficcò una spada attraverso una porta e ci si lanciò sopra, morendo al terzo tentativo. Poche ore dopo la sua morte, il carico di pesce arrivò dai lontani porti in cui era stato prenotato, e i cerimoniali per il Re Sole e il suo seguito di 6mila persone continuarono indisturbati.

BRIDGEMAN/MONDADORI PORTFOLIO

Questo nuovo modo di alimentarsi cancellava di colpo abitudini e regole salutistiche che le élite avevano seguito per secoli, se non per millenni. Fino a quel momento, a dettare legge erano ancora i precetti alimentari di Galeno, padre della medicina, vissuto nell'Asia Minore grecizzata del II secolo d.C. A dire di Galeno, l'uomo, come del resto il cosmo, era composto da quattro elementi principali (acqua, aria, terra e fuoco) e, se voleva stare in salute, doveva assumere cibi adatti a mantenerli in equilibrio tra loro.

Nel Seicento cambiò tutto: le élite non mangiavano i cibi ritenuti salutari, ma esclusivamente quello che il sovrano trovava di suo gusto. Entrarono così in cucina i funghi fino a quel momento disprezzati, dato che proliferano nel letame, perché Luigi ne andava matto, come i piselli e i meloni, che diventarono di gran moda. Fare del mangiare un'esperienza estetica si trasformò in una dimostrazione di *status*. I cuochi iniziarono a essere considerati artisti. Anche se non erano ancora delle star, come oggi, i migliori erano ricercati e ben pagati.

PECCATO DI GOLA. La rottura con il passato non infrangeva solo prescrizioni mediche millenarie, ma anche di natura religiosa. Mangiare oltre lo stretto necessario un tempo significava commettere peccato, ora invece diventò sintomo di buon gusto, lo stesso con cui si ammirava un quadro. Lo scrittore Charles de Saint-Évremond scriveva a un'amica letterata: "*A 88 anni mangio ostriche tutte le mattine, pranzo bene e mangio abbondantemente. Quando ero giovane ammiravo solo l'intelligenza, dando al corpo meno importanza di quanto si deve; oggi rimedio a questo errore*".

RMN/ALINARI

Questo non significava che il cattolicesimo, di cui il Re Sole si proclamava massimo difensore, avesse perso il suo peso. Anzi, tra i venerdì, la settimana santa, l'Avvento, la Quaresima, i giorni di processione, e i digiuni che i confessori erogavano come penitenza, nella Francia del Seicento si contavano da 100 a 150 giorni all'anno in cui si doveva mangiare di magro.Ovviamente parliamo dell'aristocrazia, per il popolo ogni giorno era di magro. I sacerdoti erano indulgenti con i ricchi, a corte era considerato accettabile servire ostriche e aragoste nei giorni di magro, in fondo non erano molto diverse dai pesci che Gesù aveva moltiplicato.

Alla lunga questa dieta sconsideratamente ipercalorica e proteica segnò la salute di tutti, il re per primo. A quarant'anni, a causa della passione per i dolciumi, Luigi non aveva quasi più denti in bocca, e dai documenti di corte si desume che, invecchiando, fosse tormentato dal diabete e dalla gotta, malattia che i dottori curavano con inutili salassi e clisteri, e che lo condusse alla morte.

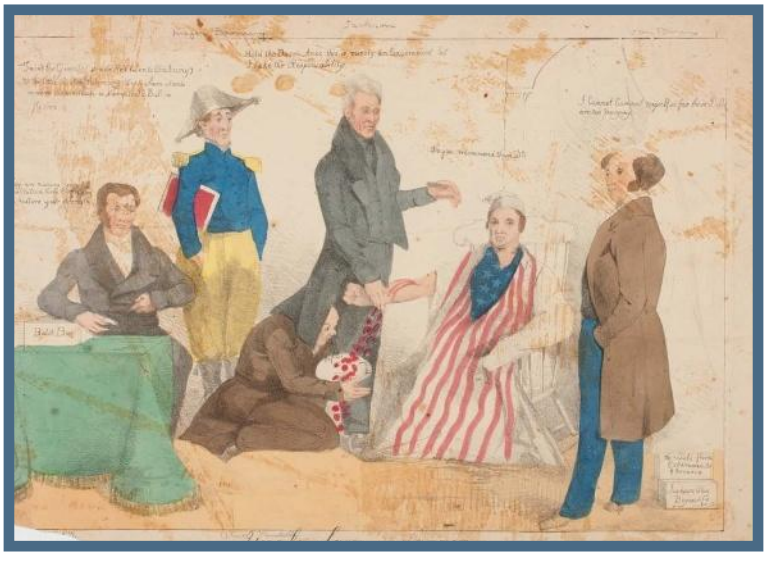
Questo fu l'inevitabile epilogo. Prima però la Francia fece in tempo a fare di cultura, buona tavola e eros i tre valori fondanti della sua identità nazionale. •

Massimiliano Griner

All'inizio era solo un nome, scelto per caso. Poi le guerre lo trasformarono nel simbolo degli Usa.

LA STORIA DELLO ZIO SAM

Tutti ricordano l'immagine dello Zio Sam, il dito puntato verso chi guarda mentre intima di arruolarsi nell'esercito. Il poster *I Want You for U.S. Army*, stampato in occasione della Prima guerra mondiale, è il più celebre manifesto per il reclutamento militare di tutti i tempi. Eppure il suo protagonista, tra i personaggi più famosi e longevi della storia degli Stati Uniti, non era certo nuovo: aveva già oltre un secolo di vita alle spalle.



Il debutto
La prima comparsa dello Zio Sam, nella litografia del 1832 *Uncle Sam in Danger*. Qui indossa una veste a strisce, un foulard scuro pieno di stelle, un copricapo simile al berretto della libertà (o cappello frigio, non un vero berretto ma un simbolo in auge durante la riviluzione) e non ha barba. Intorno a lui, il presidente Jackson e i suoi uomini, accusati di voler dissanguare il Paese con la battaglia politica contro la Banca nazionale.

LE ORIGINI. Lo Zio Sam nacque in maniera fortuita a pochi mesi dall'inizio della Guerra del 1812 con il Regno Unito, oggi una "guerra dimenticata" ma che allora non mancò di infiammare il patriottismo degli americani (*v. riquadro alle pagine successive*). Con i militari impegnati sul fronte canadese e accampati poco a sud di Troy, un villaggio nel Nord dello Stato di New York, il contractor dell'esercito Elbert Anderson si era accordato con la vicina impresa di famiglia di Samuel Wilson per la fornitura di alcune migliaia di barili contenenti carne sotto sale. Un giorno un lavoratore della fattoria cominciò a chiedere come mai i barili fossero marchiati con le iniziali "E. A." e "U. S." Al tempo le iniziali "U. S." non erano ancora entrate nell'uso comune come abbreviazione di "United States", il governo federale degli Stati Uniti che ne era formalmente il destinatario. Perciò gli fu risposto che si riferivano a Elbert Anderson, il contractor dell'esercito, e a Uncle Sam, il signor Wilson che lo riforniva. Il signor Wilson era infatti un uomo benvoluto e conosciuto lungo la valle del fiume Hudson semplicemente come *Uncle Sam*, invece che con il suo vero nome. La storia si diffuse tra i militari dell'accampamento non lontano, ma i soldati cominciarono a pensare a Uncle Sam come a qualcuno che decideva anche della loro sorte, oltre che dei rifornimenti.

Grazie ai militari, lo Zio Sam finì presto sulle pagine dei giornali locali, ma quel nome non era più messo in relazione con il signor Wilson: era diventato un modo nuovo con cui chiamare il Paese. Nello Stato del Vermont, il *Bennington News-Letter* del 23 dicembre del 1812 riportò una lettera di lamentele di una recluta che usava il nome di Uncle Sam per indicare il governo. L'anno dopo, il *Post* della stessa Troy e in seguito altri giornali del Nord-est fecero altrettanto criticando l'andamento della guerra. Ma solo nel 1830 la *New York Gazette* scriveva per la prima volta delle probabili origini del soprannome, che nel frattempo si era diffuso negli Stati Uniti.

I PRIMI PASSI. In America al tempo c'erano già personaggi maschili, come Yankee Doodle e Brother Jonathan, che in modo simile davano un'espressione popolare alla vitalità del carattere nazionale. Brother Jonathan, di frequente presente sulla stampa politica illustrata, fu il più diretto precursore dell'immagine dello Zio Sam. Per la prima comparsa di Uncle Sam tuttavia, rimasto per anni soltanto un nome, si ▶

Arruòlati!
L'Uncle Sam più celebre, quello nell'immaginario di tutti, disegnato nel 1917 da Montgomery Flagg. Sembra che l'autore del manifesto abbia cercato di dare le proprie sembianze al volto più autoritario dello Zio Sam. L'esercito ne distribuì 4 milioni di copie.

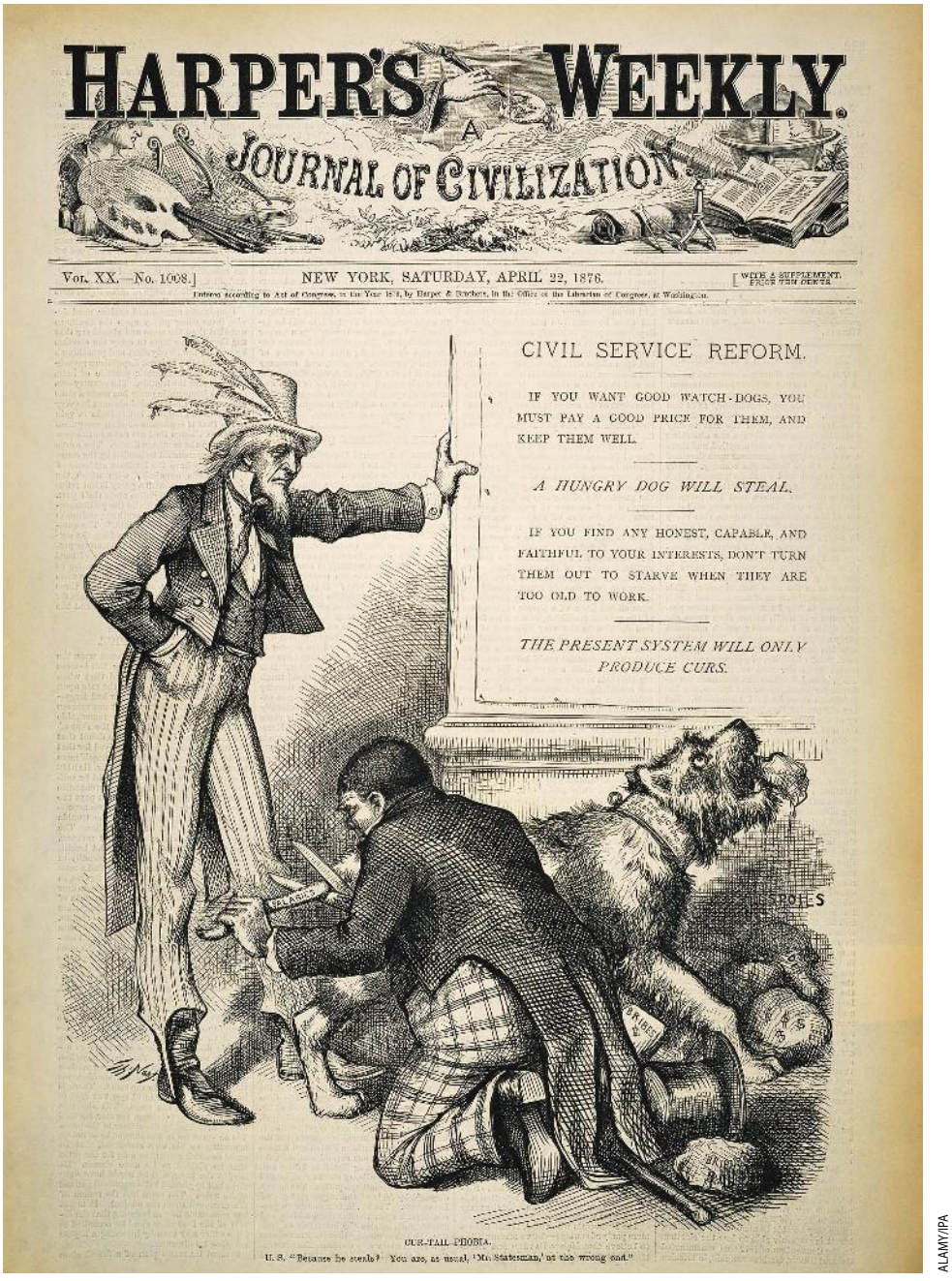
ALAMY/IPA

È diventato così caro agli americani che è stato sancito l'*Uncle Sam day*

dovette aspettare la litografia del 1832 dal titolo *Uncle Sam in Danger,* in cui veniva attaccato il presidente Andrew Jackson per la sua battaglia contro la Banca nazionale. Lo Zio Sam, seduto al centro della scena con un volto stanco ed emaciato, del tutto privo di barba, era circondato dal presidente e dai suoi falsi dottori impegnati a cavargli il sangue. Indossava un'ampia veste a strisce che gli arrivava ai piedi, un foulard scuro pieno di stelle e un copricapo che ricordava il berretto della libertà in auge durante la rivoluzione.

A introdurre cambiamenti decisivi fu un'illustrazione satirica del 1840 sempre sul tema della Banca nazionale. Non solo lo Zio Sam sembrava tornato in buona forma, ma soprattutto inaugurava il cappello a cilindro, la giacca lunga con le code e i pantaloni a righe, il vestito insomma con cui si sarebbe fatto conoscere dal mondo intero.

ALAMY/IPA


HARPER'S WEEKLY
A JOURNAL OF CIVILIZATION

Vol. XX.—No. 1008.] NEW YORK, SATURDAY, APRIL 22, 1876. [WITH A SUPPLEMENT. PRICE TEN CENTS

CIVIL SERVICE REFORM.

IF YOU WANT GOOD WATCH-DOGS, YOU MUST PAY A GOOD PRICE FOR THEM, AND KEEP THEM WELL.

A HUNGRY DOG WILL STEAL.

IF YOU FIND ANY HONEST, CAPABLE, AND FAITHFUL TO YOUR INTERESTS, DON'T TURN THEM OUT TO STARVE WHEN THEY ARE TOO OLD TO WORK.

THE PRESENT SYSTEM WILL ONLY PRODUCE CURS.

OUR TAIL PHOBIA.

U. S. "Because he steals? You are, as usual, 'Mr. Statesman,' on the wrong end."

ALAMY/IPA

RECLUTATO. Fu la Guerra Civile a diffondere l'immagine dello Zio Sam che conosciamo oggi, quando fu arruolato dalla causa unionista contro la ribellione del Sud. Con il suo retaggio di uomo del Nord e del governo federale, finì per fondersi con la longilinea figura dello stesso presidente Abraham Lincoln, soprattutto dopo che quest'ultimo si fece crescere la barba, la prima portata da un inquilino della Casa Bianca. Nel dopoguerra, grazie all'artista Thomas Nast, il celebre *cartoonist* dell'influente settimanale repubblicano *Harper's Weekly* di New York, lo Zio Sam era ormai un uomo arrivato, che aveva trovato finalmente la sua immagine stabile e definitiva.

Fisicamente era asciutto e slanciato, aveva l'aria intraprendente ma al contempo saggia, suggerita dal pizzetto e dai capelli bianchi. Era entrato di fatto nel bagaglio simbolico a cui attingevano i disegnatori politici della carta stampata, alla pari di personaggi come John Bull, che indicava la Gran Bretagna, o l'elefante e l'asinello, che rappresentavano il Partito repubblicano e quello democratico.

Nella seconda metà dell'Ottocento, i settimanali di satira politica resero lo Zio Sam familiare nella sua vivace versione a colori. Ma furono soprattutto i vignettisti dei grandi quotidiani di fine secolo a renderlo onnipresente con i loro milioni di lettori. Divenne sempre più ricorrente alle parate patriottiche, in cui sfilavano personaggi vestiti come lui, così come su spille e bandiere, cartoline e pubblicità, salvadanai e giocattoli. I *cartoon* dei giornali in ogni modo continuarono a essere il suo palcoscenico principale.
Il geniale *cartoonist* Homer Davenport

La seconda guerra contro gli inglesi

Una guerra dimenticata forse perché finì con un pareggio e senza tante conseguenze. In America non mancarono tuttavia i toni emotivamente accesi, che resero il conflitto del 1812 contro il Regno Unito una sorta di seconda guerra per l'indipendenza (sotto, la battaglia di New Orleans). Il presidente James Madison aveva deciso di reagire nel giugno del 1812 alle prevaricazioni degli inglesi che ostacolavano il commercio navale americano: violazioni delle acque territoriali, blocchi navali, arruolamento coatto dei marinai di origine britannica. Inoltre gli inglesi erano accusati di dare sostegno ai nativi dell'entroterra che si opponevano all'espansione verso Ovest. Madison aveva immaginato un conflitto breve, ma si trascinò fino al 1815.

ALAMY/IPA

Simboli. Oltre che per l'incendio di Washington, la guerra fu ricordata per aver favorito la nascita di più di un simbolo del Paese. Per esempio il diffondersi dell'espressione Casa Bianca, dopo che la residenza fu imbiancata per coprire i segni lasciati dalle fiamme; oppure la prima stesura del futuro inno nazionale, ispirato dalla resistenza di Baltimora; e, infine, l'emergere dell'icona dello Zio Sam.

(1867-1912) lo rese il protagonista di opere memorabili. Quando Theodore Roosevelt decise di candidarsi alle presidenziali nel 1904, si preoccupò personalmente di avere il sostegno di Davenport. L'artista rispose con una vignetta passata alla Storia (a sinistra), in cui Uncle Sam appoggiava la mano sulla spalla del candidato repubblicano in segno di approvazione ed esclamava: *"He's Good Enough for Me"*. Il Partito repubblicano ne fu così entusiasta da riprodurla subito su migliaia di manifesti elettorali.

L'ESERCITO DELLO ZIO.

Eppure sarà proprio lo Zio Sam del manifesto stampato per la Prima guerra mondiale a rimanere più di ogni altro nell'immaginario collettivo. Sembra che l'autore James Montgomery Flagg (1877-1960) abbia cercato di dare le proprie sembianze al suo volto, ma l'idea del manifesto derivava da quello inglese, che immortalava il generale Horatio Herbert Kitchener mentre incoraggiava il reclutamento dei volontari nel Regno Unito. Il manifesto americano ridefiniva lo Zio Sam nei panni di un uomo ben più prestante ed energico rispetto al passato. Non era diventato anche lui un militare, ma poco ci mancava. Era ritratto a mezzo busto, indossava una bella giacca blu, una camicia bianca con un farfallino rosso che completava il tricolore nazionale, e le stelle si limitavano alla base del cilindro. Il volto accigliato e lo sguardo implacabile rendevano uno Zio Sam dal sapore quasi autoritario che puntava il dito mentre esclamava perentorio: *"I Want You for U.S. Army"*. E le lettere "U.S.", ora, non lasciavano più dubbi sul loro significato.

Flagg fece decine di manifesti per la propaganda bellica, ma passò alla Storia per quello Zio Sam distribuito dall'esercito in oltre quattro milioni di copie. Nei tanti altri manifesti disegnati negli stessi anni, lo Zio Sam era rimasto il benevolo signore in avanti con l'età. Nessuno riprese in seguito l'aspetto più giovane e minaccioso di *"I Want You"*, nemmeno lo stesso Flagg. Fu tuttavia quel manifesto che continuò a essere ristampato per decenni facendo di Uncle Sam un'icona mondiale. In patria finì per avere persino più di una consacrazione istituzionale. Non soltanto nel 1961 il Congresso riconobbe in Samuel Wilson il progenitore del simbolo nazionale degli Stati Uniti, ma nel 1989 sancì ufficialmente il 13 settembre come "Uncle Sam Day".

Era il giorno della nascita dell'imprenditore di Troy, il vero Zio Sam in carne e ossa. •

Gian Domenico Iachini

Evoluzioni

A destra, litografia del 1840 dove lo Zio Sam ha già il vestito caratteristico, ma non barba e capelli grigi. Nell'altra pagina, in alto lo Zio Sam di Thomas Nast, il primo a definire l'immagine del personaggio che conosciamo oggi; sotto, Uncle Sam del celebre disegnatore Homer Davenport in appoggio alla campagna di Teddy Roosevelt (1904).

ALAMY/IPA

© THE PUSHKIN STATE MUSEUM OF FINE ART, MOSCOW

A 250 anni dalla morte, un viaggio tra le opere di Canaletto, il grande vedutista del Settecento che fece conoscere Venezia al mondo.

IL PITTORE FOTOGRAFO

a cura di Irene Merli

La festa è finita
Il Bucintoro di ritorno dal Molo il giorno dell'Ascensione, Venezia, 1729. La luce quasi trasparente esalta i più minuti dettagli architettonici del "cuore" di Venezia e il brulicare di barche e persone sul Canal Grande. Sembra di assistere davvero alla Festa dell'Ascensione di tre secoli fa.

© COMUNE DI MILANO_PINACOTECA DEL CASTELLO SFORZESCO

Ferve la vita
Il Molo verso ovest con la Colonna di San Teodoro a destra, *Venezia*, 1738 ca. La città si dispiega davanti allo spettatore come un mercato all'aperto, dipinto con estremo realismo e vivacità descrittiva.

Canaletto non trascurò mai di ritrarre la società borghese e

© PINACOTECA DEL LINGOTTO GIOVANNI E MARELLA AGNELLI TORINO

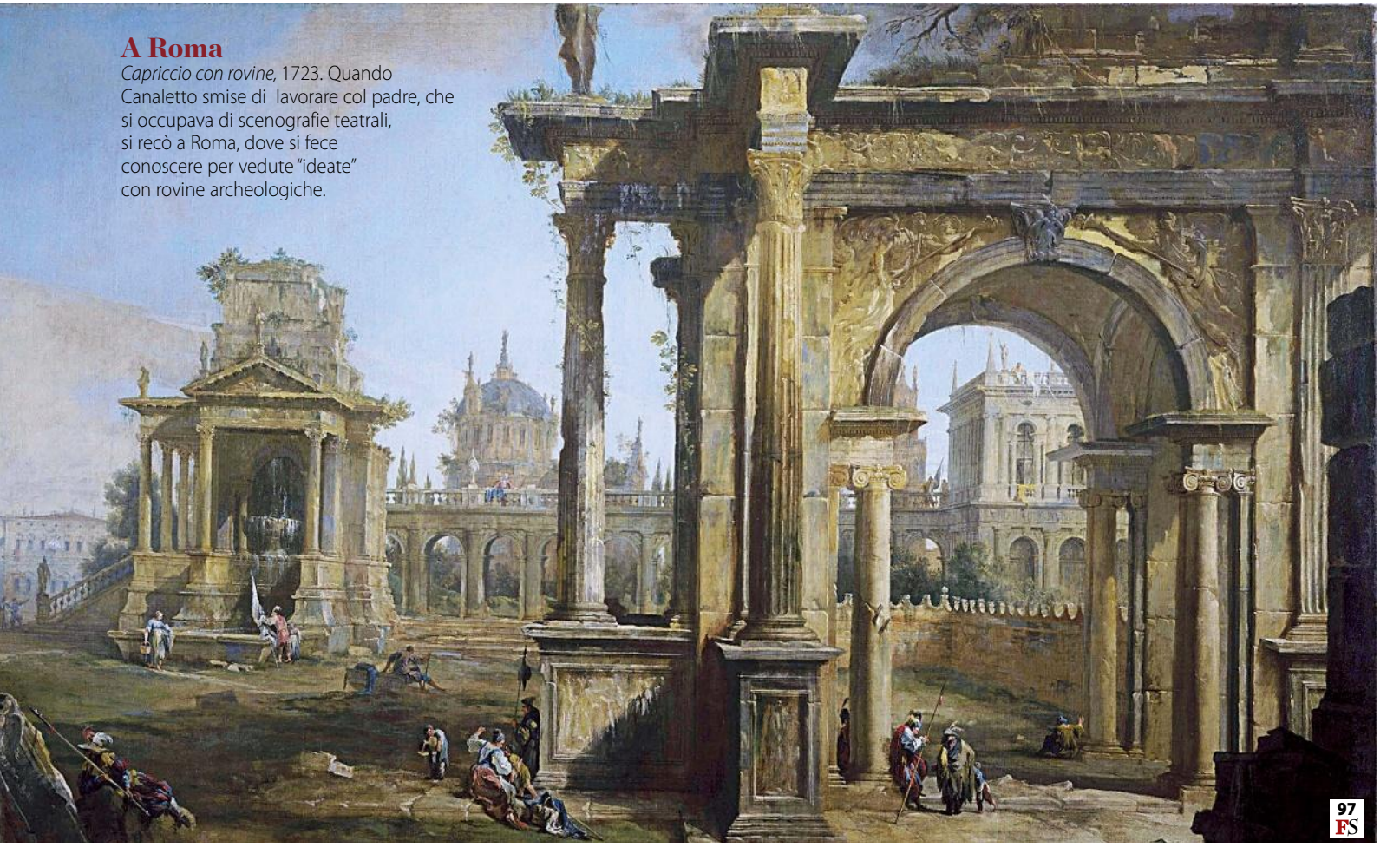
Non c'è più
Il Canal Grande con Santa Maria della Carità, Venezia. Guglie e pinnacoli di questo complesso gotico non esistono più, il campanile crollò nel 1744 e oggi l'ex chiesa fa parte delle Gallerie dell'Accademia.

SVIZZERA, COLLEZIONE PRIVATA

Dall'albergo
Il ponte di Rialto da Nord, Venezia, 1725. Ecco il panorama che potevano vedere i ricchi turisti dalle finestre dell'albergo Leon Bianco, nella Ca' da Mosto, dove all'epoca scendevano illustri personaggi.

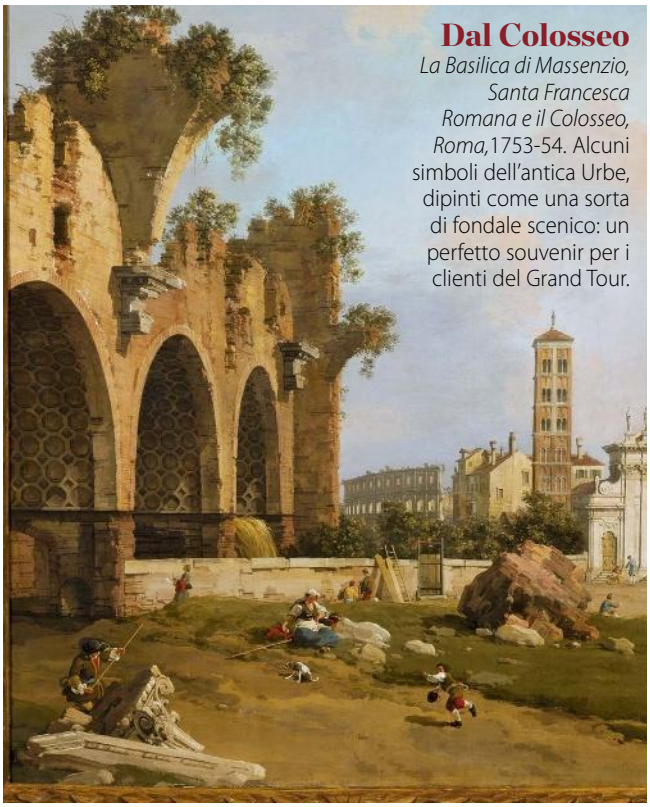
© PINACOTECA DEL LINGOTTO GIOVANNI E MARELLA AGNELLI, TORINO

commerciale del suo tempo: iniziava l'epoca dei Lumi



A Roma
Capriccio con rovine, 1723. Quando Canaletto smise di lavorare col padre, che si occupava di scenografie teatrali, si recò a Roma, dove si fece conoscere per vedute "ideate" con rovine archeologiche.

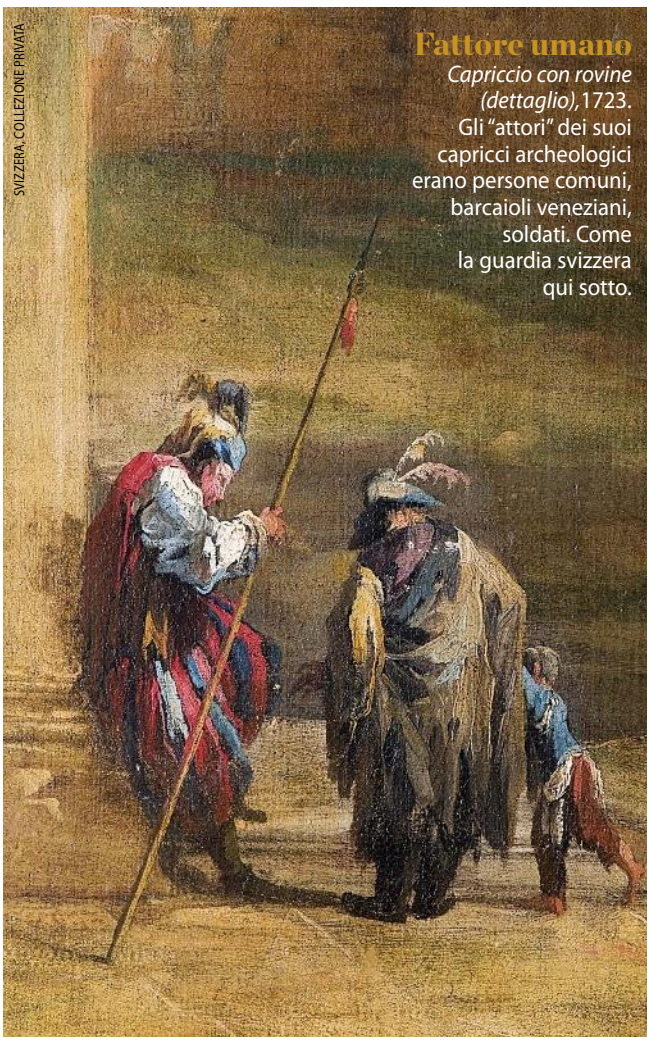
Gli aristocratici inglesi furono i suoi principali clienti. Ma



Dal Colosseo

La Basilica di Massenzio, Santa Francesca Romana e il Colosseo, Roma, 1753-54. Alcuni simboli dell'antica Urbe, dipinti come una sorta di fondale scenico: un perfetto souvenir per i clienti del Grand Tour.

COLLEZIONE PRIVATA, COURTESY OF MATTEO SALAMON



SVIZZERA, COLLEZIONE PRIVATA

Fattore umano

Capriccio con rovine (dettaglio), 1723. Gli "attori" dei suoi capricci archeologici erano persone comuni, barcaioli veneziani, soldati. Come la guardia svizzera qui sotto.

Separata

Il Chelsea College, la Rotonda, Casa Ranelagh e il Tamigi, Londra, 1751. Canaletto dipinse quest'opera negli anni in cui visse a Londra (dal 1746 al 1755). Qui vediamo una parte del quadro: la tela originale, infatti, venne divisa in due dall'artista perché era troppo lunga. E ora, per la prima volta, i due quadri sono stati ricomposti in occasione della mostra romana.

a Londra il suo stile cambiò, tanto che si parlò di falsi

LA MOSTRA

Roma rende omaggio a Giovanni Antonio Canal, detto Canaletto, un pittore rivoluzionario che elevò a dignità artistica la veduta, quando ancora per i suoi contemporanei italiani erano di importanza primaria solo il ritratto o la scena storica.
La mostra ***Canaletto 1697-1768*** presenta 42 dipinti, 9 disegni e 16 fra libri e documenti d'archivio: il più grande nucleo di opere dell'artista mai esposto in Italia. L'esposizione segue il percorso personale e professionale del pittore veneziano, dalla giovinezza nella sua città natale e a Roma fino al successo internazionale. Si entra così nel suo mondo creativo e se ne comprendono i meccanismi. L'itinerario è diviso in otto sezioni che illustrano il rapporto con il teatro: il capriccio archeologico, i primi successi a Venezia, gli anni d'oro, il rapporto con i collaboratori, l'atelier e la presenza del nipote Bernardo Bellotto, le vedute di Roma e dell'Inghilterra, gli ultimi fuochi d'artificio al ritorno a Venezia. Oltre ai dipinti, si possono ammirare disegni preparatori e fogli destinati ai collezionisti o all'incisione: una sorta di "dietro le quinte" per svelare il processo creativo dell'artista.
Dove e quando. Museo di Roma-Palazzo Braschi. Info: 060608, *www.museodiroma.it*. Fino al 19/8. Catalogo: Silvana Editoriale (tutti i dipinti di questo servizio sono esposti in mostra).

LA HABANA (CUBA), COLECCION MUSEO NACIONAL DE BELLAS ARTES

IPA/ALAMY

Sul trono d'Italia sono arrivati nel 1861. Ma la storia di Casa Savoia è iniziata molto prima: attorno all'anno Mille.

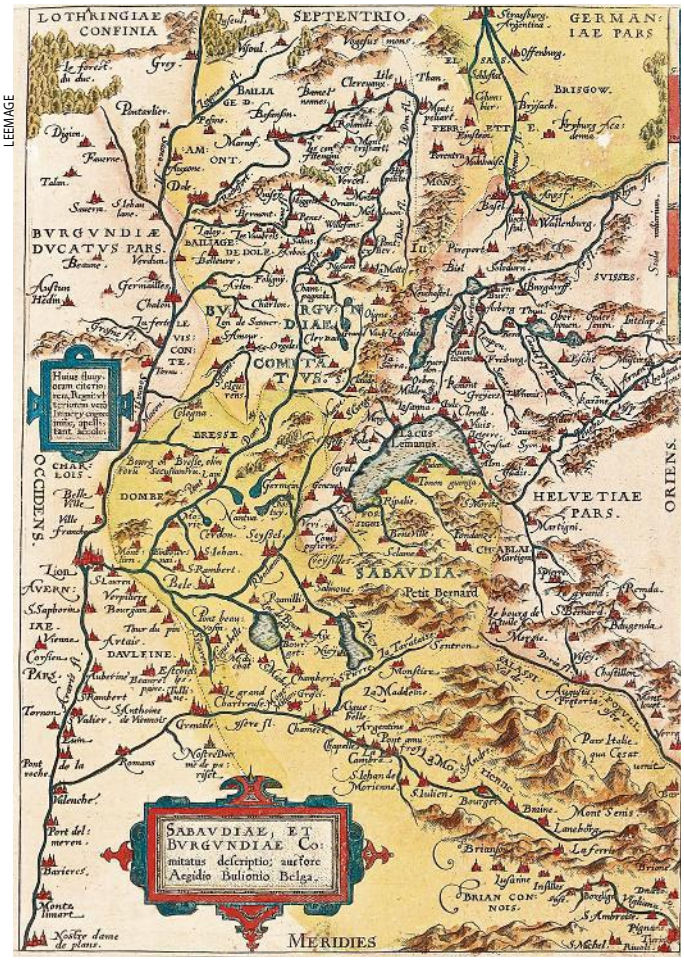
REALY EASY STAR

Protagonisti
Vittorio Amedeo II e il condottiero Eugenio di Savoia osservano Torino dalle colline di Superga il 3 settembre 1706: la città è appena scampata all'assedio dei francesi grazie al comandante sabaudo. Nel tondo, il conte Umberto I Biancamano, capostipite della dinastia.

LA GAVETTA DEI RE

Hanno unito il Paese sotto la propria egida e lo hanno guidato per 85 anni, sedendo sul trono d'Italia dal 1861 al 1946. Prima, però, hanno dovuto fare una lunghissima gavetta, iniziata in Francia in epoca medievale e completata in Piemonte tra Cinque e Settecento. Stiamo parlando dei Savoia, esponenti di una dinastia tra le più antiche d'Europa che, prima di guadagnarsi l'ingresso nell'élite continentale, legò il proprio nome a quello di un battagliero ducato.

TERRA DI FRONTIERA. La storia di Casa Savoia iniziò con Umberto I Biancamano, capostipite di cui si sa pochissimo, se non che nacque attorno al 980 e che all'inizio dell'XI secolo si fregiò del titolo di conte, amministrando territori già appartenenti al Regno di Borgogna. Il termine Savoia, figlio dell'antico toponimo *Sapaudia* ("paese degli abeti", da cui pure "sabaudo"), iniziò a riferirsi proprio alla sua contea, che si estese con i suoi eredi fino agli attuali dipartimenti francesi della Savoia, dell'Alta Savoia e delle Alpi Marittime, con avamposti in Valle d'Aosta e Piemonte. «Si trattava di una "terra di frontiera" che offriva molti vantaggi, sia economici, poiché si potevano imporre pedaggi sul transito di mercanti e altre genti lungo i valichi alpini, sia politici, legati al fatto che anche i sovrani del Sacro romano impero, per scendere in Italia con i loro eserciti, dovevano passare in territorio sabaudo, e così tra Savoia e imperatori si avviò un confronto diplomatico precluso ad altre casate», spiega lo storico Alessandro Barbero, autore del saggio *Il ducato di Savoia* (editore Laterza). ▶



LEEMAGE

Da contea a ducato
L'imperatore del Sacro Romano Impero Sigismondo (1368-1437) promuove la contea dei Savoia a ducato, incoronando Amedeo VIII, detto il Pacifico. A sinistra, cartina del Cinquecento con i territori di Borgogna e Savoia.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

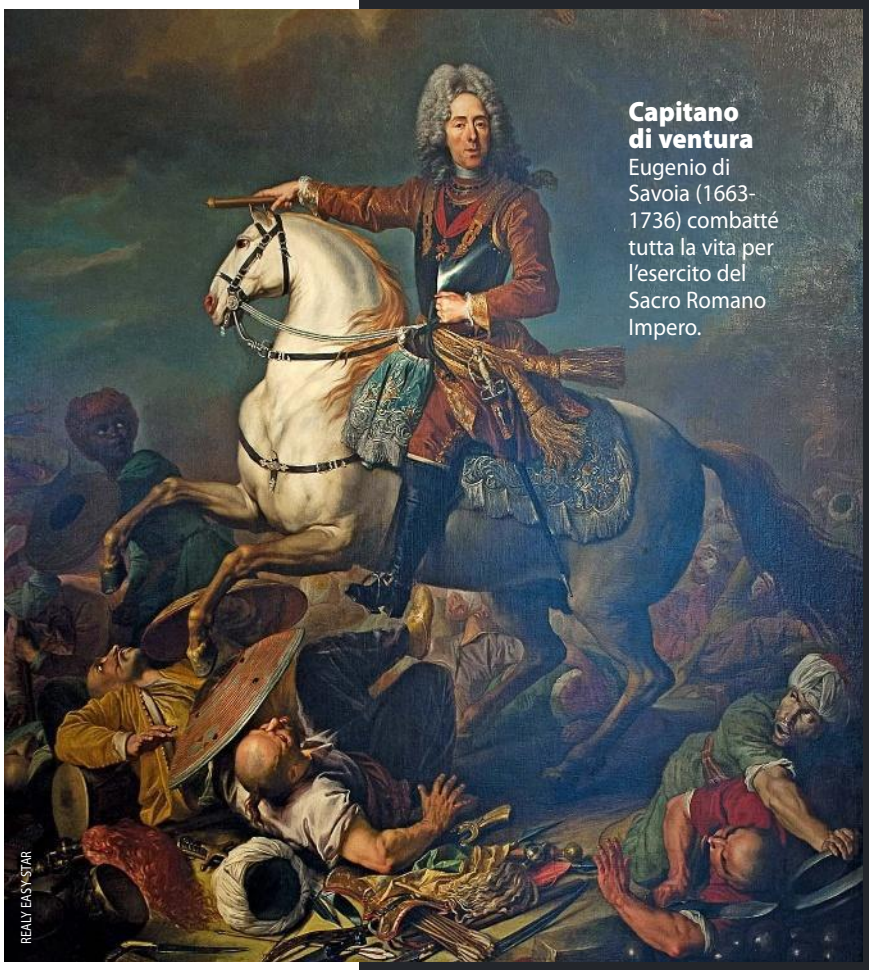
REALY EASY STAR

Il motto
Particolare di pergamena dello Statuto dell'Ordine del Collare, con la scritta Fert, motto di Casa Savoia.

I sovrani europei davano volentieri

DA CONTI A DUCHI. Prima residenza dei conti di Savoia fu la cittadina di Aiguebelle, a cui subentrerà come principale centro amministrativo la vicina Chambéry, in auge fino al XV secolo. La contea si assicurò anche uno sbocco sul mare, ottenendo il controllo di Nizza nel 1388 con Amedeo VII. A suo padre, Amedeo VI, è invece attribuita l'origine del celebre "blu Savoia", colore scelto per il vessillo di una nave diretta in Terra Santa, quale richiamo al velo della Vergine Maria, e divenuto in seguito la tonalità distintiva della casata (e delle nostre nazionali sportive). Il tutto, nonostante il personaggio in questione fosse chiamato "Conte Verde", poiché amava indossare capi di questo colore. Nel 1364, sempre Amedeo VI aveva introdotto quello che diverrà il motto della dinastia, "Fert", il cui significato è tuttavia rimasto ignoto. È invece certo che, giunto il XV secolo, i Savoia festeggiarono l'elevazione della loro contea a ducato. A ottenere tale "promozione", per mano del potente Sigismondo di Lussemburgo, fu nel 1416 Amedeo VIII.

SVOLTA PIEMONTESE. Gli interessi di Casa Savoia iniziarono presto a spostarsi dai territori d'Oltralpe al Piemonte, anche a causa delle tensioni con la Francia e con altre potenze straniere. Dopo decenni di ingerenze, nel 1536 il re di Francia Francesco I, figlio della nobildonna sabauda Luisa di Savoia, occupò il ducato con il proprio esercito. La matassa fu sbrogliata dal condottiero Emanuele Filiberto, detto "Testa di ferro". Nominato duca nel 1553, quattro anni dopo piegò i francesi nella battaglia di San Quintino (Fiandre), dove le forze sabaude appoggiavano quelle spagnole, opposte alla Francia stessa. Un successo che gli valse nel 1559 la restituzione dei territori occupati. Il duca accelerò quindi il processo di "piemontizzazione" del ducato, il cui centro di riferimento era ormai Torino, dove nel 1564 fu avviata la costruzione di una grande fortificazione, detta "cittadella". «Sul piano politico, Emanuele Filiberto accentrò ogni potere nelle sue mani, dando vita a uno dei primi Stati veramente assoluti», racconta Barbero. «Tra le altre cose, smise di convocare le assemblee degli stati, dove si riunivano i rappresentanti della nobiltà e del clero, entità che limitavano il potere del duca». Al suo fianco rimase tuttavia attivo un senato, a cui spettava il compito di amministrare la giustizia. In questo periodo fu inoltre avviata la



Capitano di ventura Eugenio di Savoia (1663-1736) combatté tutta la vita per l'esercito del Sacro Romano Impero.

REALY EASY STAR

in moglie le loro figlie ai duchi sabaudi

creazione di un primo esercito di soldati piemontesi, al posto dei mercenari usati fino a quel momento.

DOLCE E AMARO. In ambito economico, gli introiti dello Stato continuarono a basarsi sui pedaggi e sulle tasse pagate dai contadini, mentre i commerci rimasero frenati dalla minaccia delle potenze straniere. «Nel corso degli anni, il ducato divenne in ogni caso un interlocutore sempre più autorevole agli occhi di Francia, Spagna e Sacro romano impero, i cui sovrani davano volentieri in moglie le loro figlie ai duchi sabaudi», continua lo storico. «La diplomazia europea iniziò inoltre a contemplare l'idea che ai Savoia si dovesse prossimamente concedere anche un titolo regio». Prima che ciò avvenisse, il solito Emanuele Filiberto "addolcì" la vita dei piemontesi importando grandi dosi di cioccolata, conosciuta tramite gli spagnoli (che l'avevano portata dall'America) e destinata a divenire un prodotto tipico della regione. Come i biscotti savoiardi, perfezionati due secoli prima dai cuochi del Conte Verde. Piaceri della tavola a parte, dopo la scomparsa di Emanuele Filiberto (1580), il ducato visse vari alti e bassi, pagando un duro prezzo per la peste del 1630 e tornando a subire l'influenza francese.

VERSO IL REGNO. Una certa ripresa si ebbe dalla metà del XVII secolo con il duca Carlo Emanuele II, che organizzò un servizio di scuola pubblica, finanziato dai comuni, e ultimò la riforma delle forze armate creando nuovi reggimenti. «Nel corso del Seicento, i Savoia furono di fatto l'unica dinastia italiana a mantenere in vita un esercito efficiente, per quanto piccolo, continuando inoltre a mostrare notevole abilità diplomatica nel tessere alleanze», racconta Barbero. Al consolidamento politico-militare si accompagnò una fioritura artistica e architettonica che ridisegnò, con gusto barocco, il volto di Torino e non solo. Nel cuore della città fu ultimata piazza San Carlo, all'epoca piazza Reale, e un po' ovunque sorsero prestigiose residenze oggi Patrimonio Unesco, come la reggia di Venaria Reale o la palazzina di caccia di Stupinigi. ▶

Eugenio di Savoia, al servizio degli Asburgo

Tra i numerosi condottieri sabaudi, il più famoso fu senza dubbio Eugenio di Savoia (sopra), del ramo dei Savoia-Soissons (dal nome di un comune dell'Alta Francia). Classe 1663, era figlio del principe Eugenio Maurizio e di Olimpia Mancini, nipote del cardinale Giulio Mazzarino (ministro di Luigi XIV). La sua folgorante carriera iniziò in Austria, al servizio degli Asburgo (dopo che Luigi XIV rifiutò la sua "candidatura"), e lo vide guadagnarsi in poco tempo il comando dell'esercito imperiale. Imbattibile. Tra i suoi maggiori successi, si ricordano quelli nella battaglia di Vienna del 1683 (contribuì a sconfiggere gli Ottomani che minacciavano la città), nell'assedio di Torino del 1706 (difese la capitale sabauda dai francesi) e in quello di Belgrado del 1717 (le forze imperiali comandate da Eugenio espugnarono la piazzaforte serba, già controllata dagli Ottomani). Morì nel 1736, ma il suo ricordo rimase ben vivo in Casa Savoia e in Austria.

MONDADORI PORTFOLIO (2)

REALY/ EASY /STAR

BLU SAVOIA
Particolare di una carrozza della regina Margherita (1851-1926) dipinta nel celebre "blu Savoia", tonalità scelta da Amedeo VI nel 1366 e oggi colore degli Azzurri.

Con uno scambio strategico - Sardegna contro Sicilia - iniziò l'ascesa dell'Italia

Simbolo di tale fervore è la basilica di Superga (ideata dall'architetto Filippo Juvarra e inaugurata nel 1731), eretta sull'omonimo colle torinese per volere del duca Vittorio Amedeo II come ringraziamento alla Vergine dopo che nel 1706 Torino, difesa dal comandante Eugenio di Savoia (*vedi riquadro*), era scampata all'assedio delle forze francesi. Che cosa era successo? Luigi XIV, il Re Sole, non aveva digerito che il duca sabaudo si fosse schierato contro la Francia nella Guerra di successione spagnola, sostenendo le forze imperiali degli Asburgo. Eppure fu proprio questa scelta a permettere a Vittorio Amedeo di coronare l'antico sogno di Casa Savoia: ottenere un titolo regio. Nei trattati di pace siglati nel 1713 a Utrecht (Paesi Bassi), si vide infatti assegnato il Regno di Sicilia, in precedenza in mani spagnole.

CAMBIO IN CORSA. Il nuovo assetto politico fu sconvolto dalla Spagna, che tornò a fare la voce grossa attaccando il Regno di Sardegna, all'epoca in mano agli Asburgo d'Austria. L'imperatore austriaco Carlo VI, timoroso che gli iberici stessero preparando una spedizione nella più strategica Sicilia, concordò con Vittorio Amedeo uno scambio: ai Savoia sarebbe andato il Regno di Sardegna, meglio controllabile, e la Sicilia sarebbe stata gestita dagli stessi austriaci. Detto fatto, nel 1720 Vittorio Amedeo fu nominato re di Sardegna, avviando così la formazione di quel grande Stato sabaudo che, erede in tutto e per tutto del Ducato di Savoia, nel secolo seguente avrebbe guidato il processo di unità nazionale, facendo da "padre" al Regno d'Italia. •

Matteo Liberti

Gioielli architettonici
In alto, il castello di Rivoli (To), commissionato da Vittorio Amedeo II nel 1723 e realizzato su disegni di Filippo Juvarra, lo stesso architetto che ha progettato la Palazzina di caccia di Stupinigi (sopra), altra residenza sabauda.

INTANTO NEL MONDO

DUCATO DI SAVOIA

1416
Amedeo VIII ottiene dal Rex Romanorum Sigismondo di Lussemburgo la nomina a duca. Nasce così il Ducato di Savoia, che prende il posto della precedente contea.

1439
Amedeo VIII è nominato antipapa con il nome di Felice V, mantenendo poi il ruolo per dieci anni.

1504
Muore Filiberto II di Savoia (foto) e gli succede il fratellastro Carlo III il Buono: la sua politica filospagnola gli inimicò i francesi.

1536
Le armate francesi inviate da Francesco I invadono il ducato, avviando un regime di occupazione che durerà oltre vent'anni.

1553
Il ducato passa nelle mani di Emanuele Filiberto di Savoia, detto "Testa di ferro", che accentrerà su di sé ogni potere.

1559
Emanuele Filiberto ottiene la restituzione dei territori occupati dai francesi.

1571
La flotta del Ducato di Savoia si mette in mostra nella battaglia di Lepanto, schierata tra le forze della Lega Santa contro quelle dell'Impero ottomano.

1713
Come previsto dai trattati di Utrecht, Vittorio Amedeo II è incoronato re di Sicilia.

1720
Vittorio Amedeo II, in cambio della sovranità sulla Sicilia, ottiene dagli austriaci il Regno di Sardegna.

RESTO DEL MONDO

1423
Nella Repubblica di Venezia diventa doge Francesco Foscari, protagonista del dogado più lungo della Storia.

1453
Gli Ottomani conquistano Costantinopoli, ponendo fine all'Impero romano d'Oriente, e in Europa termina la Guerra dei cent'anni.

1492
In Spagna termina la Reconquista, a Careggi (Fi) muore Lorenzo il Magnifico e Cristoforo Colombo sbarca in America, nell'odierna isola di San Salvador (Bahamas).

1519
Hernán Cortés e i *conquistadores* sbarcano sulle coste messicane; la conquista delle Americhe entra nel vivo.

1520
Inizia il regno di Solimano il Magnifico, sultano con cui l'Impero ottomano raggiunge il massimo del suo splendore.

1534
Enrico VIII, con l'"atto di supremazia", si proclama capo della nuova Chiesa inglese, la Chiesa anglicana.

1558
Sale sul trono inglese Elisabetta I, sotto la quale fiorirà "l'età dell'oro" della storia britannica.

1572
In Francia, Enrico di Borbone e Margherita di Valois si sposano. Strage di ugonotti nella notte di san Bartolomeo.

1618
È l'anno della defenestrazione di Praga, *casus belli* della successiva Guerra dei trent'anni.

1642-1651
Si combatte la guerra civile inglese, durante la quale (1649) viene giustiziato il sovrano Carlo I.

SOCIETÀ E CULTURA

1435
Leon Battista Alberti scrive il *De pictura*, trattato in cui è contenuta la prima teorizzazione scientifica della prospettiva.

1455
Il tipografo tedesco Johann Gutenberg completa la stampa della Bibbia, primo libro prodotto in Europa con la tecnica dei caratteri mobili.

1513
Niccolò Machiavelli scrive *Il principe*, celebre "manuale" di dottrina politica.

1517
Il teologo Martin Lutero (foto) affigge alle porte della Cattedrale di Wittenberg le sue "95 tesi" da cui prende avvio la riforma protestante.

1543
L'astronomo polacco Niccolò Copernico pubblica il *De revolutionibus orbium coelestium*, rivoluzionario trattato nel quale illustra la teoria eliocentrica.

1559
Il pontefice Paolo IV fa pubblicare l'Indice dei libri proibiti.

1563
Termina il Concilio di Trento e inizia la cosiddetta "controriforma", in opposizione alla riforma protestante.

1598
Attraverso l'Editto di Nantes, Enrico IV di Francia amplia la libertà di culto, ponendo fine alle guerre di religione che avevano squassato il Paese.

1714
Il fisico tedesco Gabriel Fahrenheit propone una nuova scala di misura della temperatura che prende il suo nome e che sarà adottata in numerosi Paesi.

Geologo, partigiano, alpinista, esploratore, cercatore di diamanti, antropologo, professore e scrittore. Una figura da scoprire.

ALFONSO VINCI

UNA VITA PER L'AVVENTURA

Concentrò in una sola esistenza una quantità incredibile di vite: alpinista, comandante partigiano, cercatore di diamanti, geologo, esploratore, professore, ingegnere, scrittore... Tutti ruoli che dovette conquistarsi faticosamente: perché per Alfonso Vinci la vita iniziò in salita. Nel 1915 a Pilasco, in Valtellina.

Suo padre, Calogero Vinci, era siciliano. Lì, nel paesino lombardo, ci arrivò per fare il servizio militare. Ma conobbe la maestra elementare Piera Gavazzi, si innamorò, e non tornò più a Canicattì.

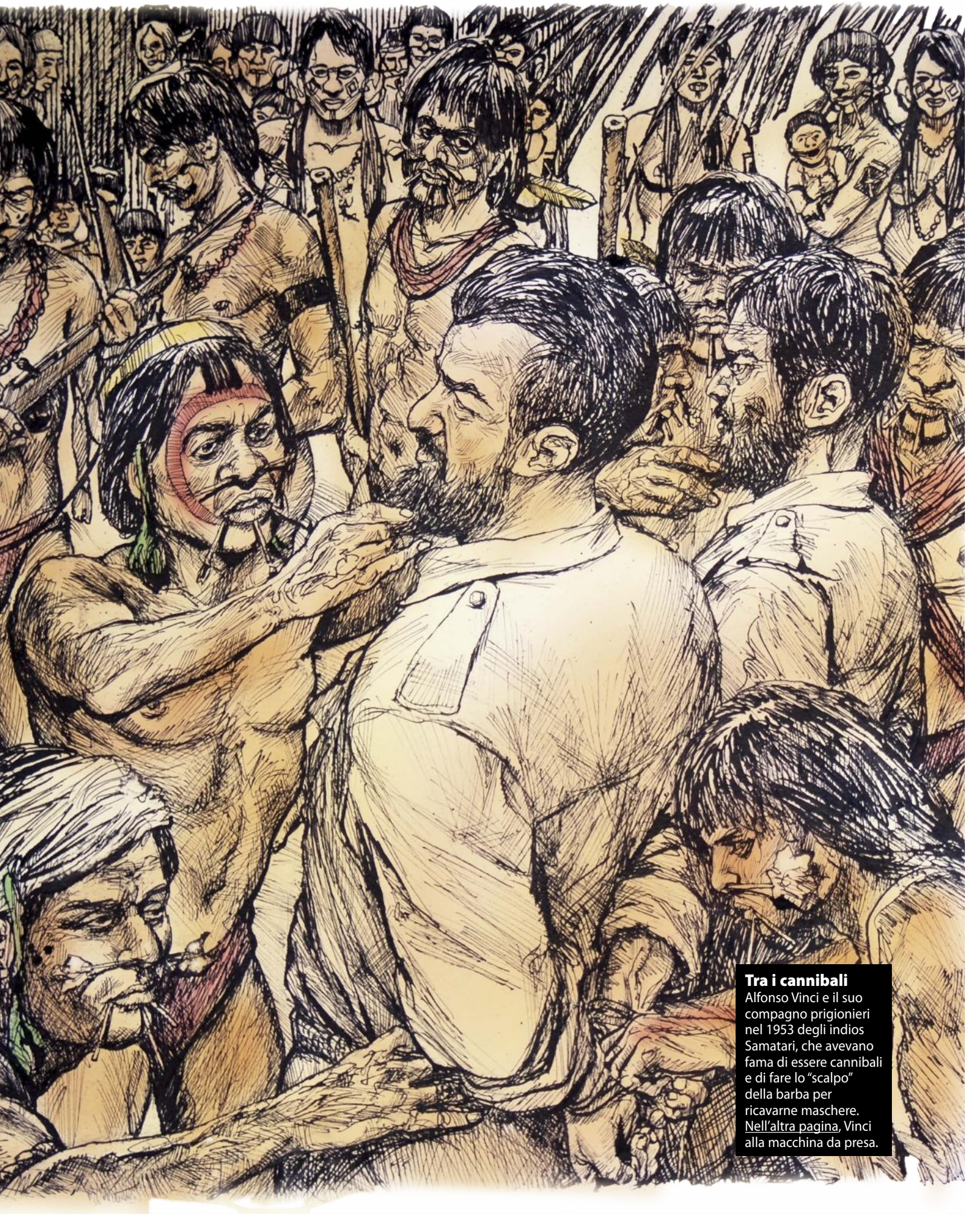
Andarono a vivere a Como. Lui faceva l'elettricista, ma le bocche da sfamare aumentavano e in casa giravano pochi soldi. Così il piccolo Alfonso passò presto dai giochi ai pirati alla catena di montaggio.
Ma era determinato e aveva voglia di studiare. Di giorno in fabbrica, di notte sui libri, prese prima la maturità classica, poi due lauree: filosofia e geologia. Il tutto senza rinunciare alla passione più grande: la montagna. Le Alpi, nella valle, erano a portata di mano e Alfonso ci andava ogni volta che poteva.

REALY EASY STAR

Frequentò la scuola di alpinismo di Lecco, ebbe come maestro il grande scalatore Riccardo Cassin e a poco più di vent'anni era già famoso per aver aperto una via sul Cengalo, lo Spigolo Vinci, e una sull'Agnér, che nel 1939 gli valse la Medaglia d'Oro al valore atletico.

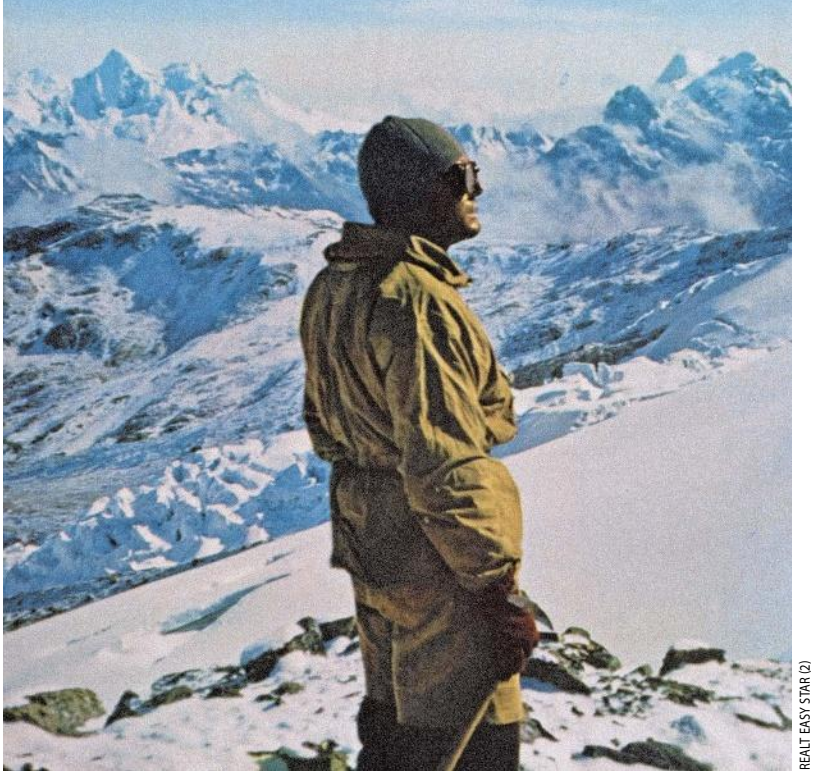
ALPINISTA PARTIGIANO. La guerra lo vide ovviamente negli Alpini, come ufficiale, prima in Albania e poi in Francia. E quando arrivò l'8 settembre non ebbe dubbi: tornò a piedi alle sue montagne e si unì ai partigiani. Alfonso Vinci fu un mediatore. Anche se combatté coi comunisti, gli furono affidate delicatissime missioni verso altre formazioni partigiane e i comandi alleati. «Fu una figura limpida in un contesto spietato», spiega lo storico Franco Giannantoni, autore ▶

ANONIMO



Tra i cannibali
Alfonso Vinci e il suo compagno prigionieri nel 1953 degli indios Samatari, che avevano fama di essere cannibali e di fare lo "scalpo" della barba per ricavarne maschere. Nell'altra pagina, Vinci alla macchina da presa.

Nel 1950 fece la prima salita al Pico Bolívar. Ma non fu creduto. Dovette rifarla, nel 1951, con alpinisti venezuelani



REALT EASY STAR (2)

Sulle Ande
Alfonso Vinci, nel 1950, sul ghiacciaio Caullaraju, nella Cordillera Blanca Nord (Perù). A destra, un'immagine ravvicinata dell'alpinista-esploratore in scalata sulla Cordillera.

con Marco Fini di *La resistenza più lunga* (Sugarco edizioni). «Grazie alla conoscenza delle montagne, organizzò il piano Masino-Codera-Ratti, che permise a molti partigiani di fuggire in Svizzera durante i terribili rastrellamenti nazifascisti dell'inverno del '44». Conosciuto col nome di battaglia di Bill, era amico di pastori e capitani d'industria come i Guzzi di Mandello del Lario, i produttori delle celebri motociclette: dai primi aveva polenta e formaggio, dai secondi fari e batterie per segnalare agli alleati i prati in cui paracadutare di notte armi e munizioni.

NEL NUOVO MONDO. Alla fine della guerra voltò pagina e lasciò l'Italia. Obiettivo: Sud America. In Brasile rimase affascinato dai racconti su un territorio inesplorato, in Venezuela, che offriva cordigliere da scalare e pietre preziose da scovare. Vi si trasferì. Prese il volo per Caracas e lì organizzò la sua nuova vita come cercatore di diamanti nella Guayana del Venezuela. Con le sue conoscenze di geologia in tasca si mise in viaggio prima su vecchi aerei, fuoristrada, piroghe indigene, e poi a piedi, nel cuore della selva. Le esplorazioni durarono anni, passati a setacciare fiumi alla ricerca della vena diamantifera. Anni epici, segnati da fatiche, pericoli, ma anche sbornie condivise con minatori, guerrieri indios, prostitute, mercanti. Giorni e facce che Vinci ha raccontato in uno dei suoi libri, *Diamanti*. «Mio padre aveva la capacità innata di mettersi al livello di chiunque», ricorda la figlia Ialina, «era a suo agio con un montanaro, uno sciamano o un principe, ma in fondo preferiva gli umili». ▶

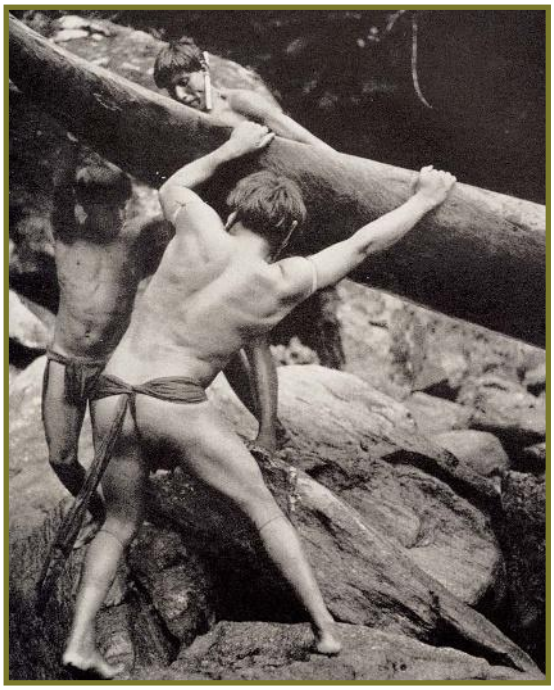
Rastrellamento repubblichino a Bormio (Sondrio) nel 1945.

FOTOTECA GILARDI

La Resistenza più lunga

In Valtellina la lotta al nazifascismo durò di più per due ragioni. La prima è che il fronte partigiano era diviso: nella Bassa Valle prevalevano comunisti e socialisti (Brigate Garibaldi e Matteotti), nella Media e Alta Valle i "centristi" di Giustizia e Libertà (I Divisione Alpina Valtellina). I "rossi" rispondevano al Partito comunista clandestino, legato all'Urss, i "bianchi" erano appoggiati dagli Angloamericani e dai grandi industriali del settore idroelettrico. I due schieramenti erano alleati nella lotta al nazifascismo, ma divisi da ideologie e obiettivi politici, per cui non mancarono contrasti.

Fortezza. **Il secondo motivo fu che in Valtellina i fascisti progettavano di instaurare il Ridotto Alpino Repubblicano, una sorta di fortezza in cui continuare l'esperienza della Repubblica Sociale Italiana, combattendo a fianco di Hitler fino alla fine.**



REALT EASY STAR (5)

Cercava pietre preziose per poter girare il mondo. Non il contrario

I DIAMANTI. Grazie alle sue competenze da geologo e forse anche a una buona dose di fortuna, nel febbraio del 1950 arrivò il colpo della vita: scoprì Avequí, il più grande giacimento di diamanti del Sud America. Migliaia di avventurieri accorsero immediatamente sul posto così che, in pochi giorni, sorse un villaggio di tremila abitanti. La Guardia Nazionale disperse tutti, perché la zona era all'interno della Riserva (e quindi esclusivo monopolio di Stato), ma Vinci aveva ormai le tasche piene. Molti, nei suoi panni, si sarebbero fiondati in Costa Azzurra a godersi l'inaspettata ricchezza. Vinci ovviamente no. L'avventura lo chiamava. Questa volta toccò alle Ande: *"Non giro il mondo per cercare diamanti, cerco diamanti per girare il mondo"*, spiegava. Nel dicembre del 1950 scalò il Pico Bolívar (4.981 metri) e nel 1952 organizzò la spedizione Panandina, lungo le Ande fino in Bolivia a bordo di una vecchia Lincoln.

SCALPO DI BARBA. Il viaggio che affrontò nel 1953 fu molto diverso dai precedenti. Vinci voleva conoscere i Samatari, indios Yanomami

Reportage
Un arciere degli indios Merevari. Sopra, indigeni Makiritari sul rio Caura. Le foto, scattate in Venezuela, sono di Alfonso Vinci.

CRONOLOGIA

1 dicembre 1915 Alfonso Vinci nasce a Pilasco, piccolo paese della Valtellina.

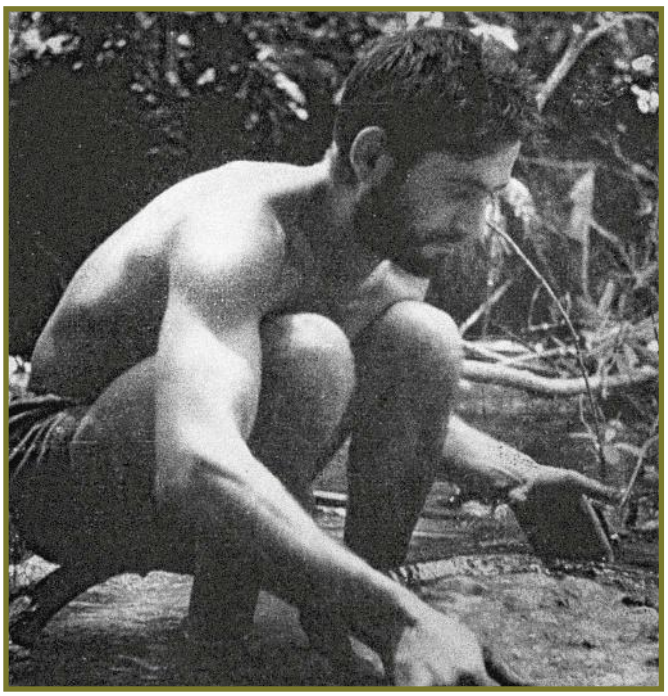
1939 Medaglia d'Oro al valore atletico (Parete nord-ovest monte Agnér).

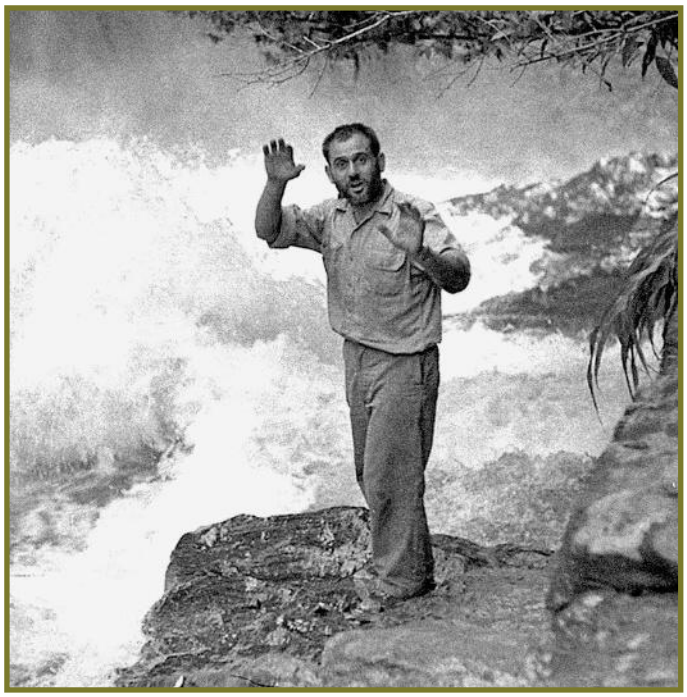
1941 Parte per la Seconda guerra mondiale. Combatterà in Albania e in Francia.

Settembre 1943 Abbandona l'esercito, e si unisce alla Resistenza in Valtellina.

1943-44 Grazie a un suo piano, molti antifascisti riescono a rifugiarsi in Svizzera.

1946 Parte per il Sud America: va in Brasile e poi in Venezuela.

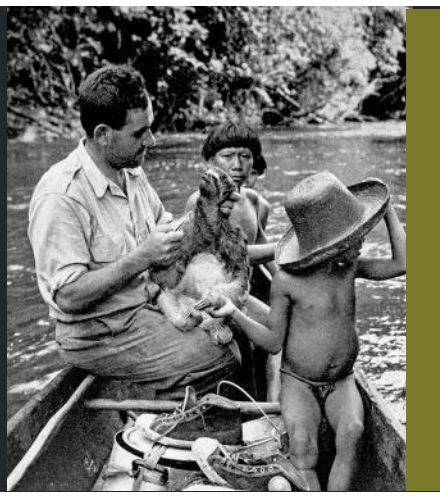




Diamonds!
Sopra, da sinistra, Vinci scopre i primi diamanti: nel 1950 riuscì a trovare il più grande giacimento diamantifero del Sud America, ad Avequí (Venezuela); l'esploratore in Amazzonia, alle cascate Karcupí, mentre parla con il linguaggio dei segni per il forte rumore dell'acqua.

La gente della selva

Le popolazioni native che videro Alfonso Vinci (a destra) e i suoi compagni appartenevano al grande gruppo degli Yanomami, stanziati in Amazzonia tra Venezuela e Brasile. La loro cultura è in simbiosi con la foresta e i fiumi: le tribù più "civilizzate" si sono stabilite a valle e quelle più "primitive" a monte, nel folto della selva. Fin dai primi contatti con i conquistatori spagnoli e portoghesi, gli Yanomami divennero famosi per la ferocia, confermata anche da altri gruppi di nativi che li descrivevano come razziatori e cannibali, in particolare i Samatari.
Protetti. **Studi più recenti hanno sfumato questa visione, evidenziando come le esplosioni di violenza siano state spesso causate dallo sconvolgimento di equilibri tradizionali. Dopo l'impatto con la civiltà moderna gli Yanomami sono stati vittime di trafficanti di schiavi, e di allevatori e minatori che hanno distrutto il loro habitat. Solo da poco godono di politiche di protezione.**



SAPERNE DI PIÙ

Vivere come se si fosse eterni, Luisa Mandrino (Alpine Studio).

Samatari (Orinoco, Amazzoni), Alfonso Vinci (Leonardo Da Vinci).

Diamanti (Gran Sabana – Caroní), Alfonso Vinci (Leonardo Da Vinci).

bellicosi e cannibali temuti dalle altre tribù. Si inoltrò con un compagno nei loro territori, nella segreta speranza di... farsi catturare. Detto fatto: i portatori, troppo impauriti per proseguire, li abbandonarono nella selva e i due esploratori videro esauditi i loro desideri. Vinci nel suo *Samatari* (il libro col quale arrivò finalista al Premio Strega) riporta aneddoti gustosi. Come quello sul capo tribù sinistramente interessato alle loro barbe. Brutto segno. Girava voce che ai Samatari piacesse fare lo "scalpo di barba" ai prigionieri europei per ricavarne maschere. Per fortuna le cose andarono diversamente. Forti del fascino esercitato sugli indios da orologi, fucili scarichi e pantaloni, dopo qualche giorno i due finirono per essere elevati al rango di capi spirituali. E in questa veste riuscirono a darsela a gambe.

DI NUOVO A CASA. Vinci rientrò in Italia alla fine degli Anni '50, si sposò con l'olandese Elisabeth Boon (dalla quale ebbe due figli), e continuò a organizzare spedizioni e a viaggiare come consulente nel settore idroelettrico. Tornava in Valtellina ad agosto, un mese in baita senza elettricità e acqua corrente. Fu qui che scrisse i suoi reportage, i libri di viaggio, racconti e romanzi: tutte pagine dense di amore viscerale per la natura. Inestimabili testimoni di una vita vissuta al cento per cento. •

Giorgio Zerbinati

Febbraio 1950 Scopre il più grande giacimento di diamanti del Sud America.

Dicembre 1950 Scala la parete nord del Pico Bolívar (4.981 metri).

1952 Spedizione Panandina sulle Ande di Colombia, Ecuador, Perù e Bolivia.

1953 Spedizione verso le tribù Yanomami, le più isolate.

1955-59 Pubblica i primi reportage: *Samatari, Diamanti, Cordigliera*.

1992 Il 12 aprile muore a Roma.

MOSTRA CARRARA

COLORI E FORME DEL LAVORO

Nella città del marmo, capolavori del realismo italiano su un tema ancora di attualità sociale.

Dopo l'Unità d'Italia, un gruppo di artisti iniziò a rappresentare diversamente la Storia, sino allora ritratta attraverso figure o scene eroiche e sacre. Questi pittori decisero di illustrare la fatica quotidiana della gente comune. L'esposizione *Colori e Forme del lavoro. Da Signorini e Fattori a Pellizza da Volpedo a Balla* mostra 50 opere, tra dipinti e statue, in cui i protagonisti sono per la prima volta contadini, operai, artigiani, pescatori, ritratti nel loro ambiente lavorativo. Ne risulta un panorama variegato, che documenta le dure condizioni delle classi sociali più umili, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, all'alba della Prima guerra mondiale.

Fatica e dignità. La mostra, divisa in sette sezioni, affronta il mondo del lavoro a seconda delle varie attività: tra le mura di casa, nei campi, sul mare e sui fiumi, nel commercio, nelle officine e nelle manifatture e in miniera. Gli artisti, dai Veristi ai Macchiaioli sino alle avanguardie, si misurano sugli stessi temi ognuno con il proprio stile. E oltre ai più noti Fattori, Pellizza da Volpedo e Balla, spiccano Signorini, Nomellini, Tito, Morbelli. All'ingresso dell'esposizione i visitatori possono poi ammirare *Le Vittime del Lavoro*, di Vincenzo Vela, considerata la più bella scultura realista d'Europa. Una vera occasione perché l'altorilievo, conservato alla Galleria Nazionale di Arte Moderna di Roma, dopo la mostra non sarà più visibile al pubblico.

In alto, *La Pescheria Vecchia,* di Ettore Tito (1893); sotto, *Le Vittime del Lavoro,* Vincenzo Vela, 1882.

→ **Fino al 21/10. Palazzo Cucchiari. Info: 05872355, *palazzocucchiari.it***

EVENTO FIRENZE

Michelangelo & Raffaello

Le opere degli Uffizi dei due geni del Rinascimento sono state riunite per la prima volta in un'unica grande sala. Dove il *Tondo Doni* di Michelangelo dialoga con i ritratti dei coniugi Doni, di Guidobaldo da Montefeltro, di Isabella Gonzaga e *La Madonna del Cardellino* di Raffaello.

→ **Gallerie degli Uffizi. Sala 41, Corridoio di Ponente. Info: 05523885, *www.uffizi.it***

MOSTRA LECCO

Robert Doisneau

Settanta scatti in bianco e nero ripercorrono la storia artistica di uno dei più importanti fotografi del XX secolo. Che seppe ritrarre la Parigi più vera (e scomparsa) degli anni Cinquanta. In mostra anche l'iconico *Baiser de l'Hotel de Ville,* scattato per *Life.*

→ **Fino al 30/9. Palazzo delle Paure. Info: 0341286729, *www.museilecco.org.***

LIBRO

Nostradamus indagato

Tutti lo conoscono per le *Profezie*: avrà davvero previsto una serie di eventi secoli prima? L'autore ricostruisce il mondo culturale e intellettuale del medico e astrologo francese. E riconduce alla dimensione storica le sue quartine, che così appaiono più in sintonia con il secolo in cui visse, il XVI, che con il nostro.

→ Paolo Cortesi, *L'Officina di Nostradamus,* Carocci, 17 euro.

IN EDICOLA CON NOI

Ti aspettiamo su
www.facebook.com/focusstoria

FOCUS STORIA DOMANDE&RISPOSTE
Che Guevara morì in battaglia? Napoleone era basso? Chi fu la prima donna ad andare sulla Luna? E cosa sarebbe successo se l'Italia non fosse entrata nella Seconda guerra mondiale? Queste e molte altre curiosità sul nuovo numero di *Focus Storia Domande & Risposte*.
In edicola a € 4,90.

FOCUS STORIA COLLECTION
L'antica Grecia è la protagonista della ristampa di un numero speciale dedicato agli aspetti meno conosciuti e i retroscena più curiosi della Grecia classica. Chi erano davvero i più grandi filosofi? A cosa servivano culti misterici e riti orgiastici? Quali erano i canoni di bellezza? Scoprilo su *Focus Storia Collection*.
In edicola a € 7,90.

FOCUS STORIA BIOGRAFIE
100 anni fa, il 18 luglio del 1918, nasceva Nelson Mandela, il grande leader sudafricano che ha dedicato la sua vita a combattere l'apartheid. Lo ricordiamo anche noi con la ristampa del numero di *Focus Storia Biografie* dedicato proprio a Madiba. Fra gli altri protagonisti: Rasputin, Warhol, Chopin, Galla Placidia....
In edicola dal 18 luglio a € 4,90.

Focus STORIA

Mondadori Scienza S.p.A. - Via Battistotti Sassi 11/a - 20133 Milano
Società con unico azionista, soggetta ad attività di direzione e coordinamento da parte di Arnoldo Mondadori S.p.A.

Direttore responsabile Jacopo Loredan (*jloredan@gujm.it*)

Vicedirettore Gian Mattia Bazzoli (*gmbazzoli@gujm.it*)

Ufficio centrale Emanuela Cruciano (caporedattore, *ecruciano@gujm.it*), Marco Casali (Photo Editor, vicecaporedattore, *mcasali@gujm.it*),

Ufficio Art Director Luca Maniero (caporedattore, *lmaniero@gujm.it*), Massimo Rivola (caporedattore, *mrivola@gujm.it*), Marina Trivellini (caporedattore, *mtrivellini@gujm.it*)

Ufficio AR Vittorio Sacchi (caposervizio, *vsacchi@gujm.it*)

Redazione Federica Ceccherini, Lidia Di Simone (caporedattore), Irene Merli (caposervizio), Paola Panigas, Anita Rubini

Ufficio fotografico Rossana Caccini, Sara Ricciardelli

Redazione grafica Katia Belli, Mariangela Corrias (vicecaporedattore), Barbara Larese

Segreteria di redazione
Marzia Vertua (*mvertua@gujm.it*)

Hanno collaborato a questo numero:

A. Angela, A. Bacci, D. Biagi, S. Büchi, F. Campanelli, S.E. Cutuli, M. Erba, M. Griner, G.D. Iachini, M. L. Leone, M. Liberti, G. Lomazzi, M. Manzo, A. Monti Bozzetti Colella, M. Picozzi, R. Roveda, E. Spagnuolo, G. Talini, D. Venturoli, E. Vitaliano, P. Vozza, S. Zimbardi.

MONDADORI SCIENZA

Focus Storia: Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Milano, n. 753 del 3/11/2004. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica sono riservati. Il materiale ricevuto e non richiesto (testi e fotografie), anche se non pubblicato, non sarà restituito.
Direzione, redazione, amministrazione: Via Battistotti Sassi 11/a, 20133 Milano. Tel. 02.762101; email: redazione@focusstoria.it; email amministrazione: fornitori.ame@mondadori.it
Stampa: Elcograf S.p.A., via Mondadori, 15, Verona.
Distribuzione: Press-Di Distribuzione stampa & Multimedia s.r.l., Segrate (Mi).

Pubblicità: Emotional Pubblicità Srl - Via F. Melzi d'Eril, 29 - 20154 Milano - Tel: 02.76318838 - info@emotionalsrl.com

Abbonamenti: per informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web: www.abbonamenti.it/mondadori; e-mail:abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia 199.111.999 (per telefoni fissi: euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costi in funzione dell'operatore); dall'estero tel.: +39 02.868.961.72. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387; posta: scrivere all'indirizzo: Press-di Abbonamenti SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista.

Servizio collezionisti: I numeri arretrati possono essere richiesti direttamente alla propria edicola, al doppio del prezzo di copertina per la copia semplice e al prezzo di copertina maggiorato di € 4,00 per la copia con allegato (Dvd, libro, Cd, gadget). La disponibilità è limitata agli ultimi 18 mesi per le copie semplici e agli ultimi 6 mesi per le copie con allegato, salvo esaurimento scorte. Per informazioni: tel. 045.8884400; fax 045.8884378; email collez@mondadori.it
Garanzia di riservatezza per gli abbonati: L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione ai sensi dell'art. 7 D. leg. 196/2003 scrivendo a: Press-Di srl Ufficio Privacy – Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI). Email: privacy.pressdi@pressdi.it.

FIEG Periodico associato alla FIEG (Federaz. Ital. Editori Giornali)

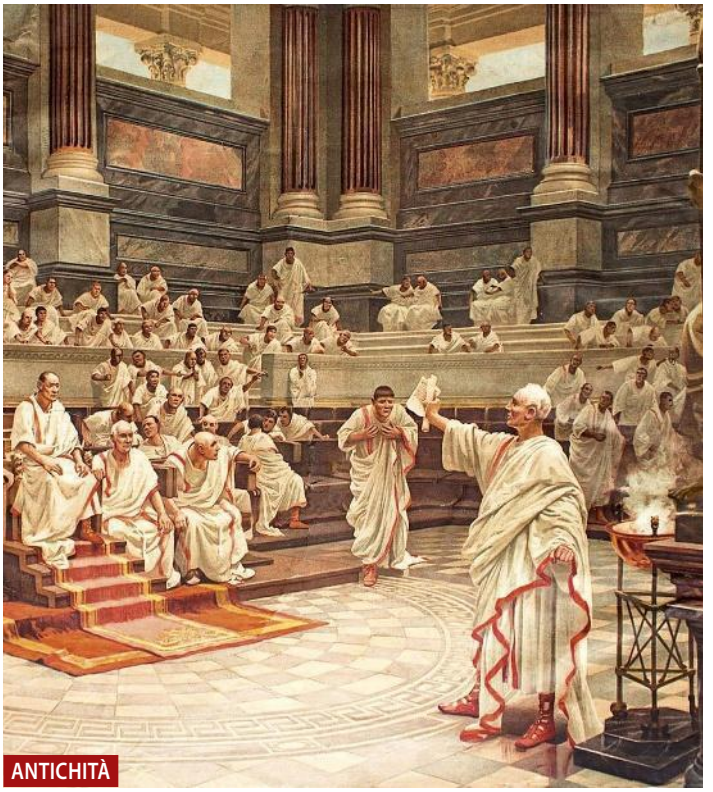
Accertamento Diffusione Stampa Certificato n. 8433 del 21/12/2017

Codice ISSN: 1824-906x

NEI PROSSIMI NUMERI

IN EDICOLA DALL'11 AGOSTO CON TANTE ALTRE STORIE E PERSONAGGI

LEEMAGE



ANTICHITÀ

LA CORRUZIONE A ROMA

Uso illecito di denaro pubblico, tangenti, abusi di potere e, ovviamente, compravendita di voti: anche l'Urbe conobbe le ruberie dei politici.

LEEMAGE/MONDADORI PORTFOLIO

VITA QUOTIDIANA

AI TEMPI DI NAPOLEONE

Dopo la rivoluzione, la vita dei contadini migliorò? Come se la cavavano i nobili? Scene di vita nella Francia dei primi dell'800.

ALAMY/IPA

AVVENTURA

MISSIONE POLO NORD

Umberto Nobile e le sue ardite esplorazioni al comando di dirigibili ideati e progettati da lui stesso.

AP/ANSA

PRIMO PIANO

LA STORIA IN PIAZZA

Dall'affollata *agorà*, cuore della *polis* nell'antica Grecia, all'insanguinata Tienanmen, in Cina: quando la Storia si scriveva nella pubblica piazza.

MEDIAMOND S.p.A.
Sede: Milano - Via Bianca di Savoia, 12 - Capitale Sociale Euro 2.400.000
Iscritta al Tribunale di Milano n.06703540960 - Codice Fiscale 06703540960
Società per azioni - soci Mondadori Pubblicità SpA e Publitalia 80 SpA

Stato patrimoniale al 31 dicembre 2017

ATTIVO	(Valori in Euro)
Attività immateriali	2.170.000
Investimenti immobiliari	
Terreni e fabbricati	
Impianti e macchinari	
Altre immobilizzazioni materiali	94.171
Immobili, impianti e macchinari	**94.171**
Partecipazioni contabilizzate al costo	
Altre partecipazioni	0
Totale partecipazioni	**0**
Attività finanziarie non correnti	0
Attività per imposte anticipate	363.164
Altre attività non correnti	
TOTALE ATTIVITÀ NON CORRENTI	**2.627.335**
Crediti tributari	1.524.779
Altre attività correnti	67.484
Rimanenze	
Crediti commerciali	112.870.972
Altre attività finanziarie correnti	0
Cassa e altre disponibilità liquide equivalenti	400
TOTALE ATTIVITÀ CORRENTI	**114.463.635**
Attività destinate alla dismissione	
TOTALE ATTIVO	**117.090.970**

PASSIVO	(Valori in Euro)
Capitale sociale	2.400.000
Riserva sovrapprezzo azioni	
Altre riserve e risultati portati a nuovo	1.653.454
Utile (perdita) dell'esercizio	14.500
TOTALE PATRIMONIO NETTO	**4.067.954**
Fondi	266.144
Indennità di fine rapporto	2.742.498
Passività finanziarie non correnti	
Passività per imposte differite	70.091
Altre passività non correnti	
TOTALE PASSIVITÀ NON CORRENTI	**3.078.733**
Debiti per imposte sul reddito	646
Altre passività correnti	8.774.143
Debiti commerciali	99.183.844
Debiti verso banche e altre passività finanziarie	1.985.650
TOTALE PASSIVITÀ CORRENTI	**109.944.283**
Passività destinate alla dismissione	
TOTALE PASSIVO	**117.090.970**

Conto economico Esercizio 2017

	(Valori in Euro)
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	**234.526.846**
Variazione delle rimanenze	
Costi per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	
Costi per servizi	-228.878.015
Costo del personale	-12.283.374
Oneri (proventi) diversi	6.946.325
MARGINE OPERATIVO LORDO	**311.782**
Ammortamenti e perdite di valore di immobili, impianti e macchinari	-60.461
Ammortamenti e perdite di valore delle attività immateriali	
RISULTATO OPERATIVO	**251.321**
Proventi (oneri) finanziari	-123.693
Proventi (oneri) da altre partecipazioni	27.503
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	**155.131**
Imposte sul reddito	-140.631
RISULTATO NETTO	**14.500**

ELENCO DELLE TESTATE SERVITE

- CASAFACILE
- CASABELLA
- CHI
- CHI COLLEZIONE
- CONFIDENZE TRA AMICHE
- CUCINA MODERNA ORO
- CUCINA MODERNA
- CUCINA NO PROBLEM
- DONNA MODERNA
- FOCUS
- FOCUS DOMANDE & RISPOSTE
- FOCUS EXTRA
- FOCUS JUNIOR
- FOCUS PICO
- FOCUS STORIA
- FOCUS WILD
- GIALLO ZAFFERANO
- GRAZIA
- GUIDA CUCINA
- GUIDA TV
- IL MIO PAPA
- IL MEGLIO DI SALE E PEPE
- INTERNI
- NOSTROFIGLIO
- PANORAMA
- PANORAMA ICON
- PROMETEO
- SALE & PEPE
- SPY
- STARBENE
- TELEPIÙ
- TU STYLE
- TV SORRISI E CANZONI
- VERDE FACILE

DOMANDE&RISPOSTE
CHE HANNO FATTO LA STORIA.

CHE GUEVARA MORÌ IN BATTAGLIA? QUAL È **L'AFFRESCO PIÙ GRANDE** DEL MONDO? IL BUE E L'ASINELLO SCALDARONO DAVVERO **GESÙ** NELLA GROTTA? SONO DAVVERO ESISTITI **LA BELLA E LA BESTIA**? LE SPOGLIE DI **ALESSANDRO MAGNO** SI TROVANO IN ITALIA? E POI CHI FU **LA PRIMA DONNA** AD ANDARE NELLO SPAZIO? E COSA SAREBBE SUCCESSO SE L'ITALIA NON FOSSE ENTRATA NELLA **SECONDA GUERRA MONDIALE**? QUESTE E MOLTE ALTRE CURIOSITÀ SUL NUOVO NUMERO DI **FOCUS STORIA DOMANDE & RISPOSTE**

IN EDICOLA

Disponibile anche in versione digitale su: Scarica su App Store | DISPONIBILE SU Google Play

Abbonati su: www.abbonamenti.it/storia

GRUPPO MONDADORI